

HAKOMAGAZINE

HAIRKO 23



**I
VICHINGHI
IN
AMERICA**



Sommario

- 2. Intenti
- 3. Editoriale
- 5. Orsi, foche, balene, selci e meteoriti
- 13. I vichinghi incontrano gli indiani
- 19. I vichinghi, gente dei fiordi
- 23. Terra di viti e di foreste
- 31. Le saghe di Vinland
- 32. A Ovest verso Vinland
- 37. La porta di Vinland
- 41. *Skraelings*
- 43. Cronache
- 47. Il cavaliere teutonico di Ellesmere
- 48. Scomparsi!?
- 53. La colonia della Nuova Svezia, *Nya Sverige*
- 57. I nuovi vichinghi
- 62. L'altra storia



Pietra tombale scolpita e dipinta da Lārbro nell'isola di Gotland, Svezia. Queste pietre di arenaria servivano a commemorare personaggi e imprese di valore. Il disegno rappresenta una nave di guerrieri che salpa per l'oltretomba, scene di battaglia nel Valhalla e storie mitiche.

A destra: Spilla d'argento danese.

In copertina: "Un drakkar di pirati vichinghi" in un'illustrazione del Petit Journal, 1911.

Silhouette di una scultura dorset in corno trovata nell'isola Bathurst.

 **e-mail: hako@hakomagazine.net**
<http://www.hakomagazine.net>



Referenze bibliografiche e iconiche

Handbook of the North American Indians, vol. 5, Arctic, Smithsonian Institution, Washington, D.C., 1984; McGhee R., "The Norse in North America", in Gordon K., *The Viking and Their Predecessors*, Ottawa, 1981; *Memoirs of the Society for American Archaeology*, 31., Salt Lake City, UT, 1976; *The Beaver*, 298 Autumn, London, 1967; *The Dorset*, <http://www.nlc-bnc.ca/2/16/h16-4224-e.html>; Societ  des Amis du Mus e de l'Homme, *Masterpieces of Indian and Eskimo Art from Canada*, Parigi, 1969; The Winnipeg Art Gallery (Blodgett J., a cura), *The Coming and Going of Shaman. Eskimo Shamanism and Art*, Winnipeg, 1978; Burch E. S., *The Eskimos*, Londra, 1988; Fitzhugh W. W., Ward E. I., *Vikings. The North Atlantic Saga*, Smithsonian Institution, Washington, D.C., 2000; Br ndsted J., *I vichinghi*, Torino, 1976; *I Vichinghi signori del mare*, Electa Gallimard, 1993; Arbman H., *I vichinghi*, Milano, 1969; Logan D. F., *Vichinghi*, Casale Monferrato (AL), 1999.

Fotografie di Rudy Brueggeman, John Rasmussen, Sandra Busatta.

LA RICCHEZZA MUORE,
I PARENTI MUOIONO,
ANCHE UN UOMO DEVE MORIRE;
MA LA FAMA
NON MUORE MAI
PER COLUI CHE LA SA RAGGIUNGERE.

LA RICCHEZZA MUORE,
I PARENTI MUOIONO,
ANCHE UN UOMO DEVE MORIRE:
MA CONOSCO UNA COSA
CHE NON MUORE MAI:
IL VERDETTO SU OGNI UOMO CHE   MORTO.

[Havamal]



Sopra: Amuleto in foggia di figura femminile, cultura dorset.

Sotto: Contrappeso per arpione della cultura punuk.

A fianco: Scultura in legno da Oseberg, Norvegia.

A p. 2: La famosa nave di Oseberg.

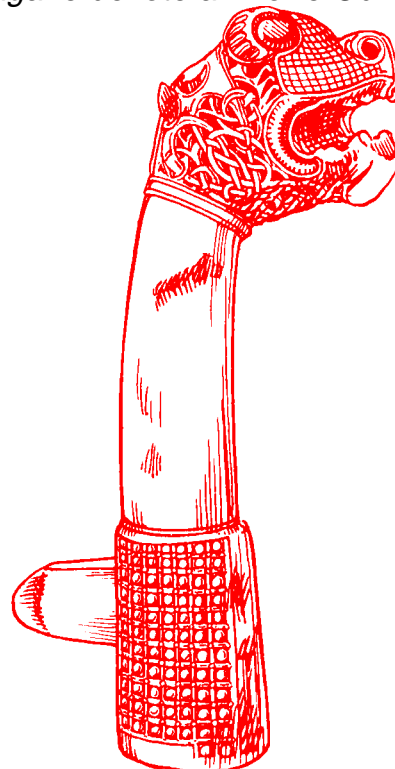


Editoriale



Proteggici dall'ira dei vichinghi, o Signore! - invocavano le genti europee durante l'Età Vichinga (800-1050); oggi i discendenti di quei rudi guerrieri invocano, tramite innumerevoli "ritrovamenti", il giusto riconoscimento del loro contributo all'America. Ogni 12 ottobre, mentre gli italoamericani sfilano orgogliosi durante il Columbus Day, gli scandinavi americani inghiottono amaro, perché l'eredità vichinga dell'America resta relativamente invisibile alla maggior parte dei compatrioti, tranne, forse durante le giornate di campionato, quando giocano i Minnesota Vikings. A livello nazionale, la conoscenza dei contributi vichinghi e scandinavi è quasi inesistente, tranne che nelle comunità scandinave americane.

Perché mai la scoperta vichinga dell'America non è riuscita a penetrare la coscienza nazionale degli USA e non fa parte dei miti fondatori? Forse perché le uniche prove certe della loro presenza si trovano in Canada, che da parte sua ha vigorosamente promosso l'eredità vichinga canadese con musei, mostre, curricoli scolastici, pubblicazioni e siti web. Chissà se la grande mostra organizzata dallo Smithsonian Institution per celebrare il Millennio Vichingo, a mille anni dalla scoperta di Vinland, ha finalmente reso giustizia a questa lacuna, riempita finora solo dai falsi documenti runici, dall'archeologia fantastica e dalle sette pagane devote a Thor e Odino.



incontro con le culture magico visionarie



Orsi, foche, balene, selci e meteoriti

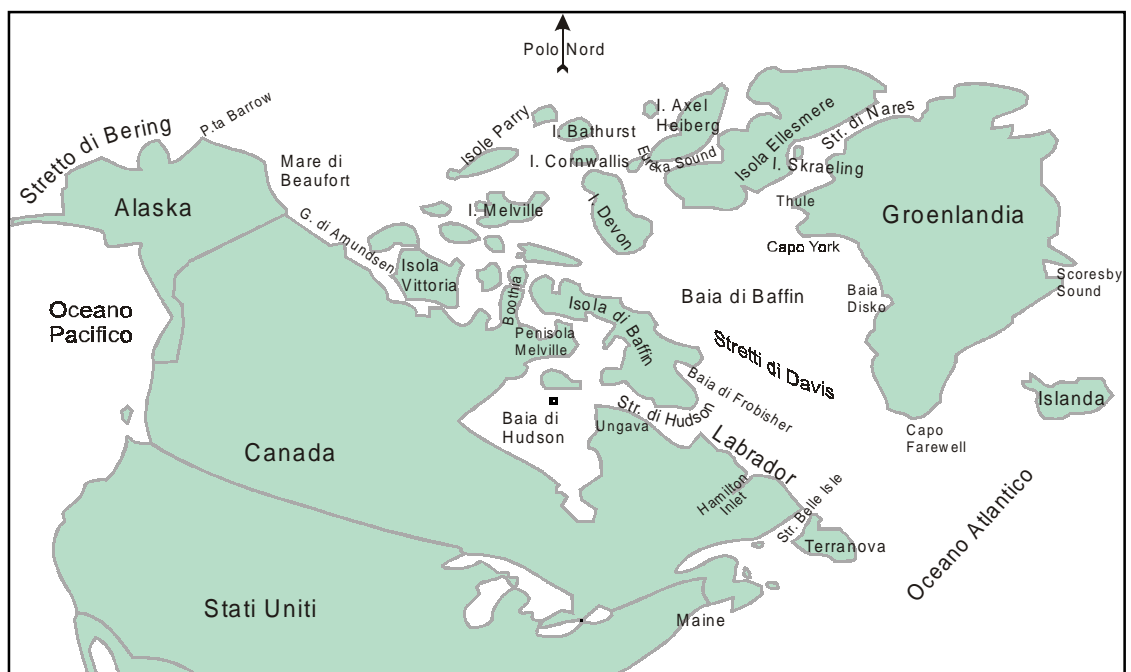
Chi abitava il Grande Nord e le regioni costiere dell'Atlantico settentrionale attorno all'anno 1000 d.C.?

Flavia Busatta

Le nebbie, il ghiaccio, le coste rocciose, la tundra, i forti venti e le correnti impetuose non erano una novità per le popolazioni che dall'Alaska si spingevano verso est, colonizzando l'Artico canadese e la Groenlandia, più di quattromila anni fa, durante il lungo periodo caldo che, tra il 3000 e il 1600 a.C., intiepidì il grande nord. Queste popolazioni appartenevano alla Cultura Litica delle Microlame e probabilmente si sostituirono alle Culture Marittime Arcaiche indiane che almeno dal 6000 a.C. abitavano la fascia atlantica. Testimonianze geomorfologiche fanno supporre che questo rapido movimento di popolazioni sia avvenuto circa 4000 anni dopo la fine del periodo glaciale del Pleistocene quando la baia e gli stretti di Hudson si aprirono alle acque dell'Oceano Atlantico. All'epoca il clima era molto più

temperato dell'attuale e si pensa che la migrazione sia avvenuta per mare. Il più antico sito scavato nell'artico orientale porta il nome di Independence I (1810 ÷ 2000 a.C. al radiocarbonio) ed Eigil Knut (1967) ritiene che questa cultura si diffuse, attraverso la parte settentrionale dell'isola di Ellesmere, dal nord-est della Groenlandia fino alla costa occidentale dell'Eureka Sound. I tratti peculiari di Independence I hanno fatto ritenere a McGee (1976) che la migrazione verso oriente sia stata caratterizzata da una «sequen-

ziale occupazione di due distinte popolazioni con tradizioni abbastanza differenti». Egli sospetta che Independence I sia stato occupato attorno al 2000 a.C. e abbia preceduto la Cultura Pre-dorset di circa 300 anni. La Cultura Pre-dorset, con tratti distintivi che la differenziano sia da Independence I che dalla successiva tradizione dorset, si sviluppò lungo la costa settentrionale del Labrador centrale fino all'isola di Baffin e nell'angolo nord-occidentale dell'isola di Devon. Tuttavia, se le date al



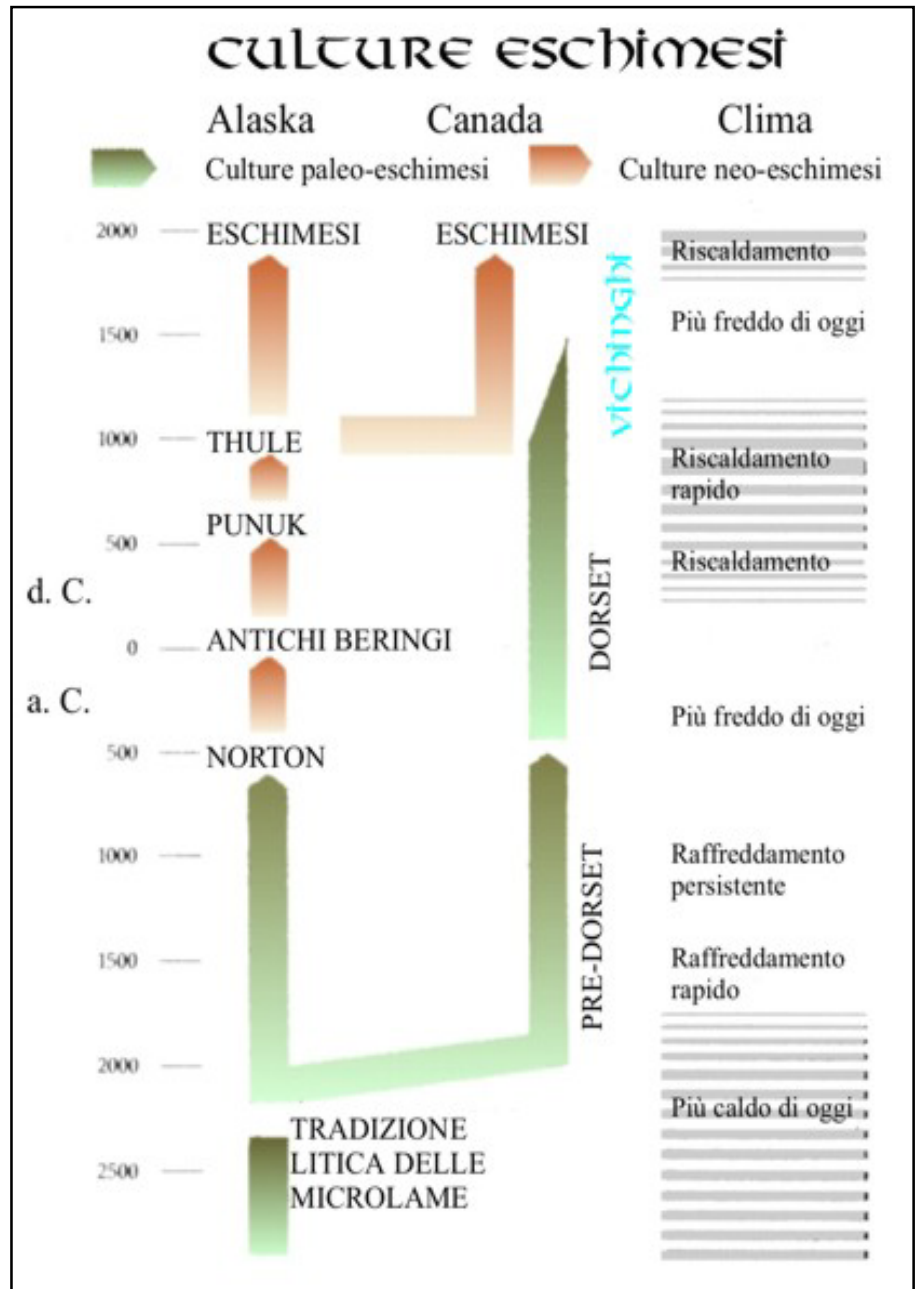
incontro con le culture magico visionarie

radiocarbonio dei siti devono prendersi "grezze", allora la cultura pre-dorset deve ritenersi la più antica dell'artico orientale. La presenza di insediamenti costieri, di punte d'arpione e di oggetti in osso attesta l'importanza basilare della caccia alla foca e al tricheco. La caccia agli animali terrestri - bue muschiato, caribù, orsi polari e uccelli - avveniva tramite arco e frecce, dardi e lance. La tecnologia litica includeva molti tipi di microlame, punte e raschietti, coltelli, trapani ad arco, bulini e le lampade di saponaria, tonde o ovali, che sono tuttavia così rare da far pensare che venissero usate per fornire luce e calore solo negli *igloo*.

La Cultura Dorset

È generalmente accettato che la tradizione pre-dorset si chiuda tra l'800 e il 500 a.C. evolvendosi nella Cultura Dorset senza particolari soluzioni di continuità come intrusioni culturali o di popolazioni esterne all'Artico orientale. Dal numero e dalla successione per diversi secoli dei reperti trovati a Lake Arbour si può supporre che la zona costiera a nord degli stretti di Hudson sia stata la culla della tradizione dorset.

I dorset, che probabilmente furono le popolazioni incontrate dai primi esploratori vichinghi a Helluland e Markland, vivevano in insediamenti di una o due abitazioni - costruzioni di zolle di terra e *igloo* in inverno, tende di pelle d'estate - che seguivano le migrazioni degli animali e il ritmo delle stagioni. Erano abili cacciatori sia di animali terrestri come caribù, orsi polari, piccola selvaggina e uccelli, che di mammiferi marini come foche e trichechi, ma non cacciavano le grandi balene *bowhead* (*Balaena Mysticetus*). Con la loro comparsa sulla scena del grande Nord canadese e groenlandese si nota una continua evoluzione delle punte d'arpione dalla forma a "tasca aperta" verso quella a "tasca chiusa" e la comparsa di calzature per slitte d'osso, di "coltelli da neve" per costruire gli *igloo* e di raschiane in



La figurina di cultura dorset dell'isola di Shuldham.

A p. 4: (in alto a sinistra) Tubo sciamanico per succhiare in avorio, cultura dorset area di Igloodik; (in alto a destra) faccia umana con segni di tatuaggio risalente al 3500 a.C., cultura dorset; (in basso a sinistra) amuleto a forma di falco, cultura dorset; (in basso a destra) corno con facce umane, cultura dorset Nudlutka, isola Prince of Wales.

A p. 7 (sopra): Amuleto a forma di orso polare nello stile a "raggi X", cultura dorset; (sotto): Maschera in legno, cultura dorset.

corno o avorio, mentre inspiegabilmente scompaiono arco e frecce, cani e trapani ad arco. Questa evoluzione è spiegabile con il manifestarsi di un clima molto più rigido nell'Artico orientale con conseguente diminuzione della selvaggina terrestre, che poteva essere cacciata solo durante la breve estate artica spingendola negli acquitrini e colpendola con lance e dardi e con un aumento dell'importanza della caccia dei mammiferi marini sulla banchisa polare. È possibile che proprio le condizioni di freddo persistente siano state responsabili dell'evoluzione della cultura dorset con la sua enfasi verso un tipo di sussistenza "invernale", un fatto testimoniato anche dal costante aumento di lampade in pietra saponaria rispetto alla tradizione pre-dorset. Il tratto più intrigante dei dorset sta nell'abbandono dell'arco e della caccia con i cani utilizzati nelle culture precedenti. In tale contesto andare a caccia dell'orso polare armati solo di lance a dardo doveva essere un'impresa ben rischiosa, tanto da far supporre che essa prevedesse l'uso di tecniche cooperative con sviluppo di più intense relazioni sociali. L'orso polare è l'animale mistico più importante dell'area artica, come lo era già dell'area siberiana e della Beringia, un fatto testimoniato sia dall'arte dorset che dal trattamento cerimoniale dei teschi e delle ossa delle zampe anteriori. Enigmatico resta anche il modo con cui i dorset accendevano il fuoco per l'esiguità sia della pirite che dei bastoncini da fuoco, trovati negli scavi. La tradizione dorset è convenzionalmente divisa in due periodi: il dorset primitivo compreso tra il 500 a.C. e il 300 d.C. e il dorset tardo dal 300 d.C. al 1400 d.C. circa. Vi sono prove di una migrazione dorset dall'area degli stretti di Hudson lungo la costa del Labrador, fin dal 740 a.C., con conseguenti sviluppi locali e di comunità isolate, ma, almeno fino al 300 a.C., non dalle zone dell'alto Artico e della Groenlandia; nel primo secolo della nostra era vi è un'ulteriore espansione verso la Groenlandia occidentale,



il Labrador e Terranova, ove gli insediamenti durano fino al 589 d.C. circa.

Verso il 500 d.C. alle tradizionali abitazioni di forma ovale o rettangolare con alta piattaforma centrale che divideva l'entità in due vani, si aggiungono strutture lunghe dai 4 ai 14 metri che sembrano suggerire, a Ungava ed Ellesmere, la presenza di case multifamiliari. La scarsità delle sepolture fa propendere per l'ipotesi che i dorset esponessero i propri morti; le poche sepolture rimaste appartenevano a personalità di eccezione e mostrano un corredo funerario sia di tipo utilitario che cerimoniale. Queste tombe non hanno permesso di stabilire con certezza se i dorset appartenessero al ceppo inuit, infatti possono anche essere collegati a gruppi indiani americani o addirittura Ainu. Le statuette che raffigurano esseri umani mostrano personaggi dalle fattezze molto variate e dettagliate, con *parka* dagli ampi colletti al posto del cappuccio caratteristico delle culture attuali, come mostra una figurina scavata a Shuldham Island, Labrador. All'arrivo dei vichinghi l'artigianato era al suo apice e «quasi tutta, se non tutta, l'arte dorset era in relazione col soprannaturale, con lo sciamanesimo, le pratiche funerarie e la magia simpatica» (Taylor e Swinton, 1967:44). Le sculture tridimensionali riproducono i soggetti accuratamente o in modo astrattamente metonimico e le incisioni, pur di grande valenza estetica, sottolineano l'effetto "a raggi X" tipico dello sciamanesimo artico. La loro arte ricorda - un nuovo rompicapo per gli archeologi - più quella degli eschimesi *yu'pik* dell'Alaska e di alcune tradizioni del Mare di Bering, che quelle dei popoli loro vicini, gli inuit canadesi e gli eschimesi *inupiat*. L'inizio dell'XI secolo mostra un'ampio spettro di relazioni commerciali relative alle popolazioni dorset: speciali tipi di pietra, come la selce Ramah scavata nell'alto Labrador, venivano esportati a nord fino alla baia di Frobisher e a sud fino ai proto-micmac e abenaki del Maine.

incontro con le culture magico visionarie

Anche le corde di pelo di bue muschiato intrecciato viaggiavano dall'alto Artico verso sud fino alla baia di Frobisher e al Labrador settentrionale, segno evidente dell'am-



Pettine in avorio, cultura dorset.

pia rete commerciale dei dorset. Il mistero della loro scomparsa è uno dei più stimolanti dell'archeologia artica: per ragioni ancor oggi ignote i dorset cominciarono a ritirarsi dai loro insediamenti verso il 1000 d.C., all'inizio del cosiddetto Periodo Caldo Medioevale. Sembra che essi abbiano abbandonato prima l'area settentrionale dell'isola di Ellesmere e la Groenlandia, poi le zone a nordovest della baia di Hudson. Verso il 1200 restavano nell'area dorset il Labrador settentrionale, Ungava, la baia di Hudson orientale, la baia di Frobisher e la parte occidentale dell'isola di Baffin. Le date al radiocarbonio più recenti risalgono al 1400 d.C. a Gulf Hazard e nell'Ungava settentrionale, due date che, con il sito di Igloolik nella penisola Melville (1350 d.C.), si sovrappongono con l'arrivo nell'Artico orientale dei popoli thule. La cultura dorset di fatto scompare senza un'indicazione del perché ciò possa essere avvenuto: alcuni ipotizzano la possibilità che i vichinghi, introducendo malattie europee, abbiano favorito la decadenza dei

dorset, ma non vi sono prove al riguardo; altri suggeriscono ogni tipo di possibili relazioni pacifiche o di estrema ostilità con gli invasori thule. La più tecnologica cultura thule potrebbe aver sospinto i dorset verso aree periferiche e più povere e/o questi ultimi potrebbero aver accettato una cultura più adatta della loro alle mutate condizioni climatiche dell'Artico, e d'altra parte alcune punte di arpione, come pure i coltelli da neve, le scarpe da slitta in osso di balena e l'uso della saponaria al posto della ceramica per le lampade e le pentole, trovati in siti thule, sono indiscutibilmente di derivazione dorset. I Sallirmiut Eskimo dell'isola di Southampton e i moderni Ammassalik della Groenlandia orientale, che sono etnograficamente distinti dalle altre popolazioni eschimesi, potrebbero essere le moderne vestigia degli antichi dorset benché fortemente influenzati dalla cultura thule.

La Cultura Thule

La Cultura Thule prese origine dalla cultura birnik, una derivazione della tradizione norton che si sviluppò nell'Alaska centro-settentrionale tra il 500 e il 900 d.C. circa. I birnik erano cacciatori di mammiferi marini costieri, ma non cacciavano le grandi balene *bowhead* (*Balaena*

mysticetus). Verso il 1000 d.C. l'isolamento dei dorset dalle culture alaskane e dall'area beringia venne rotto dall'arrivo delle popolazioni thule che presentavano una tecnologia completamente differente dalla loro. La prima fase dello sviluppo canadese dei thule mostra una rapida espansione con migrazioni di popolazioni e della loro cultura attraverso l'artico canadese e verso la Groenlandia. Questo movimento migratorio è collegato a pressioni sociali e ai cambiamenti ambientali dovuti al riscaldamento climatico che, poco dopo il 900 d.C., coinvolse l'emisfero settentrionale causando una diminuzione dell'estensione latitudinale e stagionale della banchisa polare estiva in tutto il Mare Glaciale Artico. La competizione per i migliori territori di caccia alla balena era molto intensa in Alaska, come dimostrano i villaggi talvolta fortificati e il modo di guerreggiare organizzato comune alle popolazioni alaskane e siberiane da cui i thule derivarono il loro arco ricurvo di foggia asiatica, l'uso dei battelli (*umiak*) e delle slitte coi cani. La ritirata dei ghiacci aprì i grandi banchi di plancton attorno al Mare di Beaufort e alle coste adiacenti del Canada occidentale alle balene *bowhead*, che potevano essere cacciate per tutta l'estate, mentre nell'Alaska settentrionale

Resti di abitazione semisotterranea thule nel sito QkHn-12 sull'isola Devon, Artico Canadese.





Sopra: "Oggetto alato", probabilmente un contrappeso per dardo, "Cultura del Vecchio Mare di Bering" (1 ÷ 500 d.C.).
Sotto: Pettine in avorio, cultura thule (1000 d.C.)



erano utili solo i brevi periodi delle migrazioni primaverili e autunnali. La strada seguita dai primi emigranti thule può essere tracciata seguendo dei manufatti - guida come le punte di arpione per foca del tipo "Sicco" e mostra una rotta che da Punta Barrow taglia verso nordest sul mare dirigendosi poi a est attraverso il golfo di Amundsen, l'isola Victoria, l'isola di Cornwallis, l'isola di Devon fino alla costa dell'isola di Ellesmere e l'adiacente costa nordoccidentale della Groenlandia. I siti thule sono caratterizzati da una notevole presenza di ossa di balena, una prova che questi cetacei popolavano tutto il mare libero dai ghiacci dalla Groenlandia artica orientale all'arcipelago artico canadese.

Nel loro migrare i thule adattarono notevolmente la loro cultura di origine al nuovo ambiente. I villaggi invernali erano generalmente più piccoli di quelli alaskani, con una o al massimo quattro case, coerentemente con il nuovo metodo di caccia alla balena su mare aperto con *umiak* e *kayak* - invece che dalle rive come in Alaska - utilizzando arpioni a testa snodata e otri galleggianti di pelle di foca. Il villaggio thule invernale doveva essere composto da poche famiglie imparentate che costituivano il gruppo di caccia estivo. Questa unità di una cinquantina di persone si spostava in *umiak* e *kayak* sul mare aperto e costruiva abitazioni invernali

ovunque fosse possibile accumulare combustibile e cibo ottenuto dalla caccia ai mammiferi marini, agli animali terrestri e dalla pesca. La caccia era praticata con un'ampia varietà di attrezzature elaborate per far fronte alle necessità e alla mutevolezza dell'ambiente circostante. I materiali ricavati erano riutilizzati con grande ingegnoseria come dimostrano le impressionanti costole di balena che venivano usate come parte dell'intelaiatura delle abitazioni per far fronte alla penuria di legno tipica dell'artico. Seguendo la migrazione delle popolazioni thule l'uso dell'arco, inesistente presso la tradizione dorset, ritorna nell'artico canadese centrale; l'arco thule era del tipo composito, molto ricurvo e ricoperto di tendine per garantirne robustezza, elasticità e potenza. Venivano anche utilizzate delle *bola* di osso o corno per catturare gli uccelli.

Data la scarsità di legno di deriva dell'artico le abitazioni thule si differenziarono da quelle dei loro antenati birnik. La tipica casa thule canadese era semisotterranea, ovale o rotonda, col pavimento e la piattaforma per dormire sul retro ricoperti di ghiaino o lastre di pietra, le pareti del tunnel di entrata, che serviva anche come trappola per l'aria fredda, erano costruite con massi, lastre di pietra e ossa di balena e il tetto era formato da costole di balena e legno e ricoperto di zolle. L'illuminazione e il riscaldamento

incontro con le culture magico visionarie



Maschera sciamanica, Groenlandia orientale, precedente al 1925.

invernali erano forniti da olio di foca bruciato su robuste lampade di pietra saponaria a mezzaluna, con una riga di coppelle che dividevano la cavità poco profonda in due sezioni; questa tecnologia, appresa dai dorset, aveva sostituito le lanterne birnik di fragile ceramica. I thule adottarono dai dorset anche le pentole rettangolari in pietra saponaria, i coltelli da neve e gli *igloo*, ma mantennero dal loro retaggio alaskano la maggior parte degli attrezzi per la caccia e la pesca, i picconi di osso di balena, le asce di pietra, i trapani ad arco d'osso, i coltelli maschili d'ardesia di varia foggia, i coltelli femminili *ulu* a mezzaluna in lamine d'ardesia, i raschiatoi, le custodie per aghi ad ala e i porta-ditali ad ancora, i pettini, gli occhiali da neve, le perle, i pen-

denti e i motivi decorativi. La seconda fase dell'espansione thule nell'Artico canadese, in aree ecologicamente diverse da quelle già occupate, iniziò non molto dopo la prima esplosiva migrazione: i reperti più antichi datano attorno all'XI secolo. Tra il 1200 e il 1300 d.C. la cultura thule aveva popolato la maggior parte dell'arcipelago artico, le coste della baia di Hudson, e le coste della terraferma continentale occidentale, sostituendosi ai dorset come cultura dominante di Helluland e Markland. L'espansione lungo la costa del Labrador fin ad Hamilton Inlet avvenne probabilmente più tardi attorno al XV o al XVI secolo. Durante questo periodo si osserva una maggior diversificazione per aree della cultura materiale con sviluppo di adattamenti locali a

particolari condizioni economiche ed ecologiche. Gli "isolamenti" regionali suggeriscono anche una diversificazione di tipo sociale che può preludere alle diverse affiliazioni "tribali" degli inuit storici di cui i thule sono certamente la cultura progenitrice.

Molti studiosi (Mc Cartney e Mack 1973, McGhee 1984) sospettano che il ferro sia stato uno dei fattori motivanti della seconda espansione thule. Il materiale di ferro era un'importante risorsa economica: pezzi di ferro di origine meteorica ed europea (metallo ottenuto da getti di fusione), trovati in siti thule dell'area dell'artico centrale e orientale, sono di probabile origine groenlandese. I thule possono aver appreso dai dorset dell'esistenza dei meteoriti groenlandesi e usarono il ferro meteorico di Capo York per fare piccoli coltelli e punte per arpione. Con la fine del Periodo Caldo Medioevale il clima cominciò a deteriorarsi nell'alto Artico, il freddo aumentò e diminuirono le zone libere dai ghiacci come pure le balene *bowhead* che riuscivano a raggiungere il Mar Glaciale Artico. Di conseguenza uno stile di vita basato sulla caccia alla balena divenne impossibile per le regioni dell'Artico centrale e il grande nord. La Piccola Età Glaciale (1500 ÷ 1750 d.C.) forzò gli adattabili thule ad un'ulteriore modificazione della loro cultura. La loro economia era sempre stata flessibile e le fonti di sussistenza diversificate, perciò la riduzione della bioprodotività dovuta al freddo intenso da una parte li costrinse ad abbandonare le zone più estreme come gli insediamenti della Groenlandia settentrionale e nordorientale, la parte settentrionale dell'isola di Ellesmere, le isole Queen Elizabeth e le coste del Parry Channel. Dall'altra, spostarono la principale fonte di sussistenza dalle balene alle foche, in particolare la foca dal collare (*Phoca hispida*) che essi cacciavano appostandosi presso i fori di respirazione sul *pack* invernale, e adottarono l'*igloo* dorset che meglio permetteva ai gruppi familiari la caccia sul ghiaccio. Nel Labrador, dove i cambiamenti



climatici furono modesti grazie alla latitudine subartica e al gradiente oceanico, la cultura thule del 1500 ÷ 1600 sembra differire di poco da quelle degli eschimesi del Labrador dell'epoca del contatto (Caboto, Verrazzano, Cartier, ecc.) a parte un declino nell'attività baleniera eschimese e a un coinvolgimento nella stessa attività di marca europea. Le popolazioni thule sono gli antenati di tutte le "tribù" eschimesi canadesi attuali e questo spiega le affinità biologiche, linguistiche e culturali di tutti gli inuit tra lo stretto di Bering e la Groenlandia. I thule si dimostrarono più versatili dei rudi vichinghi, che in questo caso erano ormai i veri indigeni nativi, nel fare fronte alla Piccola Glaciazione e, proprio per questo, rimasero gli unici padroni del Grande Nord, che i loro eredi inuit dovettero cedere solo all'arrivo dei colonizzatori europei e, in alcuni casi, delle truppe artiche statunitensi addette alla DEW Line.

Bibliografia essenziale

Maxwell M. S., "Pre-Dorset and Dorset Prehistory of Canada" , in *Handbook of the North American Indians*, vol. 5, Arctic, Smithsonian Institution, Washington, DC, 1984; McGhee R., "Thule Prehistory of Canada", in *Handbook of the North American Indians*, vol. 5, Arctic, Smithsonian Institution, Washington, DC, 1984; id., "The Norse in North America", in Gordon K., *The Viking and Their Predecessors*, Ottawa, 1981; id., "Paleoeskimo Occupation of Central and High Arctic Canada", in 'Eastern Arctic Prehistory: Paleoeskimo Problem', Maxwell M. S. (ed.) *Memoirs of the Society for American Archaeology*, 31., Salt Lake City, UT, 1976; Taylor W. E., Swinton G., "Prehistoric Dorset Art", in *The Beaver*, 298 Autumn, London, 1967; Kemp W. B., "Baffinland Eskimo", in *Handbook of the North American Indians*, vol. 5, Arctic, Smithsonian Institution, Washington, DC, 1984; *The Dorset*, <http://www.nlc-bnc.ca/2/16/h16-4224-e.html>; Soci t  des Amis du Mus e de l'Homme, *Masterpieces of Indian and Eskimo Art from Canada*, Parigi, 1969; The Winnipeg Art Gallery (Blodgett J., a cura), *The Coming and Going of Shaman. Eskimo Shamanism and Art*, Winnipeg, 1978; Burch E. S., *The Eskimos*, Londra, 1988; Fitzhugh W. W., Ward E. L., *Vikings. The North Atlantic Saga*, Smithsonian Institution, Washington, DC, 2000; Knut Eigel, "Archaeology of the Musk-ox way", in * cole Pratique des Hautes  tudes. Contributions du Centre d' tudes Arctiques et Finno Scandinaves*, 5, Paris 1967.



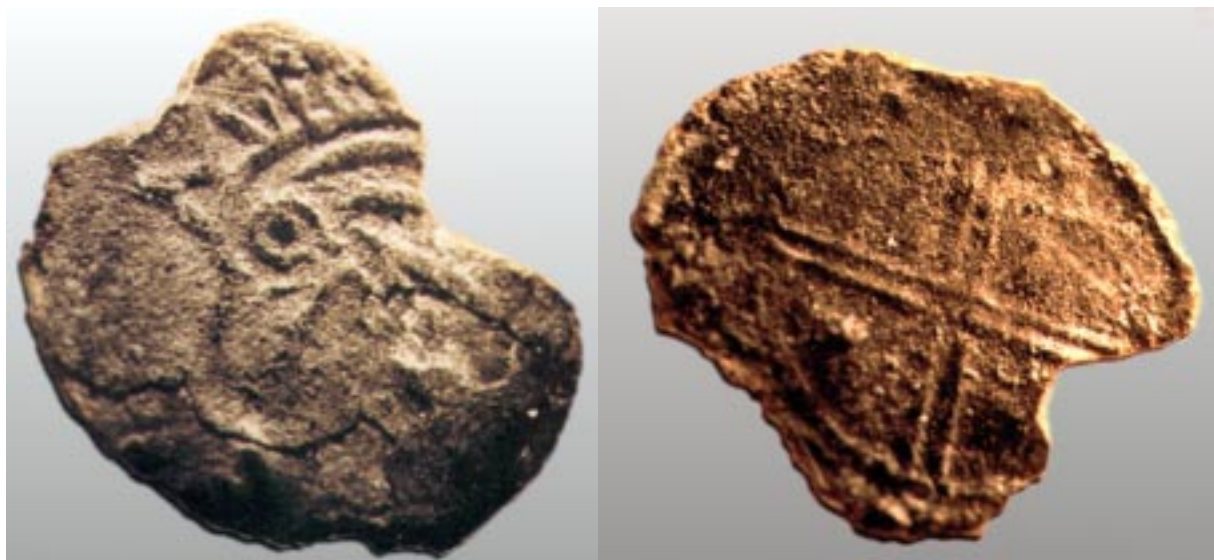
Sopra: Balena grigia atlantica al largo di Boston, MA.

A lato: Donna inuit col figlio dell'isola di Baffin catturata durante la spedizione di Frobisher nel 1577. Acquerello attribuito a John White; la parka femminile caratterizzata dalle "code" ovali sul davanti e sul retro, metafora dell'utero, si   mantenuta sostanzialmente invariata nei secoli.

incontro con le culture magico visionarie



Casa e canoa dei beothuks da un disegno sulla mappa di John Cartwright "A sketch of The River Exploits and The east end of Lieutenant's Lake in Newfoundland" del 1773 circa.



Il famoso "penny" del Maine. Il penny fu coniato in Norvegia tra il 1065 e il 1080 sotto il regno di Olaf Kyrre e fu ritrovato nel sito Goddard in Maine (USA) nel 1957. Il luogo fu abitato soprattutto tra il 900 e il 1500 d.C. durante il Periodo Ceramico Tardo delle Culture Boscose ed è caratterizzato da un gran numero di oggetti provenienti da località esterne all'area del Maine come la Nuova Scozia, i Grandi Laghi e la Pennsylvania. Si ipotizza che il penny si arrivò qui da insediamenti dorset di Terranova o del Labrador, da cui giunse anche la selce Ramah, e che fosse stato usato come ornamento, visto il foro che vi era stato praticato.

I Vichinghi incontrano gli indiani

Nativi americani e vichinghi si incontrarono molti secoli prima di Cristoforo Colombo, ma in questa occasione i nativi non furono molto accoglienti.

Micol Brazzabeni

Le terre a sud degli imponenti rilievi che danno origine all'isola di Baffin e al Labrador settentrionale erano abitate da stirpi diverse dagli eschimesi dorset e thule: erano territorio di caccia di gruppi nativi americani come gli innu (naskapi - montagnais), i beothuk, i micmac, i maaliset e gli abenaki. Anche queste popolazioni erano esperte di mariniera, navigando lungo le coste settentrionali dell'Atlantico con battelli di pelle, corteccia e legno.

L'economia marina era importante per questi gruppi almeno quanto la caccia nelle fitte foreste del Labrador, della Nuova Scozia, del Maine e di Terranova e, come queste, fornivano ai giovani occasioni per innalzare il proprio prestigio attraverso i viaggi e il commercio.

Circa 2000 anni fa un gruppo di indiani del Labrador cominciò a espandersi verso nord raggiungendo le cave di selce Ramah del Labrador settentrionale; il movimento coincise con la sparizione, dopo il 500 d.C., degli insediamenti dorset dalla regione costiera ricca di foreste a sud di Okak e con l'inizio del Piccolo Optimum Climatico (1000 ÷ 1250 d.C.). Questi gruppi ancestrali proto-innu sono conosciuti col nome archeologico di complessi Daniel Rattle (200 ÷ 1000 d.C.) e Point

Revenge (1000 ÷ 1500 d.C.) i cui siti si trovano alle estremità dei fiordi dove è più facile l'accesso ai territori di caccia al caribù dell'interno; essi, soprattutto Point Revenge, suggeriscono una maggior tendenza alle attività e alle risorse marine. I proto-innu erano organizzati in piccole bande sparse lungo la grande estensione della costa centrale del Labrador con stanziamenti formati da una singola struttura di legno, corteccia e pelle con fuoco centrale. Occasionalmente alcune famiglie si univano tra loro costruendo un *shaputuan*, un'abitazione più lunga con molti focolari, dove essi trascorrevano l'inverno. Purtroppo, a causa dell'acidità del suolo della foresta subartica, i materiali deperibili come pelle, legno, corteccia e osso non sopravvivono a lungo e perciò la conoscenza dello stile di vita di queste popolazioni è piuttosto lacunoso. Possiamo tuttavia supporre un forte legame animistico tra gli esseri umani e gli animali, come dimostrano i ritrovamenti di ossa ben disposte. La mancanza di blocchi, tipici della costruzione di canoe monossile, può suggerire che i proto-innu usassero imbarcazioni di pelle. L'ampio utilizzo di selce Ramah proveniente da nord e di materiali esotici come la ceramica di origine meridionale, fa anche supporre che questi popoli fossero parte di una fitta rete di scambi. In particolare i due siti

citati offrono interessanti suggerimenti circa le relazioni tra dorset e proto-innu. Le dislocazioni dei siti dorset a nord di Nain, che comprendono le cave di selce, fanno supporre un controllo da parte di queste comunità su tale preziosa risorsa, mentre il tipo di dardi e i blocchi di materiale grezzo ritrovati a Point Revenge, posta al centro della costa a sud di Nain, fa supporre che tale sito fosse sulla via della selce Ramah e che i gruppi indiani effettuassero dei viaggi alle cave per procurarsi questa pietra.

Questa ipotesi è suffragata dal fatto che gli insediamenti più antichi del complesso Daniel Rattle sono letteralmente pavimentati con selce Ramah. La situazione sembra cambiare attorno al 1300 d.C. quando nei siti indiani, usualmente conservatori nel tipo di risorse, il prezioso materiale litico diventa raro. Il dato è spiegabile considerando che con il 1350 d.C. assistiamo alla sostituzione dei dorset con i più aggressivi e potenti thule che, favoriti dal raffreddamento climatico, si espansero rapidamente a sud occupando molte delle regioni costiere del Labrador centrosettentrionale. I proto-innu furono così costretti a ritirarsi dalla costa, ma mantennero il controllo di molti fiordi a sud di Nain e delle regioni interne, che sono tuttora il territorio ancestrale dei loro eredi innu.

La maggior parte degli attrezzi usati

incontro con le culture magico visionarie



Sopra: Punte di freccia e di dardo dal sito di Daniel Rattle.
Sotto: Pendenti beothuk in osso di caribù e avorio di tricheco.

dai popoli di Daniel Rattle e Point Revenge, come quelli degli innu storici, per cacciare, pescare, confezionare gli abiti, fabbricare racchette da neve, canoe e toboga erano fatti di materiale deperibile, come corteccia, osso, pelli e pellicce, legno, tutti materiali che, come si è detto, sopravvivono male nei suoli acidi subartici. Oltre a ciò le credenze religiose imponevano di bruciare o gettare in acqua i resti animali, per non farli profanare dai cani o altri animali becchini. Per questo motivo la nostra conoscenza della loro cultura tramite l'archeologia è scarsa e si basa soprattutto sullo studio antropologico dei loro discendenti. Tuttavia i resti di ossa calcinate, la localizzazione dei loro siti e i frammenti di ossa di tricheco e di foca ci fanno comprendere che la loro economia al tempo dei vichinghi si basava sulla caccia al tricheco e altri mammiferi marini, all'orso nero, al caribù e altri animali. I siti del periodo sono pochi e dispersi su un'ampia area, dando l'idea di una popolazione scarsa che usava le regioni costiere soprattutto durante la stagione estiva (Odess et al. 2000). Entrambe le saghe di Vinland sono d'accordo che il primo incontro tra *skraelings* e europei avvenne a Markland: nella *Saga dei Groenlandesi* i vichinghi si imbattono in otto *skraelings* che dormono sotto le loro barche di pelle e

li uccidono. Poco dopo gli indigeni contrattaccano, ma vengono facilmente respinti, con una sola perdita, Thorvald, figlio di Eirik il Rosso e capo della spedizione. Nella *Saga di Eirik* la morte di Thorvald avviene nel "Paese degli Unipedi" a Vinland e senza alcuna provocazione: «Avvenne una mattina che Torfinn Karlsefni e i suoi scorgessero una chiazza rossa, che fiammeggiava verso di loro, e levarono grida di meraviglia. Quella chiazza si muoveva ed era un essere con un piede, che si scagliò verso quella riva di torrente, dove essi si trovavano. Torvald, figlio di Eirik il Rosso, sedeva al timone, e l'unipede gli scagliò una freccia nell'addome. Torvald estrasse la freccia e disse: 'C'è del grasso attorno agli intestini. Abbiamo trovato un bel tratto di terra, ma difficilmente ne potremo fruire. - Torvald morì per quella ferita poco dopo. Allora l'unipede corse via, verso sud. Torfinn Karlsefni e i suoi gli andarono dietro e lo videro per un tratto. Poi si accorsero che

correva verso una baia. Perciò Torfinn Karlsefni e i suoi tornarono indietro. Allora un uomo pronunciò questa poesia: 'Su svelto affrettati! - ché questo è vero - / là, sulla spiaggia, / giunge un unipede, / un uomo strano / si spinge rapido / verso la riva: / Karlsefni, ascoltami!' Essi se ne partirono verso nord e crederono di vedere la terra degli unipedi. Però non vollero più esporre ai rischi la loro schiera. Pensavano che la montagna che stava a Hop e quella che avevano trovata da poco fossero tutta una stessa montagna, ergentesi altrettanto all'insù, e che entrambe le parti dello Straumfjörd fossero di pari ampiezza» (*Antiche Saghe Islandesi*, trad. Scovazzi 1973). Non c'è accordo, come si vede su dove sia morto Thorvald, nelle saghe e neppure tra gli studiosi. Secondo Odess, Loring e Fitzhugh (2000) ciò avvenne intorno al 1004 nel Labrador centrale, a Markland e quindi gli unipedi sono i proto innu (2000). Molto dipende da dove si situa Straumfjörd: Birgitta Wallace sostiene che «L'Anse aux Meadows corrisponde bene alla realtà fisica di Straumfjörd» (2000: 227) come pure a Leifsbuðir e aggiunge: «Il segmento meridionale della costa del Labrador a 200 miglia nautiche a sud di Battle Harbor deve essere la Markland delle saghe. ... Questo è probabilmente il luogo della morte di Thorvald dove il fiume English, il luogo delle più vaste foreste sulla costa del Labrador centrale sarebbe stata immediatamente accessibile alle navi vichinghe, scorre più o meno da est a ovest ...» (2000:229). Nell'XI secolo qui vivevano



i proto-innu del complesso preistorico di Point Revenge di lingua algonchina, che avevano frecce di pietra con dentellatura angolare. Secondo la ricostruzione di Gisli Sigurðsson le due saghe di Vinland descrivono luoghi diversi: nella *Saga dei Groenlandesi* Leifbuðir corrisponde a L'Anse aux Meadows, ma in quella di Eirik il Rosso Leifsbuðir «non può riferirsi sia alla Vinland di Leif che a L'Anse aux Meadows» e «Straumfjörd era situato nelle regioni meridionali della Nova Scotia» (2000:236-37). In base alla sua ricostruzione, quindi, il «Paese degli Unipedi» si trova sulla riva meridionale dell'estuario del fiume S. Lorenzo. Vale la pena di ricordare che si racconta che Jacques Cartier, che sbarcò in Canada nel 1534, e per lungo tempo fu considerato il primo ad entrare in quella regione, sentì dire che essa era abitata un tempo da unipedi (Scovazzi 1972:140). È perciò possibile che Cartier conoscesse almeno indirettamente le saghe norvegesi. Oltre gli stretti di Belle Isle, nelle attuali terre della Nuova Scozia, Terranova e dal Maine, ove il clima era più mite e i boschi più fitti, vivevano altri gruppi indiani, probabilmente i progenitori dei beothuk. Gli indigeni vivevano in piccole bande familiari disperse che organizzavano la propria sussistenza sui cicli stagionali alternando la pesca del salmone con la caccia al caribù, alle foche e all'uccellazione delle specie costiere. La caccia a «stampede» al caribù nelle pasture organizzata dalle comunità all'interno dell'isola di Terranova, era motivo di grandi feste e permetteva la riunione dei gruppi familiari in strutture sociali più ampie in vista dell'inverno. Queste comunità vengono chiamate archeologicamente Complesso del Piccolo Passaggio (*Little Passage Complex*) e la presenza di selci Ramah negli scavi fanno intuire un loro contatto commerciale con i gruppi più a nord. Secondo alcuni da queste culture si sarebbero sviluppati i beothuk, che ebbero la dubbia fortuna di essere forse i primi indiani ad aver incontrato degli europei e tra i primi ad essere distrutti: l'ultimo beothuk morì in prigionia nel 1829. Lo strumento più distintivo della gente *Little Passage*

erano le punte di freccia in selce verdastra, del tutto diverse da ogni altra trovata a Terranova, ma fabbricavano anche piccoli raschiatoi e piccoli strumenti taglienti detti dagli archeologi «scaglie lineari» e altri più grossi detti «bifacce». A causa del suolo acido di Terranova ben poco ci è rimasto della loro cultura: sembra che questi proto beothuk di *Little Passage* dipendessero dai caribù e dalle foche e,

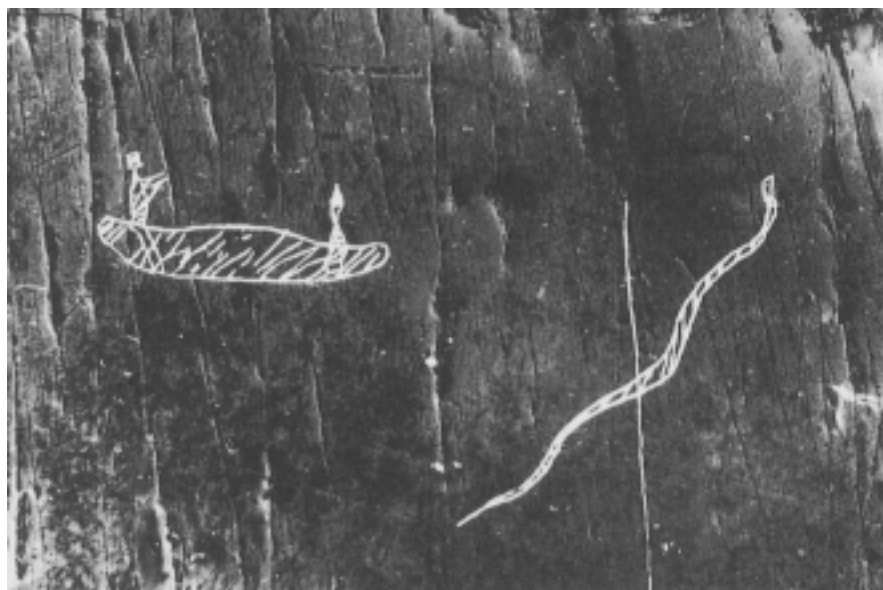


Figurina maschile beothuk trovata nella tomba di un bambino di quattro anni.

in misura minore, dai pesci delle baie, dal castoro, le anatre e dagli uccelli marini (Pastore 1998). I loro antenati sono chiamati *Beaches Complex*. La maggior parte dei siti *Little Passage* data a circa settecento, mille anni fa e questa cultura abitava a Terranova quando giunse Leif il Fortunato, ma non abbiamo alcuna prova che vivessero in quella parte di Terranova anche se forse possono aver interagito con i costruttori di L'Anse aux Meadows o con altri norvegesi che facevano scalo colà. I loro discendenti beothuk hanno avuto in comune con gli antichi norvegesi l'incapacità di cambiare radicalmente il proprio stile di vita di fronte a circostanze eccezionali: al contrario degli altri indiani della zona si ritirarono in se stessi. Mentre i norvegesi, una volta esaurite le proprie risorse preferirono migrare altrove, i beothuk non riuscirono neppure a immaginare di migrare sulla terraferma, così si ritirarono sempre più all'interno dell'isola, sempre meno, sempre più poveri, finché scomparvero. Al contrario i micmac fiorirono al contatto con gli europei tanto da espandersi a sud e anche da occupare Terranova e contribuire alla distruzione degli ultimi beothuk. Quando giunsero i primi vichinghi a Vinland la civiltà maya era già in declino e gli aztechi erano solo un'ennesima tribù nomade della Mesoamerica che avrebbe atteso ancora a lungo il suo turno prima di soccombere a Cortés. Questi duri scandinavi trovarono gli abitanti del Nuovo Mondo «debolucci» o «magrolini», come fa capire l'appellativo *skraelings*. Nella *Saga di Eirik il Rosso* abbiamo anche un apprezzamento estetico degli abitanti di Vinland venuti a scambiare pellicce contro stoffa rossa: «Erano uomini brutti, avevano in testa capelli stopposi, avevano gli occhi molto grossi e la mascella ampia» (Scovazzi 1973:138). Arrivarono in un gran numero di canoe di pelle da cui si protendevano delle aste, che agitavano in senso orario. I vichinghi lo interpretarono correttamente come un segno di pace; in seguito la situazione si tese e i nativi giunsero ancora in canoa, stavolta agitando le aste in senso antiorario e i vichinghi lo interpretaro-

incontro con le culture magico visionarie

no come un segno ostile e si prepararono a combattere. Gli indiani usarono anche catapulte nello scontro: «sollevavano sulle aste una sfera molto grande, quasi simile allo stomaco di una pecora, bluastra di aspetto...» (Scovazzi 1973:139) e momentaneamente misero in fuga i vichinghi, finché questi, rincuorati dall'esempio di Freydis incinta, non vinsero lo scontro. Gli scandinavi «compresero che, nonostante la terra avesse da offrire colà, essi sarebbero stati sotto la costante minaccia di attacco dei precedenti abitanti. Si apprestarono a partire per il loro paese» (Saga di Eirik il Rosso in Sigurðsson 2000:224). Questi scontri ebbero luogo nell'area di Hop, che la Wallace identifica con «il New Brunswick nordorientale, la Chaleur Bay e l'area Miramichi ... Prima del XVII sec. gli indiani micmac in Nova Scotia, Prince Edward Island e New Brunswick nordorientale possedevano canoe di pelle ... Non c'è dubbio nella mia mente che Hop fosse nel New Brunswick orientale. Olafur Halldórsson (1986,1992) suggeriva che se non fosse per il fatto che le saghe sono dimostrabilmente più vecchie del racconto di Cartier dei suoi viaggi del 1534 nel Golfo di San Lorenzo, uno giurerebbe che i resoconti di Hop nelle saghe di Vinland siano stati fatti sulla base di Cartier ... Io suggerisco che le somiglianze esistono perché entrambi descrivono la stessa zona» (2000:229-230). I proto-micmac di lingua algonchina abitavano i fiumi e le lagune del New Brunswick 2500-3000 anni fa, possedevano canoe di pelle, frecce e fionde e nel XVI sec. uno scrittore inglese riferisce delle aste usate dai micmac a Cape Breton. È possibile che usassero una specie di arma da lancio con un grosso masso rivestito di pelle come sappiamo usavano anche altre tribù algonchine della zona. Questo concorda con la ricostruzione dei viaggi della *Saga dei Groenlandesi* fatta da Sigurðsson, ma non con quella che fa per la *Saga di Eirik* e pone Hop «ovunque lungo la costa della Nuova Inghilterra, persino giù a sud a New York» (2000:237). E se le ricostruzioni sono corrette, è anche



Petroglifo micmac nel Parco di Kejimikujik, Nuova Scozia.

A p. 17: Ricostruzione di wigwam beothuk a Indian Point, Red Indian Lake, Terranova.

possibile che Thorvald o Karlsefni, percorrendo il fiume San Lorenzo, abbiano incontrato sulla riva meridionale gli abenaki o persino i temibili irochesi, che proprio in questo periodo si stavano espandendo verso nord a spese dei popoli algonchini, «durante la caccia estiva o nei viaggi commerciali fino allo stretto di Belle Isle e la penisola Gaspé» (Sutherland 2000:239). L'unica testimonianza di una presenza vichinga negli USA che abbiamo finora, è il famoso *penny* del Maine, scoperto da un paio di archeologi amatoriali, Guy Mellgren e Ed Runge, nella proprietà di DeWitt Goddard sulla punta di Naskeag Point nel Maine centrale nel 1956-57. In realtà all'inizio nessuno si rese conto dell'importanza di quella monetina scoperta in mezzo a uno dei siti più ricchi dello stato e forse dell'intera Nuova Inghilterra, con una grande varietà di manufatti di diversi periodi. Lavorando durante le ferie per circa ventidue anni i due archeologi scoprirono almeno 1500 oggetti litici e cocci di ceramica di più di mille vasi preistorici. Quando venne fuori il *penny* Mellgren lo portò alla Società Numismatica Americana per identificarlo e gli fu detto che si trattava di una moneta inglese coniata durante i regni di Stefano e Enrico I (1135-1154). Questa identificazione fu pubblicata in un articolo nel 1958 sul sito Goddard e

poi in un altro nel 1978, che mostrava una foto della moneta. Attraverso quest'ultimo articolo alcuni studiosi di numismatica si accorsero che non poteva trattarsi di una moneta inglese, ma di una moneta antico norvegese dell'XI sec., un fatto confermato poi da una delle massime autorità sull'argomento, il curatore numismatico del Museo di Norvegia, dr. Skaare, che confermò trattarsi di un penny norvegese coniato tra il 1065 e il 1080, poco dopo l'Età Vichinga. Comprensibilmente la notizia riscosse un notevole interesse e nuovi studi sul sito Goddard, che mostrava un'occupazione indigena durante il Tardo Periodo Ceramico, dal 900 al 1500 e aveva ceduto una sorprendente quantità di manufatti provenienti da altre zone. Circa otto secoli fa, al tempo dei vichinghi, Naskeag Point era probabilmente il villaggio stagionale più grande del Maine, occupato dalla primavera all'autunno ed era anche probabilmente il più importante centro commerciale delle vie che si stendevano dal Labrador alla Nova Scotia, ai Grandi Laghi, alla Pennsylvania, a causa della sua posizione strategica che controllava l'accesso al bacino del fiume Penobscot e alle rotte costiere. Qui Mellgren e Runge avevano scoperto molti manufatti insoliti provenienti dal settentrione, come centinaia di scaglie di selce

Ramah, una specie di bulino dorset proveniente dal Labrador o da Terranova trasformato nell'estremità di un raschiatoio, uno strumento dorset per lavorare l'osso e l'avorio e un coltellino eschimese di giada lucidata proveniente probabilmente sempre dai dorset. La monetina norvegese era stata perforata per essere usata come pendente o come ornamento per un abito e gli studiosi pensano sia giunta dalla stessa area dorset degli altri oggetti, attraverso le vie commerciali, dato che non vi sono tracce di un insediamento norvegese a sud di Terranova. Certo i vichinghi o i loro discendenti avrebbero potuto visitare il sito, che rappresentava uno scalo logico se gli scandinavi si fossero trovati nella regione e fossero stati interessati al commercio. Può darsi che qualche altra scoperta a sud o a ovest del Golfo di San Lorenzo aumenti la nostra conoscenza dei viaggi norvegesi in America, ma le stesse saghe ci rammentano che i vichinghi sarebbero stati molto cauti nel visitare regioni così densamente popolate. Pare dunque non sia un caso che, al contrario degli incontri e degli scambi

che avvennero tra vichinghi e eschimesi nell'Artico canadese, provati dai metalli e da altri manufatti europei trovati nelle mani di questi ultimi, non siano stati trovati manufatti norvegesi nelle mani degli indiani oltre al penny del Maine. Sutherland (2000) offre un'ulteriore spiegazione al fenomeno: i viaggi dei vichinghi nelle regioni di Vinland e Markland furono sempre fatti da pochi uomini, che si avventurarono in terre sconosciute e lontane. Forse volutamente essi tentarono solo rapidi incontri molto cauti con i nativi e anche la singola testimonianza isolata del *penny* potrebbe far supporre tale tipo di relazione. Durante i 500 anni di permanenza in Groenlandia i vichinghi continuarono ad avventurarsi periodicamente verso le coste occidentali, ma, anche se lo scopo dei loro viaggi in Nordamerica è in parte sconosciuto, sappiamo che le loro incursioni non hanno alterato la storia delle popolazioni indiane o cambiato in qualche modo il loro sistema sociale. Saranno i secoli successivi ad essere determinanti nella storia indiana della costa atlantica settentrionale: il primo

incontro importante registrato è quello tra i beothuk di Terranova e il francese Jacques Cartier nel 1534.

Bibliografia essenziale

Gli articoli di Sutherland P. D., "The Norse and Native North Americans"; Schledermann P., "A.D. 1000: East Meets West"; Odess D., Loring S., Fitzhugh, W.W., "Skraelings: First Peoples", Sigurðsson G., "An Introduction to the Vinland Sagas"; e "The Quest for Vinland in Saga Scholarship", Cox S. L., "A Norse Penny from Maine"; Wallace B. L., "An Archaeologist's Interpretation of the Vinland Sagas", in Fitzhugh W. W. e Ward E. I. (a cura), *Vikings the North Atlantic Saga*, Smithsonian Institution Press, Washington, DC, 2000; Diamond J., *The Indians of Canada*, Toronto 1977; Brassler T. J., "Early Indian-European Contacts", in Trigger B. G., (a cura) *Handbook of North American Indians*, vol. 15, Washington DC 1978; gli articoli di Pastore R., "Prehistoric Peoples: Newfoundland and Labrador", "The Recent Indians of the Island of Newfoundland", "The Beothuks", "Beothuk Culture", "The Innu", "Innu History", "Innu Culture", "The Mi'kmaq" in <http://www.heritage.nf.ca/aboriginal/>; Scovazzi, M., (a cura e traduzione italiana), *Antiche Saghe Islandesi*, Torino 1973.



incontro con le culture magico visionarie



In alto (a sinistra): Elmo previchingo del VII secolo dal sito di Valsgärde, Uppland, Svezia centrale.

In alto (a destra): Testa di vichingo in corno d'alce trovata a Sigtuna, Svezia.

In basso (a sinistra): Il carro di Oseberg.

In basso (a destra): Particolare degli intagli sulla prua della nave di Oseberg.



I Vichinghi, gente dei fiordi

L'irruzione dei vichinghi nella storia segna da nord un nuovo "flagello" per l'Europa continentale dopo l'arrivo delle popolazioni arabe da sud.

Delia Carolo

Le popolazioni vichinghe vengono alla ribalta della cronaca storica verso l'800 d.C., nel momento in cui entrano in contatto con le popolazioni continentali europee. La storia conosciuta e parzialmente documentata di questo popolo è scritta soprattutto da coloro che si sono dichiarati vittime di quei barbari. L'iconografia tramandata ci presenta dei «giganti biondi venuti dall'estremo nord del continente, che roteavano spade e asce come fossero fucelli, ...» che saltavano a riva dalle loro navi, dalle prue scolpite a forma di draghi o serpenti, le issavano sulle spiagge e correvano, «... urlando, a seminare morte, orrore e distruzione senza risparmiare nessuno»¹. Le cronache dell'epoca hanno enfatizzata la ferocia dei popoli del nord tanto quanto gli storici nazionalisti del diciannovesimo secolo ne hanno marginalizzato il ruolo politico a favore di una centralità della Francia, prima, e dell'impero e del papato poi. I vichinghi sono stati indicati come «... una forza negativa e distruttrice che accelerò il declino della civiltà in occidente. ... Gli storici tradizionalisti hanno tralasciato le altre cause distruttrici in gioco nell'Europa del tempo»² in particolare le varie guerre tra

popolazioni.

I luoghi di origine dei vichinghi sono stati individuati nella penisola scandinava e in Danimarca; non si trattava di un unico popolo, ma di tribù che avevano in comune oltre alla tipologia del luogo che abitavano, la stessa lingua, l'arte e la religione. Erano navigatori, pescatori, allevatori e agricoltori, a seconda della conformazione del territorio, ma anche commercianti: sono state rinvenute molte monete islamiche orientali nel sito di Birka (a circa 50 miglia dall'attuale Stoccolma). Il sistema legislativo ci è giunto tramite le raccolte di scrittori romantici del XIX secolo e la stratificazione sociale prevedeva il re, gli uomini liberi e gli schiavi. I territori erano gestiti dai proprietari terrieri mediante assemblee di uomini liberi dette *thing*.

La causa dell'irrompere sulla scena storica dei vichinghi è a tutt'oggi incerta, non comprovata da testimonianze concrete. Si va dall'ipotesi di una crescita della popolazione all'idea del sovrappopolamento generato da una serie di fattori come una società maschile dove la poligamia era abbondantemente praticata, un clima favorevole che favorì l'abbondanza in agricoltura, nuovi attrezzi per favorire le coltivazioni o l'utilizzo delle terre marginali.

«Quando questi cambiamenti, che

rispondevano alla crescita della popolazione, ma contribuivano anche a stimolarla, non furono più sufficienti a soddisfare i bisogni di questo popolo in continua crescita, il passo inevitabile fu l'emigrazione»³. Il fattore che favorì la diffusione su un'area geografica così vasta furono le navi, su cui i vichinghi navigavano con destrezza per mare, ma anche sui fiumi, e che erano maneggiabili, leggerissime da poter essere anche trasportate per terra. L'abilità dei navigatori nordici condusse questi uomini alle isole dell'Atlantico settentrionale, verso le terre dei franchi e dei popoli vicini e infine verso il mondo bizantino ed islamico. Gli Scandinavi non erano certamente meno feroci delle altre popolazioni della loro epoca, cercavano nuove terre dove vivere, risorse da predare, nuovi schiavi da sottomettere, prigionieri da scambiare. Penetrarono soprattutto nei territori ove le popolazioni erano già in lotta tra di loro, incuneandosi tra le contraddizioni già esistenti e traendo profitto da ciò. Per qualche centinaio d'anni riuscirono a farsi pagare delle somme notevoli come garanzia per una sorta di protezione dai propri attacchi. Nei luoghi dove si sono fermati l'assimilazione con le popolazioni preesistenti avvenne rapidamente, lasciando tracce del passato vichingo nei nomi o prefissi di luogo,

incontro con le culture magico visionarie

nei cognomi o nomi propri, e nelle usanze legislative. In Irlanda i possedimenti vichinghi si integrarono nel tessuto delle città irlandesi già nel dodicesimo secolo e da allora fu difficile distinguere i normanni dai celti; in Francia il processo assimilativo fu così completo da lasciare solo nomi di luoghi e vocaboli nel gergo marinaresco; in Russia, che deve a loro il proprio nome da *rus*, resta ancora meno mentre in Inghilterra si possono rinvenire ancora tracce.

Le cronache scritte dell'epoca, usualmente stese da monaci, erano tutte tese a sottolineare la ferocia dei vichinghi per ottenere protezione dai feudatari e/o dal re e hanno oscurato altri aspetti della loro cultura rendendone oggi difficoltoso o parziale lo studio.

I vichinghi e le navi

«La nave rappresentava (per i vichinghi) la loro compagna e alleata naturale. Con essa potevano pescare, commerciare e comunicare con le terre vicine, senza di essa non potevano sopravvivere»⁴. Accoglieva al suo interno i guerrieri anche per l'ultimo viaggio verso l'al di là il Valhalla, seppellita sotto un tumulo o bruciata su una pira. Le navi, proprio per la molteplicità di usi che ne fecero i vichinghi, erano di vari tipi: da guerra, per il trasporto merci, per la pesca, navigazione da costiera, a seconda «... [del]le dimensioni (da sei a circa venticinque metri), per il tipo di propulsione (remi o vele/remi) e nella funzione (locale, fino all'Atlantico settentrionale, ...)»⁵. Nel 1957, in Danimarca nel fiordo di Roskilde vicino a Skuldelev, dei subacquei scoprirono un muro di pietre di circa 50 metri e largo 14 e sotto lo stesso 5 relitti di navi vichinghe dell'undicesimo secolo. Le navi erano state fatte affondare caricandole con pietre per impedire l'accesso al porto di Roskilde e il fondo fangoso ne ha mantenute quasi intatte le strutture. Due navi erano da guerra, la più grande misurava 28 metri di lunghezza e probabilmente a mezza



Testa di drakkar.

nave cinque metri di larghezza; fra quelle scoperte finora è sicuramente la più lunga e la più grande. Altre due erano da carico, la più grande era «... profonda ... e a pieno carico pescava 1,5 metri circa, aveva uno spazio ben definito a mezza nave per le merci e ponti sopraelevati a poppa e a prua, ... [l'altra] avrebbe potuto essere usata per navigare lungo la rotta del Baltico»⁶. Una caratteristica delle navi vichinghe erano la poppa e la prua praticamente uguali, alte e snelle con delle volute in legno artisticamente lavorate che rappresentavano draghi o serpenti, da cui le navi presero nome di *drakar* o *snekkar*. Sembra, che per questa peculiarità, il senso di marcia delle navi fosse indifferente. L'abilità degli scandinavi come costruttori e marinai era leggendaria; avevano un raggiunto un alto grado di perfezione tecnica, tanto che lo storico romano Tacito nel 90 d.C. scriveva dei loro antenati: «Le loro navi sono diverse. Con una prua a ciascuna estremità, possono salpare facilmente. Inoltre non usano le vele, né fissano i remi ai lati delle imbarcazioni»⁷. L'affermazione della mancanza di vele, fra l'altro senza un riscontro concreto, potrebbe

ascriversi piuttosto alle diverse tipologie di navi utilizzate dai germani settentrionali, probabilmente quelle descritte da Tacito non le utilizzavano. Il costume di utilizzare le navi come mezzo di trasporto nell'aldilà ci ha lasciato, fortunatamente, numerosi reperti di imbarcazioni sotto centinaia di colline di sepoltura in tutto il nord e questo ci ha permesso di verificare tipi ed epoche delle navi vichinghe.

«Gli esempi classici sono: la nave di Tune, probabilmente risalente alla fine del nono secolo, che fu portata alla luce nel 1867 da un terrapieno di sepoltura nel lato orientale del fiordo di Oslo; la nave di Gokstad, di nuovo probabilmente della fine del IX secolo, ritrovata nel 1880 in un sito di sepoltura sulla parte occidentale del fiordo, e la nave di Oseberg, che fu scoperta nel 1903, anch'essa nella parte occidentale dello stesso fiordo. Queste tre navi famose, tutte tre esposte al Museo Vichingo delle navi a Bygdoy, vicino a Oslo, erano navi di sepoltura. ... [La nave di Gokstad rappresenta un esempio di nave da traversata]: leggera nell'acqua, bella, veloce quando lanciata al massimo e facile da trascinare a riva. Questa nave vichinga completa fu

rinvenuta dagli archeologi sotto una collinetta di cinque metri a Gokstad. Era stata preservata dalla creta azzurra sotto la quale era stata sepolta e con la quale era stata riempita. Quando fu sepolta, probabilmente alla fine del nono secolo, la nave di Gokstad poteva avere cinquant'anni; potrebbe trattarsi, quindi, di una nave del primo periodo vichingo. La nave misura 23,33 metri di lunghezza; 5,25 metri di baglio massimo e 1,95 metri dalla chiglia alla falchetta a mezza nave. Fatta interamente di quercia tranne che per il rivestimento del ponte, l'albero e i pennoni, pesava circa 18 tonnellate e probabilmente pescava da 90 a 95 centimetri, un pescaggio molto basso. La parte straordinaria di questa nave è la sua chiglia; scavata in un unico tronco di quercia, misura 17,6 metri in lunghezza e si assottiglia in profondità da 42 centimetri a mezza nave fino a 37 alle estremità. La quercia dalla quale è stata ricavata doveva essere alta circa 25 metri e necessariamente dritta.

Gli artigiani modellarono la chiglia a forma di morbido arco, più profondo in centro di circa 25 centimetri rispetto alla prua e alla poppa. Ne risulta perciò una nave poco profonda. La pressione dell'acqua contro la chiglia contrastava con la pressione del vento sulla vela, impedendo così alla nave di capovolgersi. Una volta predisposta la chiglia, vennero assicurati a essa con perni di legno i dritti di prua e di poppa, ciascuno dei quali era ricavato da un unico pezzo di massello di quercia. Una

volta collocati la chiglia e i dritti di prua e di poppa, veniva assemblato il fasciame dello scafo e in seguito venivano collocate diciannove ordinate e altrettanti bagli in modo da tenere insieme lo scafo. Ogni fiancata era costituita da sedici corsi di fasciame sovrapposto. La prima tavola del fasciame su ciascun lato portava sedici fori per i remi, che potevano essere chiusi con degli sportellini di legno quando la nave andava a vela. Sopra la prima tavola veniva collocata una spessa falchetta. Un rastrello posto lungo la falchetta permetteva di appendere all'esterno trentadue scudi. Sono stati infatti rinvenuti i reperti di sessantaquattro scudi nel sito di Gokstad. Il rivestimento del ponte veniva appoggiato, e non attaccato ai bagli. La nave era governata da un lungo timone, che non si trovava nella classica posizione all'estremità della nave ma era assicurato a un pezzo di legno, chiamato blocco del timone, fissato sulla fiancata di dritta, verso la poppa. Dal momento che l'albero non si è preservato, non si può ricostruire la sua altezza originale, e non si conosce quindi l'altezza precisa della vela, probabilmente tra i 10 e i 13 metri. L'albero era collocato in un altro grosso blocco di quercia (la scassa) poggiato sulla chiglia a mezza nave, e poteva essere facilmente rimosso se le condizioni lo richiedevano. La vela era di forma rettangolare, o forse quasi quadrata (probabilmente intorno agli 11 metri quadrati) ed era ottenuta cucendo insieme pezzi di lana grossa di forma quadrata o a

strisce. Era attaccata a un pennone e le scotte che partivano dalla sua base assicuravano la necessaria governabilità, sia navigando contro vento sia con il vento in poppa»⁸. Tra gli anni 1892 e 1893 fu costruita una copia di questa nave, chiamata *The Viking*, fu messa in mare e in ventotto giorni attraversò il tratto da Bergen in Norvegia all'isola di Terranova in America settentrionale. La nave dimostrò una eccezionale flessibilità che le permise di torcersi fino a 15 centimetri rispetto alla forma originale, il timone laterale si dimostrò una soluzione ottima e da preferire a quello centrale, navigò bene anche con condizioni meteorologiche avverse e raggiunse, a vele spiegate, velocità pari ai trasporti a vapore dell'epoca.

Note

¹ Logan D. F., *Vichinghi*, Casale Monferrato (AL), 1999.

² idem, p. 14.

³ idem, p. 28.

⁴ idem, p. 31.

⁵ idem, p. 33.

⁶ idem, p. 38.

⁷ idem, p. 31.

⁸ idem, pp 33-35.

Scena dall'arazzo della Regina Matilde a Bayeux, Francia, L'arazzo, lungo 70 metri, commemora la spedizione del 1066 di Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra.



incontro con le culture magico visionarie



*In alto a sinistra: Kayaks a Kullorsuaq, Groenlandia, foto di John Rasmussen.
In alto a destra: Caubvic, giovane donna del Labrador condotta in Inghilterra con quattro compagni dal capitano Cartwright nel 1773 in un pastello di Nathaniel Dance. La parka riccamente decorata con conterie in vetro mostra l'abitudine al commercio con gli europei.
Sotto: Rovine della chiesa di Hvalsey, Groenlandia.*

Terra di viti e foreste

Per parecchi secoli i norvegesi si recarono in Nordamerica per sfruttarne le risorse che mancavano in Groenlandia.

Kirsten A. Seaver

Eirik il Rosso era un uomo d'azione: insieme al padre fu costretto a lasciare la propria casa nella Norvegia sudoccidentale dopo un omicidio. Dopo essersi sistemato in Islanda, evidentemente non riuscì a migliorare il controllo sul suo temperamento, perché altre uccisioni lo fecero bandire dall'Islanda per tre anni. Trascorse il tempo esplorando la terra oltre alcune isole occidentali che un suo parente, Gumbjörn, aveva avvistato durante un viaggio tempestoso, che pensiamo si trovasse nella regione di Ammassalik, al largo della costa sudorientale della Groenlandia.

Ciò che Eirik vide dei fiordi interni che penetravano dentro la costa sudoccidentale della nuova terra, lo convinse che era decisamente adatta all'agricoltura norvegese occidentale che gli era familiare. In questo sistema, l'allevamento era combinato con la pesca e la caccia di mammiferi marini e terrestri, che fornivano quasi tutto quello che serviva per l'uso domestico e il commercio. Egli chiamò l'area esplorata Groenlandia (Terra verde), come ci narrano le saghe, perché pensava che il nome avrebbe attirato i coloni.

E infatti i coloni arrivarono. Nel 986 o poco dopo Eirik raggruppò Thjodhild, la moglie proveniente da

una famiglia agiata e dal carattere indipendente, i tre figli Leif, Thorvald e Thorstein e la figlia Freydis e guidò una flotta di 25 navi cariche di coloni, animali e masserizie. Si dice che quattordici navi completarono il viaggio, ma devono essere state raggiunte da altre navi, perché ben presto non uno, ma ben due avamposti norreni fiorirono in Nord Atlantico nella Groenlandia sudoccidentale. La colonia principale e più meridionale, nell'attuale regione di Julianehaab, fu chiamata Colonia Orientale, mentre un'area più piccola, e più all'interno rispetto alla moderna capitale della Groenlandia, Nuuk, prese il nome di Colonia Occidentale.

Veterani del mare, i norvegesi scoprirono presto che la costa occidentale della Groenlandia si inclina notevolmente verso ovest mentre corre verso nord. Le testimonianze archeologiche rivelano che i groenlandesi norvegesi veleggiarono anche più a ovest nel Nuovo Mondo – quasi cinquecento anni prima che i portoghesi e gli spagnoli facessero le loro "scoperte". Non solo frequentarono la costa del Labrador sia allora che in seguito, ma durante quei primi viaggi giunsero forse a sud fino al fiume S. Lorenzo, nei pressi dell'attuale Nova Scotia.

I groenlandesi erano gente pratica e i loro viaggi erano spronati dalla

necessità di acquisire risorse per le costruzioni navali e il commercio. Ma fino a che punto esplorarono e che cosa accadde infine di loro è ancora avvolto dal mistero. La *Saga dei Groenlandesi* e la *Saga di Eirik il Rosso*, scritte in Islanda almeno due secoli dopo gli avvenimenti che commemoravano e note collettivamente come le Saghe di Vinland, sono vaghe in modo frustrante su quanto a sud navigarono questi primi viaggiatori in Nordamerica. I moderni resoconti archeologici suggeriscono che in seguito gli attraversamenti norvegesi si concentrarono su regioni americane molto più a nord e indicano anche una serie complessa di possibili ragioni per la fine della colonia della Groenlandia norvegese intorno al 1500.

Una sterile costa

Mentre la dimensione e la natura continentale del Nordamerica erano tanto ignote ai vichinghi quanto lo stesso nome di America, essi vennero a sapere presto dell'esistenza delle regioni costiere nordorientali, che si dice abbia individuato per primo l'islandese Bjarni Herjolfsson. All'incirca nel periodo in cui Eirik stava cominciando la colonizzazione, Bjarni, secondo la *Saga dei Groenlandesi*, salpò per raggiungere suo padre in Islanda, come era suo

incontro con le culture magico visionarie



costume, dopo aver passato l'inverno in Norvegia. Quando Bjarni seppe che suo padre era emigrato verso ovest, si mise in mare per cercarlo; riuscì a trovare la nuova fattoria di Herjolf, ma non prima di essere stato trascinato fuori rotta a sud-ovest della Groenlandia. Mentre navigava di nuovo verso nord per riguadagnare una latitudine appropriata (di cui era chiaramente stato informato prima di partire), osservò a ovest una lunga costa verdeggiante di foreste che cambiava gradualmente in un paesaggio di rocce nude e neve. Oggi chiamiamo quella distesa brulla isola di Baffin.

Secondo la saga, Bjarni riferì questi avvistamenti dopo il suo arrivo in Groenlandia. Il suo racconto dovrebbe aver dato ai suoi compagni

norvegesi valide ragioni di aspettarsi delle foreste in quella terra inesplorata occidentale se veleggiavano abbastanza a sud. Dato che il loro nuovo paese mancava di alberi adatti a costruire le navi, le notizie di Bjorn devono essere state le benvenute (se erano veramente notizie e non solo la versione artisticamente rimaneggiata dell'autore della saga di parecchi avvistamenti casuali simili di viaggiatori norvegesi). In ogni caso doveva combaciare con le esperienze che quei primi abitanti della Colonia Occidentale avevano probabilmente messo insieme mentre cacciavano i trichechi a nord della loro piccola comunità agricola.

I trichechi seguono il ghiaccio mentre si ritira durante la stagione

Vichinghi nella ricostruzione del Canadian Museum of Civilization, Hull, Canada.

estiva. Mentre lo stretto di Davis si restringe prima di allargarsi nella baia di Baffin, il ghiaccio alla deriva tende a essere intrappolato, dando l'illusione di un solido "gomito" costiero, descritto in tante mappe del XVI secolo di quella regione. Mentre continuavano a seguire la selvaggina le navi norvegesi erano costrette a andare a ovest per restare in mare aperto. In queste circostanze i cacciatori marini non potevano mancare di vedere i ghiacciai distanti dell'isola di Baffin e non ci sarebbe voluto molto a questi abili marinai a collegare quell'altra costa con il racconto di Bjarni.

Le testimonianze scritte di quei viaggi all'estremo nord cominciano con la *Historia Norvegiae* del tardo XII secolo, che riferisce che, nel lontano nord, i cacciatori groenlandesi si imbattono in gente di bassa statura che chiamarono *skraelings*. Opinione comune è che i norvegesi di Groenlandia aspettarono parecchie generazioni prima di andare a cacciare a 73° di latitudine nord e probabilmente oltre e che la loro forza propulsiva era il bisogno di merci da dare come tributo alla chiesa. Ma questo significa porre il carro davanti ai buoi. Fu in conseguenza dell'accesso dimostrabile dei groenlandesi all'avorio di tricheco che la Groenlandia ottenne il suo primo vescovo ufficiale nel 1124, dopo che un uomo di nome Einar Sokkason portò zanne di tricheco e un orso polare vivo in Norvegia per ammorbidente re Sigurd e i suoi funzionari ecclesiastici.

Mentre il grasso dei mammiferi marini, le pelli di tricheco, i corni di narvalo, le pellicce d'orso polare e altri animali, piume di edredone (*Somateria mollissima*, un tipo di anatra, N.d.T.) e girifalchi trovavano da tempo compratori in Europa, le zanne di tricheco davano il migliore dei profitti per il disturbo di cacciarli. Pregiate in tutta l'Europa settentrionale come sostituto dell'avorio di elefante, avevano il vantaggio

aggiuntivo di non essere deperibili e di essere facili da trasportare per mare. Eirik e i suoi coloni non devono aver dimenticato questa realtà economica. Infatti il desiderio di ottenere queste merci preziose probabilmente era la ragione principale per l'insediamento simultaneo della Colonia Occidentale e di quella Orientale.

La latitudine della Colonia Occidentale la rendeva marginale per l'allevamento, ma era collocata strategicamente a metà strada tra l'insediamento norvegese principale a sud e il centro dei territori di caccia settentrionali, l'isola Disko. Non dover viaggiare per altre 400 miglia dalla colonia principale prima di cominciare la caccia settentrionale in estate avrebbe aumentato le possibilità di una stagione produttiva. Molto probabilmente fu questo vantaggio che portò Eirik non solo a spingere per istituire un insediamento a nord, ma anche a reclamare a Sandnes il sito agricolo migliore e più strategico della Colonia Occidentale per la propria famiglia. *La Saga di Eirik il Rosso* racconta che Thorstein Eiriksson, che probabilmente non ebbe il secondo terreno migliore, era in parte proprietario di una fattoria a "Lysuffjord" (ora chiamata Ameralla). La Colonia Occidentale si sarebbe dimostrata strategica anche per un altro tipo di impresa – le deliberate spedizioni per esplorare il potenziale economico di quella sconosciuta terra occidentale.

Viaggi a Vinland

L'iniziativa e la leadership delle spedizioni norvegesi – come sono state raccontate nelle saghe di Eirik il Rosso e dei Groenlandesi – appartenne a Eirik e alla sua famiglia. Come gli islandesi medievali, i groenlandesi avevano una società gerarchica in cui dominavano i capitani. In Groenlandia Eirik era il capo.

I leader delle spedizioni, come membri dell'immediata cerchia di Eirik, probabilmente usarono la sua fattoria a Sandnes come deposito in una rotta che seguiva le coste su

entrambi i lati per un lungo tratto e poi tagliava attraverso lo stretto nel punto in cui si restringeva. Lo scopo di quelle imprese altamente organizzate, presumibilmente, era il profitto ricavato dalle risorse del Nuovo Mondo. L'archeologa canadese Birgitta Wallace teorizza – e altri studiosi in genere concordano – che il sito vichingo di L'Anse aux Meadows nella parte settentrionale di Terranova, fosse la strategica "porta su Vinland", scelta dallo stesso Leif Eiriksson. Il sito di L'Anse aux Meadows (scoperto da Helge e Anne Stine Ingstad nel 1960) fornisce la sola prova sicura di una presenza vichinga in Nordamerica. Ma se questi dati archeologici sono inconfutabili, non si può dire lo

da Bjorni fu la prima che vide la spedizione di Leif dopo il passaggio dalla Groenlandia ed egli le affibbiò il nome di *Helluland* o Terra Lastra di Pietra. Quando raggiunse la vasta cintura di foreste del Labrador-Terranova, Leif applicò il nome di *Markland* o Terra di Foreste. Entrambi i nomi si riferivano a regioni costiere generali e riconoscibili, non vi è alcun misticismo. Riguardo a *Vinland*, però, restano ancora dubbi su quanto a sud si spinsero i vichinghi e su dove all'incirca Leif decise che la Terra di Foreste diventava la Terra del Vino, dopo che un membro dell'equipaggio ebbe riferito la scoperta di "bacche da vino" (*Vinber* in antico norvegese). I norvegesi sapevano che tipo di "bacche"



Robert Thorne il Giovane di Bristol disegnò questa mappa del mondo e la inviò all'ambasciatore inglese a Siviglia nel 1527, con una lettera in cui affermava che suo padre e Hugh Elyot avevano scoperto il Nuovo Mondo prima di Caboto. Al di fuori della costa chiamata "Noua terra laboratorum dicta" vi è scritto "Questa terra fu scoperta dagli inglesi per primi". In quel periodo Labrador era ancora riferito alla Groenlandia. La mappa attesta perciò le attività di pesca inglesi nella zona.

stesso per la collocazione o addirittura lo stesso nome di Vinland, la regione più meridionale che Leif nominò.

L'arida terra settentrionale descritta

producevano vino; nell'anno 1000 erano parecchie centinaia di anni che commerciavano con il continente e i pirati vichinghi per lungo tempo avevano svernato in Francia e nella

incontro con le culture magico visionarie

Penisola Iberica, dove di sicuro non avevano bevuto latte acido. Il nome *Vinland*, perciò, suggerisce un luogo abbastanza a sud da essere entro il territorio delle viti selvatiche. Ciò non vuol necessariamente dire andare oltre la riva meridionale del fiume S. Lorenzo, dove comincia pure il territorio delle noci bianche (*Juglans cinerea*). Sia il frutto che il legno della *Juglans cinerea* sono stati trovati negli strati appartenenti alla cultura vichinga a L'Anse aux Meadows, datati intorno al 1000. È perciò ragionevole associare le viti a *Vinland*, nonostante l'opinione di alcuni studiosi che sostengono che il prefisso *Vin-* abbia in realtà una vocale breve e si riferisca a campi erbosi. Questa interpretazione è stata favorita da quelli che vogliono far combaciare l'isola di Terranova (dove c'è molta erba, ma nessuna vite selvatica in bella vista) con la *Vinland* menzionata dalla saghe. Comunque, la moderna ricerca linguistica contraddice questa interpretazione. *Vin*, riferentesi ai prati verdi, entrò in disuso molto prima della colonizzazione dell'Islanda e della Groenlandia. Eirik il Rosso non l'applicò alla Groenlandia – un nome che conio perché voleva che la gente capisse il potenziale del paese per l'allevamento e perché sapeva che in estate quei fiordi interni a sudovest sono coperti da un verde brillante. Non conosceva né la forma né la dimensione del nuovo paese che voleva colonizzare, ma ciò non importava né a lui né ai suoi seguaci, che comprendevano appieno la pratica norvegese di dare il nome a un nuovo luogo per indicare che sarebbe entrato bene nel loro sistema economico. Leif seguì lo stesso schema e nominò ciascuna delle tre regioni americane per il loro potenziale economico. È dubbio che lui o il suo equipaggio, che provenivano da un paese con pascoli relativamente abbondanti, si sarebbero eccitati eccessivamente alla vista di prati sul lato americano. I seguaci groenlandesi di Leif avrebbero interpretato *Helluland* come “terra così-così”, *Markland* come “terra utile” e *Vinland* come “terra

di lusso”, per via delle viti, non dell'erba. A giudicare dalle saghe, amerindiani ostili scoraggiarono la colonizzazione norvegese in aree abbastanza a sud da permettere l'allevamento. Comunemente si suppone perciò che i viaggi vichinghi in America siano cessati assai presto, ma le testimonianze archeologiche accumulate suggeriscono che successive generazioni di groenlandesi norvegesi sfruttarono appieno le informazioni fornite da queste prime esplorazioni e per parecchi altri secoli intrapresero viaggi stagionali per valersi delle risorse americane.

In cerca di foreste e torbiere ferrose

Le deperibili uve di *Vinland* non sarebbero valse la pena di futuri attraversamenti per gente pratica come i norreni di Groenlandia. Pellicce e altre risorse disponibili a sud del fiume S. Lorenzo avrebbero potuto essere ottenute da *Markland*, lontano dal territorio indiano. I norvegesi avrebbero raggiunto la Terra delle Foreste prima di arrivare al posto di svernamento di Leif a L'Anse aux Meadows. Avrebbe avuto poco senso viaggiare più a sud del necessario per trovare quello di cui erano in cerca – legname e, molto probabilmente, ferro. A L'Anse aux Meadows i norreni fusero ferro di torbiera in una



Uomo inuit dell'isola di Baffin catturato durante la spedizione di Frobisher nel 1577. Acquerello attribuito a John White; la lunga coda dell'abito maschile è in seguito scomparsa nell'Artico canadese.

fornace a pozzo e trasformarono il ferro in chiodi per le navi. Per comunicare su distanze più lunghe, pescare e cacciare e ottenere quello di cui avevano bisogno per la loro economia interna e estera, i norreni di Groenlandia dipendevano da barche e navi. I resti archeologici confermano che essi costruirono i propri vascelli. I norvegesi tradizionalmente costruivano le navi per la navigazione oceanica da assi flessibili tagliate con l'ascia dal centro di tronchi attentamente selezionati che fornivano ciascuno un'asse perfetta. Le analisi del legno praticate di recente su parti di navi trovate in entrambe le colonie groenlandesi

rivelano sei campioni di larice, un albero nativo solo in Siberia e in Nordamerica. Se questi campioni non venissero dalle navi, si potrebbe accettare la conclusione dello studio che il larice era probabilmente legno di deriva proveniente dalla Siberia. Ma una spiegazione più semplice e più probabile è che i vichinghi groenlandesi usassero il legno americano per le loro navi. Il Nordamerica è anche la fonte più probabile del ferro per i chiodi o i rivetti indispensabili per legare le assi flessibili in corsi di fasciame sovrapposti che creano la chiglia incredibilmente adatta al mare di una nave norvegese.

Gli scavi a L'Anse aux Meadows dimostrano che i norvegesi padroneggiavano tutti gli stadi della lavorazione del ferro. I laboratori da fabbro groenlandesi rivelano che anche là essi rimuovevano le scorie dai "lingotti" di minerale di ferro e forgiavano prodotti finiti. Ma non potevano fondere il ferro in fornaci a pozzo, dato che non c'era minerale di torbiera locale, come non c'erano foreste che fornissero il legname per le navi. Comunque, entro la regione di *Markland* – nel riparato angolo sudoccidentale della baia di Ungava canadese – la foresta di abeti neri e larici arriva praticamente fino al mare. Vicino o addirittura in superficie, buon minerale ferroso di torbiera del filone del Labrador raggiunge anch'esso la spiaggia, pronto per essere fuso con la carbonella ottenuta dal legno tagliato di fresco, come esige il metodo norreno.

Un viaggio di andata e ritorno durante la stagione in mare aperto (dalla tarda estate fino all'autunno inoltrato) sarebbe certamente stato gestibile per gente abituata a navigare per lunghe distanze in navi aperte e avrebbero avuto abbastanza tempo a terra per terminare i loro compiti anche se non vi passavano l'inverno, cosa che non vi è alcuna ragione

logica o archeologica per pensare che lo facessero. Non sono state scoperte in nessuna parte del Canada continentale orientale strutture permanenti del genere di quelle di L'Anse aux Meadows, mentre in questa regione vi sono numerose rovine di abitazioni eschimesi medievali, che molto probabilmente si sarebbero sentiti minacciati se i norreni avessero eretto case invernali nella loro area. Inoltre, l'identità culturale dei norvegesi groenlandesi era così strettamente legata all'allevamento che è improbabile che avessero lasciato le loro dimore in un certo numero per assumere residenza permanente nella baia di Ungava come cacciatori o taglialegna.

Prove di attraversamento successive

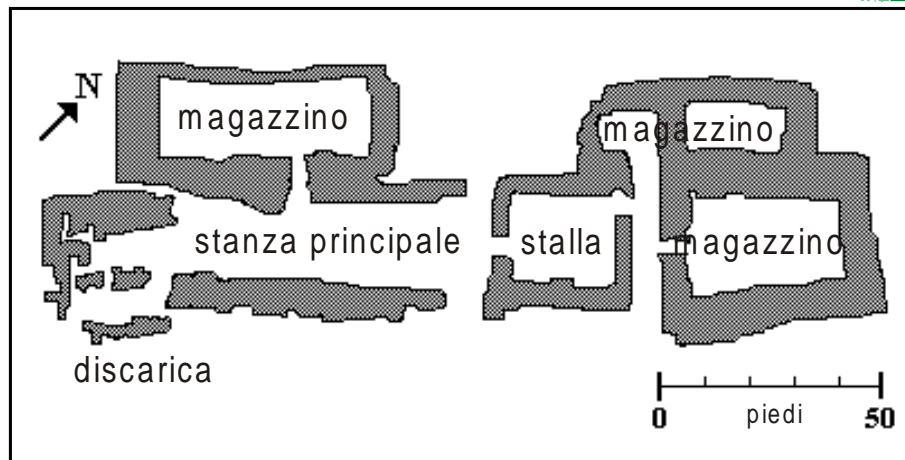
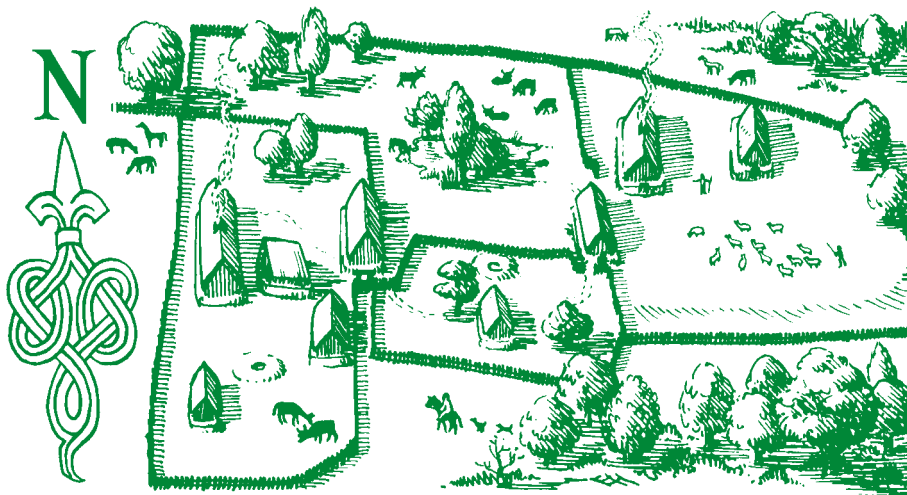
Sarebbe difficile trovare le tracce archeologiche di accampamenti vichinghi, soprattutto perché la terra nella baia di Hudson è salita molto negli oltre sei secoli trascorsi.

Qualsiasi traccia di tende, fuochi di accampamento e depositi di rifiuti norvegesi sarebbe ora coperta dalla vegetazione. Comunque, sembra che l'opera tardo medievale perduta "*Inventio fortunae*" descrivesse un'attività sulla spiaggia dei norreni sul lato occidentale dello stretto di Davis. Si dice che l'opera registri le esperienze di un frate minorita inglese che viaggiò per mare fino alla Groenlandia intorno al 1360; continuò verso nord esplorando la costa settentrionale e scese giù per l'isola di Baffin, coste che probabilmente sperimentò come un'unica cosa. Il frate incontrò gli eschimesi ("pigmei") in una terra vuota di gente, eccetto «sul lato passato dove in quella stretta terra [istmo] c'erano 23 persone non più alte di 1.20 m. ...». Correlate con la moderna scienza archeologica dei siti medievali eschimesi, la descrizione suggerisce si tratti della parte sudorientale dell'isola di Baffin. In due luoghi

Mappa di Stefansson. La Mappa Skálholt del 1570, stampata nel 1590 nel libro di Sigurdur Stefansson, cercava di far combaciare la cartografia del Nordamerica con i racconti delle saghe.



incontro con le culture magico visionarie



più all'interno da dove il minorita aveva visto i "pigmei", egli trovò «un gran pezzo di fasciame di nave e altri pezzi che erano stati usati in grandi navi, oltre a molti tronchi d'albero che in un periodo precedente erano stati abbattuti», cosa che considerò una prova di precedente abitazione umana.

In un sito eschimese thule del XIII secolo, anch'esso sulla costa meridionale dell'isola di Baffin, l'archeologa Deborah Sabo trovò una scultura in avorio di tricheco che rappresenta un europeo vestito con una lunga tunica in un pezzo con un'apertura davanti e una croce intagliata sul petto. Difficilmente è l'abito di un cacciatore o un agricoltore-pescatore. Gli studiosi non sono d'accordo se rappresenti un norvegese, o solo un europeo medievale. Un'indicazione più affidabile di una continua attività norvegese in questa regione sono tre voci del 1347 nella collezione "Annali Islandesi" (il primo dei quali fu scritto nel XIII sec.), che

parlano di una piccola nave con 17-18 groenlandesi a bordo che aveva raggiunto l'Islanda dopo essere andata fuori rotta mentre tornava da Markland verso casa in Groenlandia. La mancanza di ulteriore elaborazione indica che sia il nome del luogo che lo scopo del viaggio avrebbero dovuto essere evidenti per i compagni islandesi degli annalisti. Il cimitero a Sandnes, nella Colonia Occidentale, conteneva una punta di freccia di selce proveniente dalla baia Ramah o da quella di Ungava e di uno stile che suggerisce che i fabbricanti fossero indiani abitanti il Labrador meridionale o Terranova tra il 1000 e il 1500. Il cimitero è cristiano, il che pone la morte di chi fu colpito dalla freccia molto dopo i viaggi di cui leggiamo nelle saghe e l'oggetto è associato con la regione di Ungava e l'adiacente costa orientale canadese. Un sito indiano del XII secolo sulla costa del Maine ha svelato una moneta norvegese coniata nel periodo 1095-1315 [le

date differiscono da quelle di altri autori, N.d.T.]. Pelo di bisonte e di orsi neri o bruni fu scoperto alla Fattoria Sotto la Sabbia, un sito della Colonia Occidentale scavato di recente e abbandonato a metà del XIV secolo. È improbabile sia di origine europea: anche questi peli di animali non groenlandesi suggeriscono continui passaggi norreni verso il Nordamerica. Scavi completati di recente sull'altro lato dello stretto di Davis aggiungono altri dettagli alla nostra storia. I siti dell'isola di Baffin investigati in connessione con i viaggi di Martin Frobisher (1576-1578) rivelano due attenti arrangiamenti di mandibole di tricheco (uno data 1460-1520), con i denti estratti, sull'isola Willow. Parecchi lingotti di ferro medievali sono stati trovati sull'isola Kodlunarn e altri siti intorno al Countess of Warwick Sound. Non esistono associazioni note tra arrangiamenti di mandibole di tricheco e i dorset o i thule su entrambi i lati dello stretto di Davis, ma più di venti mandibole sistemate con cura con i denti estratti erano sepolte proprio fuori del muro della cattedrale norvegese a Gardar, su suolo che i norvegesi avevano portato dentro per il cimitero. I lingotti di ferro trovati ai siti Frobisher hanno caratteristiche coerenti con il minerale di torbiera e le origini medievali, ma nell'area non esisteva alcuna fornace a pozzo. Non c'è da meravigliarsi – l'isola di Baffin è priva di minerale di torbiera quanto la Groenlandia. Le date al radiocarbonio eseguite su alcuni dei lingotti cadono entro il periodo dell'occupazione norvegese della Groenlandia e un'analisi dei frammenti di carbone in uno di questi lingotti identificava quattro specie di legno che è probabile fossero usate dai norvegesi se lavoravano il minerale ferroso di torbiera nella regione meridionale della baia di Ungava: abete, larice, betulla e ontano. Sono necessari test metallurgici su questi lingotti e su campioni di ferro provenienti dalla Groenlandia norvegese per determinare se la loro composizione chimica concor-

da con le caratteristiche del filone ferroso del Labrador.

Un'analisi completa di quattro pezzi di ferro semilavorato, trovati tra le rovine di una grande fattoria interna della Colonia Orientale aumenterebbe anch'essa la nostra comprensione della vita dei groenlandesi e del loro destino. Questi pezzi sono diversi da qualsiasi ferro prodotto da coloni norreni o dagli stessi norvegesi scandinavi prima del 1500. Furono trovati nello strato superiore e perciò sono associati con l'ultima fase della colonia e corrispondono ai pezzi di ferro usati nel commercio inglese del merluzzo con l'Islanda del XV secolo.

La ricerca inglese del merluzzo

Lo stile del XV secolo degli abiti trovati nei cimiteri groenlandesi indica l'arrivo di visitatori stranieri anche dopo la rottura dei contatti con la Norvegia intorno al 1400. Altre testimonianze archeologiche provenienti dall'ultima fase – un coltello da tavola, un pendente a croce di peltro, una croce di giaietto e quei quattro pezzi di ferro non lavorato – puntano all'Inghilterra e suggeriscono un commercio che comprendeva il vicino più prossimo alla Groenlandia, l'Islanda. Ciò non sarebbe irragionevole dato che i norvegesi medievali erano esperti nella pesca e nella conservazione del pesce essiccato all'aria.

Le fattorie e le chiese groenlandesi vuote, ma ordinate, alla fine del secolo fanno pensare a una partenza programmata e tranquilla. Date le prove sempre maggiori dell'aumentare dell'inclemenza del tempo, dei campi trascurati e di una dieta fortemente marina durante l'ultima fase dei norvegesi di Groenlandia, può essere che, di fronte alle difficoltà sempre maggiori verso la fine del XV secolo, i restanti groenlandesi norvegesi si siano persuasi a unirsi a un'impresa inglese o anglo-portoghese, aspettandosi di vivere come provetti pescatori-contadini in un'area protetta abbastanza a nord e a est lungo la costa Terranova/Labrador da evitare scontri con



Sopra: Salatura del merluzzo, Canadian Museum of Civilization, Hull, Canada.

Sotto: Balena grigia atlantica al largo di Boston, MA.

A p. 28 (sopra): Pianta di fattoria del IX secolo a Gotland (Svezia).

(sotto): Pianta della fattoria di Brattahlid che si suppone fosse di Eirik il Rosso.



incontro con le culture magico visionarie

gli spagnoli sulla linea del Trattato di Tordesillas del 1494. Sfortunatamente, la maggioranza dei primi tentativi di colonizzazione lungo quella parte della costa americana finirono nel disastro.

I norvegesi non lasciarono mai un ricordo cartografico – dai viaggi a *Vinland* in poi – della loro familiarità con la costa nordorientale dell'America. Entro un secolo dalla riscoperta europea dell'America, però, ci furono tentativi di ricostruire le navigazioni norrene medievali sulla base delle saghe e di mappe create altrove in Europa, mentre aumentavano le informazioni su quelle spiagge lontane. Particolarmente importanti tra queste ricostruzioni sono le mappe fatte dagli islandesi Sigurður Stefansson (circa 1590) e Gudbrandur Thorlaksson (1606) e dal danese Hans Poulson Resen (1605) – quest'ultima in connessione con la prima delle tre spedizioni di re Cristiano IV di Danimarca inviate a reclamare i sudditi norvegesi che egli pensava di avere ancora in Groenlandia.

Tra le prime mappe non scandinave che mostrano la regione dello stretto di Davis, due hanno uno speciale interesse per noi. Una è la *mappa mundi* che Johannes Ruysch fece per l'edizione romana del 1507-1508 della "Geografia" di Tolomeo; l'altra è la mappa del 1527 che Robert Thorne il Giovane disegnò per dimostrare dove suo padre era andato in Nordamerica con il suo socio nel 1494. Anche se imperfette, queste descrizioni della costa orientale canadese e della Groenlandia riflettono le ricerche inglesi dei banchi di merluzzo in questa regione – una ricerca che implicava la conoscenza della Groenlandia mentre i norvegesi erano ancora là e che può essere la chiave di ciò che accadde alla fine a un popolo che cinque secoli prima aveva scoperto "bacche da vino" mentre cercavano la Terra delle Foreste.



Salatura del merluzzo, Canadian Museum of Civilization, Hull, Canada.

Bibliografia essenziale

Arneborg J., Gulløv, (a cura), *Man, Culture and Environment in Ancient Greenland: Report on a Research Programme*, Copenhagen, The Danish National Museum & Danish Polar Center, 1998; Fitzhugh W. W.-Olin J. (a cura), *Archeology of the Frobisher Voyages*, Washington, DC, Smithsonian Institution Press 1993; Symons T. H. B. (a cura) "Meta incognita: A Discourse of Discovery; Martin Frobisher's Arctic Expeditions, 1576-1578", *Mercury Series*, 2 voll. Hull, Québec, Canadian Museum of Civilization 1999; Taylor E. G. R., "A Letter dated 1577 from Mercator to John Dee", in *Imago Mundi* 13 (1956):56-67; *The Vinland Sagas: The Norse Discovery of America*, tradotte con una introduzione di Magnus Magnusson e Hermann Pálsson, Penguin Books 1965; Wallace B. L., "Norse Expansion into North Ame-

rica", *Internet Report for Canadian Heritage, Atlantic Region*, nel sito ([www/heureka/fi/en/x/nxwallace.html](http://www.heureka/fi/en/x/nxwallace.html)) 1996.

Nota

Kirsten Seaver è una storica della prima esplorazione dell'Atlantico settentrionale e della Groenlandia norvegese. Ha scritto, tra l'altro, *The Frozen Echo: Greenland and the Exploration of North America, ca. A.D. 1000-1500*, Stanford, CA, 1996. Questo articolo è apparso in *Mercator's World*, rivista on-line nel sito <http://www.mercatormag.com/501norse.html> gennaio-febbraio 2000. I suoi precedenti articoli per la stessa rivista riguardavano la cosiddetta Mappa di Vinland (marzo-aprile 1997) e la mappa del mondo di Albertin de Virga (novembre-dicembre 1997).

Le Saghe di Vinland

Le saghe di Vinland, che comprendono due opere separate scritte in modo indipendente in Islanda all'inizio del XIII secolo, la *Saga dei Groenlandesi* e la *Saga di Eirik il Rosso*, narrano il racconto di parecchi viaggi al di là dell'Atlantico settentrionale al culmine dell'Età Vichinga (800-1050 d.C.), organizzati intorno all'anno 1000 da gente proveniente dall'Islanda e dalla Groenlandia. Esistono riferimenti precedenti che mostrano come i viaggi a Vinland fossero noti in Islanda e nel continente europeo prima che le due saghe fossero scritte: Adamo di Brema scrisse una storia degli arcivescovi di Amburgo in cui riferisce informazioni ricevute nel 1068 o 1069 dal re danese Svein Ulfsson su un'isola di nome Vinland, dove crescevano le viti e il frumento selvatico (in realtà *avena selvatica*) e un accenno più breve appare nel *Libro degli Islandesi* di Ari il Saggio, la prima storia d'Islanda scritta tra il 1122 e il 1133. Ari narra che Eirik il Rosso aveva trovato resti di abitazioni in Groenlandia simili a quelle degli *skraelings* di Vinland. Le saghe non sono racconti di testimoni oculari, ma trascrizioni di tradizioni orali di discendenti di marinai che usavano tramandarsi informazioni nautiche su come raggiungere luoghi lontani, con i punti di riferimento preferibilmente inseriti come parte integrante di storie, secondo l'uso delle culture tradizionali. Per questo motivo non possono essere trattate come documenti storici contemporanei, ma non possono essere ignorate dagli storici perché i fatti e le informazioni generali che contengono sono confermati dall'archeologia. Le saghe sono un misto di fatti e fantasia, ma non sono opere di pura finzione letteraria né miti o leggende. Esistono due varianti della *Saga di Eirik il Rosso*, il *Libro di Skálholt* e il *Libro di Hauk*, che rappresenta l'edizione più manipolata. La più importante differenza tra la *Saga dei Groenlandesi* e quella di Eirik è data dal fatto che le quattro spedizioni dei Groenlandesi sono fuse in una sola. In quella di Eirik, Thorfinn Karlsefni ha assunto il ruolo di Leif Eiriksson come capo della spedizione che dà i nomi alle nuove terre, mentre Leif è relegato alla scoperta occasionale iniziale, ma per il resto gli eventi sono quasi identici. Le saghe furono composte con propositi diversi: quella dei Groenlandesi fu scritta per dare un resoconto storico alle esplorazioni di Vinland, mentre quella di Eirik intendeva rendere omaggio a Gudrid, moglie di Karlsefni e appoggiare la canonizzazione dei loro discendenti, il vescovo Bjorn Gilsson di Hólar e il vescovo Brundur Saemundarson. Ciò spiega la magnificazione del ruolo di Karlsefni, che è ancora più evidente nella versione Hauk, il cui curatore, Hauk Erlendsson, era un diretto discendente di Karlsefni e Gudrid.

Le saghe mostrano un mondo ancora in gran parte pagano, che prega Thor ma dove è giunto da poco il cristianesimo e le due religioni convivono in casa di Eirik, che adora ancora gli antichi dei, ma permette alla moglie, convertita dal figlio Leif, di costruire una chiesetta. I vichinghi avevano anche schiavi, germani o scozzesi, che utilizzavano come esploratori avanzati, maschi e femmine e usavano scudi bianchi per segnalare pace e commercio e rossi per indicare la guerra. Sappiamo che le loro donne potevano essere assai temibili: Freydis, figlia naturale di Eirik, oltre a tessere intrighi e assassini, appare come una valchiria che mette in fuga gli indigeni durante la battaglia, quando, incinta, esorta i suoi e, circondata, afferra la spada di un caduto: «Allora gli skraelings piombarono su di lei; ella trasse il seno dalla veste e con la spada sguainata si mise a menar fendenti. Davanti a tale reazione gli skraelings si meravigliarono, corsero alle barche e remarono via» (*Saga di Eirik il Rosso*). Quanto agli indigeni, che i vichinghi consideravano "deboli", come dice il soprannome *skraeling*, amavano la stoffa rossa quanto i loro discendenti parecchi secoli dopo, usavano canoe di pelle come i micmac del XVII secolo e, come quelli, catapultavano proiettili contro i nemici.

A Ovest verso Vinland

A L'Anse aux Meadows gli archeologi assegnano il sito del campo-base, ma non tutti i dettagli combaciano.

Darrell Markewitz

La principale documentazione scritta dell'esplorazione vichinga del Nordamerica si trova nelle saghe islandesi. In origine questi racconti facevano parte di una ricca tradizione orale che fiorì molto prima che le storie fossero registrate su pergamena. Specifici riferimenti a "Vinland" si trovano nelle saghe scritte alla fine del 1000 e all'inizio del 1100, entro una generazione o due dagli eventi che descrivono. Porzioni di due di esse, la *Saga dei Groenlandesi* e la *Saga di Eirik il Rosso* trattano specificatamente della colonizzazione di Vinland. Non c'è dubbio che queste saghe siano state elaborate e abbellite attraverso i secoli e non sopravvive nessuna versione originale dei due testi. Il testo più antico della *Saga dei Groenlandesi* è una copia fatta tra il 1382 e il 1395, mentre la versione più antica della *Saga di Eirik* data all'inizio del Trecento. Non solo le varie versioni di ciascun racconto talvolta differiscono, ma queste due saghe a volte forniscono dettagli in conflitto tra loro, anche se spesso descrivono gli stessi avvenimenti; nei racconti ci sono degli elementi evidentemente fantastici o moralistici. Per tutte queste ragioni bisogna stare attenti quando si traggono informazioni dalle saghe. Le figure principali di questi racconti, Eirik il Rosso e suo figlio Leif il Fortunato, sono vere figure

storiche. Gli avvenimenti dei loro viaggi, gli sbarchi e la cronologia grezza degli eventi concordano con altre fonti del periodo e sono ulteriormente confermate dalla moderna archeologia. Inoltre si conformano anche da vicino con la cronologia degli eventi e degli individui documentata da altre fonti

contemporanee.

Il primo avvistamento di nuove Terre dell'Ovest avvenne nell'autunno del 985^o quando Bjarni Herjolfson venne spinto fuori rotta mentre tentava di arrivare alla colonia della Groenlandia. Anche se lui e la sua ciurma veleggiarono su per la costa orientale per parecchi



giorni, non sbarcarono e tornarono in Groenlandia. Le saghe registrano quattro¹ viaggi separati verso il Nordamerica. Il primo viaggio fu un'esplorazione pianificata di questa terra sconosciuta e venne compiuto da Leif Eiriksson intorno al 995*. Leif e il suo equipaggio di 35 persone navigarono verso ovest dalla Groenlandia dirigendosi poi verso sud. Fecero parecchi sbarchi sulla costa, chiamando le varie aree secondo il carattere del paese: erano Helluland (Terra Lastra di Roccia) e Markland (Terra delle Foreste), che si pensa siano l'alto e il basso Labrador, e infine Vinland. Le speculazioni basate sulle descrizioni geografiche nelle saghe suggeriscono che la sua destinazione finale fosse da qualche parte nella regione tra Terranova e il golfo di San Lorenzo². Ovunque fosse il sito effettivo, sappiamo che i vichinghi «costruirono delle grandi case» e trascorsero là l'inverno, con metà equipaggio che preparava un carico di legname e l'altra metà che esplorava. Fu durante queste investigazioni che furono scoperte quelle "uve" selvatiche che diedero il nome al paese. Vi è stato un considerevole dibattito tra gli storici e i linguisti se il termine "Vinland" si riferisce alle viti, "bacche da vino", o alle terre erbose. Forse era solo un'altra esagerazione, come la "Terra Verde" [Greenland, N.d.T.] di Eirik, per incoraggiare la colonizzazione. In linea generale oggi molti esperti pensano che il termine "vinland" si riferisca effettivamente all'uva, con cui i norreni erano familiari visto che era una merce d'importazione di lusso. Recentemente la dr.ssa Brigitta Wallace ha sostenuto che il sito di L'Anse aux Meadows sia effettivamente il "*Leifsburðir*" descritto nelle saghe³.

Il viaggio successivo, ancora di esplorazione, fu condotto dal fratello di Leif, Thorvald, alcuni anni dopo (998*). Egli prese con sé 30 uomini e restò nello stesso accampamento per due inverni. Questo viaggio è notevole perché segna il primo confronto con le tribù indiane native, chiamate *skraelings*, e i vichinghi, un episodio che diede il tono dei futuri rapporti tra i due gruppi. I vichinghi massacrarono il primo gruppo di indiani che trovarono e nel



Testa decorativa del carro di Oseberg.

secondo scontro furono in grado di combattere contro forze superiori con solo una perdita. Ironocamente la prima vittima fu lo stesso Thorvald. I moderni ricercatori sono dell'opinione che questo avvenimento sia avvenuto presso l'odierno lago Melville in Labrador.

Il terzo viaggio registrato nelle saghe fu quello organizzato da Thorfinn Karlsefni alcuni anni dopo. Era un gruppo più consistente, con 60 uomini e 5 donne e, contrariamente alle altre spedizioni, aveva l'intenzione di formare una colonia permanente e, a tal scopo, i vichinghi portarono con sé «bestiame di ogni tipo». Questa spedizione fu segnata dalla nascita del primo bambino europeo nato in Nordamerica, il figlio di Thorfinn e di sua moglie Gudrid, di nome Snorri. Ci fu nuovamente un contatto con i nativi, ma questa volta si cominciò con il commercio: i norvegesi scambiarono strette strisce di stoffa rossa e tazze di latte in cambio di pellicce, inflazionando ben presto il valore delle loro merci. Alla seconda visita gli *skraelings* compresero di essere stati imbrogliati e interruppero il commercio. Aspettandosi di essere aggrediti alla visita successiva, i vichinghi

studiarono ed eseguirono un'imboscata: ancora una volta il combattimento fu asimmetrico, senza perdite per i norreni. Nonostante, o forse a causa di ciò, Thorfinn decise di tornare in Groenlandia la primavera seguente, dopo un soggiorno di due anni. La descrizione dei nativi e le indicazioni geografiche suggeriscono che il luogo di tali eventi fosse qualche posto lungo la costa dell'attuale New Brunswick, alla foce del fiume Miramichi.

L'ultima spedizione di cui narrano le saghe avvenne un anno dopo. Fu organizzata congiuntamente da due fratelli provenienti dall'Islanda, Helgi e Finnbogialong, con una seconda nave guidata dalla figlia di Eirik, Freydis. Il viaggio partì fin dall'inizio all'insegna del tradimento: anche se erano d'accordo a equipaggiare ogni nave con 30 uomini (le donne non erano comprese nel conto), Freydis nascose altri 5 uomini nella sua nave. All'arrivo alle case di Leif, ella si rifiutò di dare riparo alla seconda ciurma, che quindi dovette costruirsi una nuova casa. Nel frattempo l'equipaggio di Freydis stava preparando il legname per il viaggio di ritorno. Mentre l'inverno procedeva i rapporti tra i due gruppi divennero

incontro con le culture magico visionarie

sempre più tesi, portando all'isolamento forzato. La storia procede raccontando di come Freydis accusò falsamente Finnbogi di averla "disonorata", convincendo suo marito a mettere a morte i due fratelli e il loro equipaggio. Quando gli uomini si rifiutarono di uccidere anche le donne, Freydis prese un'ascia e le assassinò lei stessa. In primavera Freydis guidò la sua ciurma a casa in Groenlandia, nascondendo gli omicidi e sostenendo che l'altro equipaggio aveva deciso di restare a Vinland. In generale le saghe hanno un tipo di realismo pratico quando descrivono gli eventi quotidiani che le rendono impareggiabili per la raffigurazione della vita degli antichi norvegesi. Anche se i dati assoluti e i drammi descritti nelle saghe possono essere messi in discussione, non c'è dubbio che erano gli stessi usi della gente che sbarcò sulle spiagge della baia di Epaves circa nell'anno 1000.

L'Anse aux Meadows

Nel 1960, dopo un'estate trascorsa a esplorare la costa atlantica Helge Instad e sua moglie Anne Stine esaminarono le rovine di parecchi antichi edifici a L'Anse aux Meadows, lungo le spiagge della baia di Epaves sulla punta settentrionale di Terranova. Nelle sette estati successive gli scavi rivelarono i primi indiscussi resti vichinghi in Nordamerica. Il sito comprende otto edifici: ci sono tre grandi case di varia misura accompagnate dai rispettivi edifici esterni e da parecchi ripari per le navi. Particolarmente notevoli sono i resti di una fonderia da fabbro e un forno a carbonella. Gli edifici principali avevano tutti un'intelaiatura in legno con spessi muri di zolle

Scena dall'arazzo della Regina Matilde conservato a Bayeux, Francia, L'arazzo, lungo 70 metri, commemora la spedizione del 1066 di Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra.



La nave Islandinur a Brattahlid, Groenlandia, circondata da kayak.

di terra, simili al tipo costruito in Islanda e Groenlandia. Furono trovati pochi manufatti, ma parecchi di questi avevano un'indiscutibile origine norvegese. Le datazioni al carbonio 14 dei residui lignei forniscono date poste tra l'890 e il 1060. La totale mancanza di resti di animali domestici e di pollini di raccolti e i modesti mucchi di spazzature suggeriscono un periodo di occupazione relativamente breve, forse solo due o al massimo quattro anni. Le case, inoltre, non mostrano segno di riparazioni nelle pareti di zolle, cosa che avveniva in genere ogni 15 ÷ 25 anni. La geografia fisica di questo insediamento è del tutto diversa dalla descrizione fatta dalle saghe del terreno intorno alla casa di Leif. La linea di costa piatta a L'Anse aux Meadows è

coperta da un'adeguata terra da pascolo, ma gli alberi nella zona sono nell'interno a una certa distanza dalla costa. In inverno venti feroci provenienti dall'oceano spazzano le spiagge poco profonde. Le ragioni per cui un sito così marginale sia stato scelto per l'insediamento, sono da imputarsi più alla collocazione strategica che a motivi pratici. Nonostante i considerevoli sforzi spesi nel costruire gli edifici, questi vennero presto abbandonati. Oltre a ciò, non ci sono tombe nell'area scavata: se queste ci fossero, in effetti, le case dove abitarono "veramente" Freydis e la sua ciurma assassina, dovremmo aspettarci di trovare le prove della tomba comune di 35 adulti nei pressi.

Un'importante fattore nella scelta



dell'insediamento della "Case di Leifs" fu probabilmente l'assenza di nativi nell'area di L'Anse aux Meadows al tempo dell'occupazione vichinga. L'archeologia dell'area mostra che vi sono stati stanziamenti di Indiani Recenti prima e secoli dopo l'arrivo dei norreni - i due gruppi non dovrebbero mai essere venuti in contatto tra loro a l'Anse aux Meadows. Tracce suggerite dalle descrizioni sia geografiche che degli skraelings stessi, fanno pensare che il contatto principale sia avvenuto con i proto-micmac storici del golfo di San Lorenzo⁵.

Alcuni esperti credono che il sito sia servito come stazione temporanea per la riparazione delle navi. Le spiagge che degradano lentamente avrebbero facilitato il trascinarsi delle navi fuori dall'acqua per la manutenzione. Le attrezzature per forgiare e fondere il ferro a L'Anse aux Meadows, anche se necessarie per riparare le navi, non erano normalmente indispensabili per un breve soggiorno. Certamente i resti delle loppe indicano un' unica fusione, molto improvvisata, con una produzione di circa 3 kg. di materiale. L'interpretazione archeologica prevalente del sito di L'Anse aux Meadows è che venisse usato come principale stazione nell'area per la raccolta di materie prime su base stagionale, un "campo base". Benché la sua posizione in un punto molto ventoso non sia tipica per un insediamento vichingo, è in una posizione che permette un controllo visivo sulle principali rotte marine costiere.

Testimonianze dalla Groenlandia (basate sul tipo di legno, date e quantità) indicano numerosi viaggi a occidente negli oltre 400 anni di vita della colonia groenlandese per procurarsi legname. Erano frequenti anche spedizioni di caccia sulla costa del Labrador in cerca di balene, foche, trichechi e pesce ed è probabile che vi siano stati numerosi campi base per queste spedizioni a breve termine. Come racconta la saga di Thorfinn, forse la scelta di questa località divenne obbligata per l'equipaggio essendo avanti con la stagione, quando i preparativi per l'inverno non potevano più aspettare. L'interpretazione corrente dell'archeologia a L'Anse aux Meadows

è che fosse utilizzata come principale area organizzativa per la raccolta di risorse su base stagionale. Gli equipaggi arrivavano qui dalla Groenlandia in primavera, poi in gruppi più piccoli si disperdevano lungo le coste verso sud per raccogliere legname e altre risorse naturali grezze di valore. Ritrovamenti recenti come le noci bianche provano che questi viaggi si estendevano a sud almeno fino al New Brunswick. A L'Anse aux Meadows queste materie prime venivano unificate e preparate per essere imbarcate per la Groenlandia. È probabile che i norvegesi siano tornati a casa in Groenlandia dopo un breve soggiorno soltanto e non abbiano fatto alcun serio tentativo di colonizzazione.

Note

*Tutte le date determinate dalle saghe sono sospette, ma sono incluse qui per indicare la sequenza relativa degli avvenimenti e sono grosso modo correlate con le testimonianze archeologiche.

¹ Magnus Magnusson, *The Vinland Sagas. The Norse Discovery of America*, Penguin, 1967; *La Saga dei Groenlandesi* racconta in dettaglio questi quattro viaggi. *La Saga di Eirik* combina molti dettagli delle prime tre spedizioni in una sola. Si dice che questa spedizione più imponente comprendesse 160 persone in quattro navi.

² Farley Mowat, *West Vikings*, McClelland & Stewart, 2000.

³ Birgitta Wallace, "Vinland's Place in Viking World", in Mc Aleese Kevin (ed.), *Full Circle - First Contact*, Newfoundland Museum, 2000.

⁴ Ingstad Anne S., *The Discovery of a Norse Settlement in America: Excavations at L'Anse aux Meadows*, Newfoundland, Universitetsforlaget, 1977.

⁵ Mc Aleese Kevin (ed.), *Full Circle - First Contact*, Newfoundland Museum, 2000; Testo collegato alla mostra sui popoli nativi che hanno avuto contatti con i vichinghi, www.nfmuseum.com/viking1.htm.

Darrell Markewitz è stato *Interpretative Program Designer* per il programma di storia vivente "Accampamento vichingo" a L'Anse aux Meadows, NHS, e consulente per le mostre "Vikings. The North Atlantic Saga" e "Full Circle - First Contact", fornendo anche delle repliche di oggetti e addestrandolo il personale. Ha pubblicato numerosi articoli a livello accademico e organizzato gruppi di lavoro sulla teoria e la pratica della 'storia vivente' in particolare nel ricreare la storia vichinga. Consulente in programmi educativi, è maestro fabbro specializzato in riproduzioni di oggetti storici presso la Wareham Forge nell'Ontario centrale, Canada.

Sito web de *Viking Encampment* ("Accampamento vichingo") <http://www.warehamforge.ca/encamp.html>

Vichinghi



Leif Eriksson

Il termine "Vichinghi" (in Inglese Antico *wicing*) si ritrova nei libri di storia medioevale insieme ai sinonimi di "Northmen" (Uomini del Nord). "heatens" (pagani), "Danes" (danesi). Gli storici, soprattutto quelli inglesi, hanno preferito il termine "Viking" pensando che significasse "feroci guerrieri". In realtà sembra che *viking* derivi dall'antico vocabolo nordico *vik* che significa "baia" o "ansa". Gli scandinavi lo adottarono nel IX secolo e nell'antico norreno - la loro lingua da *norrôn tunga* da cui "norreni" - significava "spedizione marittima". Le saghe usano vari termini in riferimento ai luoghi di origine come Norvegesi, Islandesi o Groenlandesi.

incontro con le culture magico visionarie



In alto: L'Anse aux Meadows, Newfoundland, Canada. Ricostruzione del sito vichingo.

Sopra a sinistra: Fusaiola in pietra saponaria incrostata di olio di foca trovata a L'Anse aux Meadows e probabilmente ricavata da una lampada dorset. Sotto a sinistra: Le noci bianche scoperte a L'Anse aux Meadows non si trovavano a Terranova neppure nelle tiepide condizioni climatiche dell'Era Vichinga e dovevano provenire da territori più a sud del golfo di San Lorenzo.

A destra: Cavaliere, uno dei 93 pezzi di scacchi scolpiti con arte in avorio di tricheco scoperti nel 1831 nell'isola Lewis nelle Ebridi esterne.

La porta di Vinland

Grazie agli sforzi di una manciata di dilettanti visionari e di qualche ostinato archeologo è ormai provato che i vichinghi scoprirono l'America circa mille anni fa.

Chiara Bertazzolo

«Fate volgere la mente lungo i secoli fino a quel tempo, cinquecento anni prima di Colombo. Visitate l'accampamento di Bjorn, il mercante avventuriero norvegese, di sua moglie Thora e Astrid, la schiava, e dei membri della sua ciurma, Gunnar, Kol e Harald. Mentre visitate il villaggio ricostruito, il capitano e sua moglie vi invitano a partecipare a varie dimostrazioni. Sperimentate la produzione tessile d'epoca, la preparazione del cibo, la lavorazione del legno e imparate di più sulla vita di questi primi esploratori norvegesi. Maneggiate le riproduzioni degli oggetti e diventate uno scopritore mentre sperimentate da voi la vita durante l'Età Vichinga!

Il villaggio vivente rappresenta il tipo di campo stagionale che fu stabilito dai norvegesi a L'Anse aux Meadows nel primo decennio dell'XI secolo. ... Gli oggetti che formano questo Accampamento Vichingo sono tutti basati su artefatti dell'Europa settentrionale norvegese dell'800-1000 d. C.. Il sito dell'Anse aux Meadows qui a Terranova ha fatto trovare solo una manciata di oggetti, forse a causa della breve durata dell'occupazione e della natura marginale di questo sito. Per questa ragione, abbiamo dovuto fare qual-

che supposizione sul tipo di equipaggiamento che sarebbe stato disponibile in una spedizione a Vinland. Nel complesso il campo è un po' troppo "ricco" per riflettere veramente gli usuali effetti personali di un tipico equipaggio norvegese. Sono stati inclusi alcuni oggetti extra per illustrare aspetti generali della cultura norvegese e ci siamo assicurati che il quadro presentato, dalla spada al cucchiaio, siano i più accurati possibili» (Darrell Markewitz, L'Anse aux Meadows National Historical Site of Canada).

Presso la punta occidentale di Terranova sono state scoperte le vestigia di alcuni insediamenti vichinghi che risalgono all'XI secolo e testimoniano che i primi europei arrivarono in America 500 anni prima di Cristoforo Colombo; gli scandinavi, però, furono solo uno dei gruppi che vissero a L'Anse aux Meadows, probabilmente a causa delle ricche risorse marine e della vicinanza con la costa del Labrador e gli archeologi hanno identificato i resti di accampamento di almeno cinque o sei gruppi nativi, a partire da circa seimila anni fa, tra cui spiccano gli eschimesi dorset, che costruirono le loro abitazioni sulla spiaggia meridionale della baia più di duecento anni prima dei vichinghi e non c'erano più quando questi

ultimi arrivarono dalla Groenlandia. Circa nove secoli dopo, nel 1960, Helge Ingstad, uno scrittore ed esploratore dilettante norvegese, giunse al villaggio di pescatori chiamato L'Anse aux Meadows, in origine una stazione francese di pesca all'epoca della colonia. Il nome non fa alcun riferimento ai prati (*meadows*), ma è la corruzione inglese del nome francese che significa La Baia di Medea (*l'anse* significa l'insenatura e *meadows* sta per Medea, la maga della mitologia greca). In realtà, fino a non molto tempo fa la zona non era coperta da prati, ma da un fitto sottobosco e da foreste di abeti balsamici (*Abies balsamea*), pioppi e larici. Ingstad trovò un aiuto in George Decker, un abitante del luogo che lo guidò in una località dove emergevano dei terrapieni e altre particolarità del terreno, che la voce popolare dichiarava essere i resti di un "accampamento indiano" a cui si era interessato anni prima un archeologo danese, ma che facevano pensare ai resti di edifici. Per otto anni Helge, la moglie archeologa, Anne Stine Ingstad e un gruppo di studiosi provenienti dalla Norvegia, l'Islanda, la Svezia e gli USA, continuarono a scavare, finché portarono alla luce i resti di otto edifici di epoca vichinga. Prima degli Ingstad L'Anse aux

incontro con le culture magico visionarie



Lama d'ascia in ferro vichinga.
A p. 39: Spada in ferro vichinga.

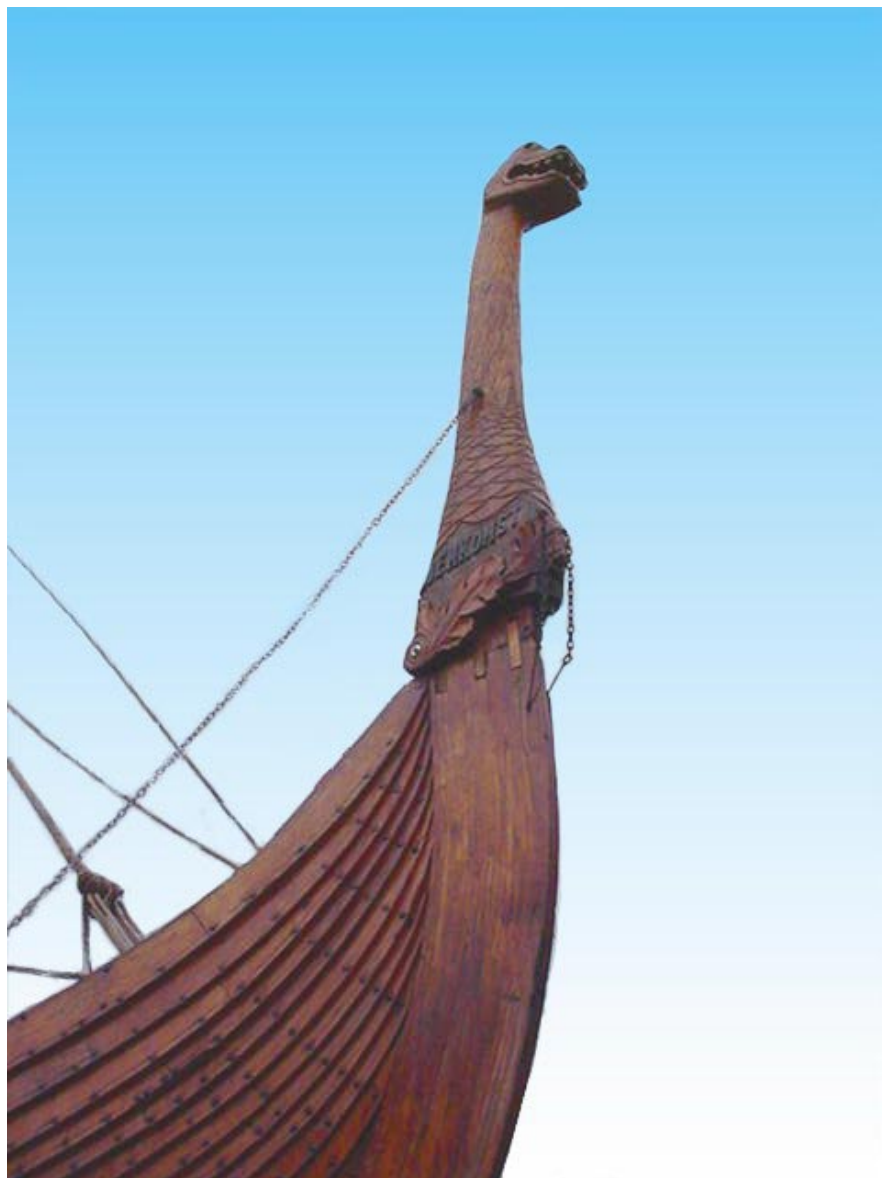
Meadows aveva attirato l'attenzione solo di alcuni dilettanti appassionati: nel 1914 un uomo d'affari di Terra-nova, che nutriva un profondo interesse per la storia locale, William F. Munn, pubblicò una serie di articoli, poi raccolti in un libro, *Vinland Voyages*, in cui sosteneva la teoria che il Leif Eriksson delle saghe era sbarcato nella zona delle baia di Pistolet. Tra il 1946 e il 1947 il libro di Munn era capitato tra le mani di un ingegnere americano, Arlington H. Mallery, un entusiasta cercatore di tracce vichinghe in Nordamerica, che girava nella zona. Convinto di aver trovato prove certe le pubblicò nel suo *Lost America* (1951), ma le ricerche dovevano uscire dal dilettantismo solo con l'arrivo dell'archeologo danese Jørgen Melgaard, che nel 1956 fece uno scavo di prova alla foce del Western Brook, dodici miglia a sudovest di L'Anse aux Meadows. Deciso a tornare, Melgaard non riuscì mai a trovare i fondi necessari a mandare avanti il progetto, ma lasciò la descrizione di quello che cercava agli abitanti del villaggio. Fu così che i coniugi Ingstad vennero a sapere di quelle promettenti collinette. Di fronte al sito si trovano cinque isolette e la più grande, la Grande Isola Sacra, costituisce un distinto segnale geografico per chi si avvicina dal mare. Più a sud una

La Hjemkomst, replica della nave funebre di Gokstad (800 d.C. circa) in Minnesota percorse il viaggio "di ritorno" da Duluth, MN, a Bergen, Norvegia, nel 1982. Ora è conservata al Hjemkomst Center a Moorhead, MN.

ripida collinetta di arenaria separa il sito da un'altra baia e mezzo miglio circa all'interno un ruscello sorge dal laghetto Black Duck Pond e si snoda attraverso le rovine vichinghe fino al mare.

Gli otto edifici, di cui sette raggruppati in tre complessi, allineati in direzione nord-sud e spazati in modo regolare a circa 30 m. l'uno dall'altro, sorgono su una stretta terrazza curva lunga circa 100 metri, l'unico terreno asciutto tra due torbiere. Ciascun complesso consiste di un'imponente sala a più vani, affiancata da una capanna a un solo vano. Il complesso più meridionale presenta anche una terza struttura, una casa più piccola monolocale, più grande delle capanne, ma più piccola dei saloni multi-

vani. L'ottavo edificio è rappresentato da una capanna sull'altro lato del ruscello, più vicino alla spiaggia. Questo insediamento rappresenta la base di Leif Eriksson a Vinland, lo *Straumfjörd* della *Saga di Erik il Rosso* e, in parte, *Leifbuðir* della *Saga dei Groenlandesi*, la base da cui fu esplorata Vinland (Wallace 2000). Anche se all'inizio molti pensarono che gli Ingstad avessero trovato soltanto un sito coloniale, gli scavi condotti tra il 1961 e il 1968 dimostrarono senza ombra di dubbio che questo era un pezzo di America vichinga. La località venne posta nella lista dei Siti Storici Nazionali del Canada e poco dopo diventò il primo *World Heritage Site* dell'UNESCO. In seguito *Parks Canada* intraprese una nuova campagna





di scavi, tra il 1973 e il 1976, sotto la guida di Birgitta Linderöth Wallace, portando alla luce circa il 25% dell'area circostante.

Chi aveva vissuto nei tre complessi di abitazioni e officine? La datazione al radiocarbonio sui ritrovamenti nei vari strati mostra che solo 50 date appartengono al periodo vichingo, le altre sono associate alle occupazioni native. Le varie datazioni ci consentono di dichiarare con una sicurezza quasi completa che il sito fu abitato dai norvegesi tra il 980 e il 1020 e l'analisi stilistica degli artefatti, benché meno precisa, concorda, situandolo tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. Le grandi sale dallo stile distintamente islandese e i dettagli delle costruzioni ci consentono di datarle all'XI secolo (Wallace 2000). Erano edifici costruiti con dovizia di legno, pannellati e ricoperti di zolle di terra, che avevano richiesto un dispendio di energia molto superiore ai semplici capanni stagionali o *budir*, ma non avevano fondamenta, segno che gli abitanti non avevano intenzione di restare là in permanenza. Le dimensioni interne suggeriscono che potessero viverci dalle settanta alle novanta persone, di cui rispettivamente trentasei e cinquantaquattro nelle sale più grandi, ventiquattro in quella più piccola e tra le sette e le quattordici nelle capanne.

In questi complessi le persone non appartenevano allo stesso rango. Le due sale maggiori erano case padronali del genere usato dai capitani e altre persone importanti, con una grande area comune e una stanza privata usata dal signore, sua moglie o i suoi più stretti associati. La grande casa a nord è più complessa e fa concludere che fosse la residenza del capo della spedizione e la sua ciurma. Qui gli acciarini erano di diaspro della Groenlandia, mentre negli altri complessi era di diaspro d'Islanda e frammenti di diaspro di Terranova. La

seconda grande casa ospitava un secondo gruppo di rango, mentre la terza, priva di stanza privata, era il soggiorno/dormitorio di una terza ciurma, forse arruolata per l'occasione. La presenza di personaggi agiati viene testimoniata anche dal ritrovamento di un frammento di spilla di ottone dorato e una perla di vetro. La casetta vicino alle grandi case era abitata da subordinati, come lavoranti e domestici, mentre le piccole capanne erano per gli schiavi, che appaiono nelle saghe e che svolgevano mansioni come tagliare le zolle per ricoprire le case e raccogliere il minerale di ferro nella torbiera. Qui venne fuso il primo ferro americano: l'equipaggiamento era modesto, ma uguale a quello islandese o norvegese, una piccola struttura in pietra a tenuta d'aria, ricoperta d'argilla, sopra un pozzetto nel terreno, che formava una fornace dove la carbonella, prodotta in un pozzo vicino, permetteva di raggiungere i 1250 gradi centigradi sufficienti a rendere fluido il metallo. Il ferro prodotto a L'Anse aux Meadows era poco e usato per produrre chiodi per le imbarcazioni a sostituzione di quelli rovinati fabbricati altrove. Una delle capanne era la bottega del fabbro, mentre un'altra era occupata da un carpentiere.

Gli abitanti di L'Anse aux Meadows non erano solo uomini: sappiamo che vi erano delle donne e non lo dicono solo le saghe, ma anche il ritrovamento di un tipico trio di oggetti, un peso da telaio, un ago d'osso usato per lavorare a ferro con un solo ferro e una piccola pietra da mola usata per arrotare forbici, coltelli e aghi. Anche se il primo europeo nato in America era vichingo, non c'erano bambini né vera vita familiare nel sito, che serviva come base per le esplorazioni e che, vista la mancanza di cimitero, i mucchi di spazzatura modesti e gli scarsi oggetti rinvenuti, venne abbandonato dopo pochi anni.

La collocazione di L'Anse aux

Meadows forniva un conveniente accesso all'attuale New Brunswick e alla valle del fiume San Lorenzo. Che i norvegesi siano arrivati fin là lo testimoniano i resti di un tipo di noce, la *Juglans cinerea* o *butternut*, che cresce nella valle del San Lorenzo, a est di Quebec City e più a sud, in Nuova Inghilterra, insieme a un'altra pianta, quella vite selvatica di cui non c'è traccia a Terranova e che dà il nome a Vinland. Durante l'estate i vichinghi prendevano legname, noci e uva selvatica e l'inverno, le stivavano a L'Anse aux Meadows per portarle in Groenlandia l'anno seguente. Anche se a L'Anse aux Meadows non si scontrarono con i nativi, il continente era troppo fittamente abitato per stabilire una colonia, visti i problemi demografici che già aveva la Groenlandia e le merci non valevano i rischi dell'impresa. L'abbandono di L'Anse aux Meadows fu pianificato, tutto l'equipaggiamento rimosso e fu abbandonato solo ciò che era stato scartato come rotto o perduto. Almeno due grandi case a salone furono bruciate deliberatamente, probabilmente dagli stessi vichinghi, come segno di addio definitivo.

Bibliografia essenziale

Gli articoli Wallace L. B., "The Viking Settlement at L'Anse aux Meadows" e Smith K. P., "Jasper Cores from L'Anse aux Meadows", in Fitzhugh W.W., Ward E. I. (a cura), *Vikings. The North Atlantic Saga*, Smithsonian Institution Press, Washington, DC, 2000; Wallace L. B., "Vichinghi a Terranova", in Cohat Y., *I Vichinghi, signori del mare*, Universale Electa/Gallimard, Milano, 1993; Gordon K., McGee R., *The Vikings and Their Predecessors*, National Museum of Man, Ottawa, 1981.

incontro con le culture magico visionarie



Sopra a sinistra: Faccetta dorset in avorio dal sito di Tyara, isola di Sugluk negli stretti di Hudson, 700 a.C. circa; questo piccolo capolavoro è anche il più antico reperto dorset che si conosca.

Sopra a destra: Pedone degli scacchi in avorio trovato nell'isola Lewis, Ebridi esterne.

Sotto a sinistra: Frammento di pettine in osso della cultura thule trovato nel sito vichingo di Austmannadal.

A fianco: Esempio di una bilancia vichinga; da una bilancia di questo tipo provengono parte del bilancere e del braccio scoperti a Ellesmere.

Sotto a destra: Balena beluga, avorio, cultura dorset.

A p. 41: Scena di combattimento cultura inuit.



Skraelings

Le saghe cantano con disprezzo e violenza quando indulgiano sugli indigeni, ma l'archeologia parla di un'altra storia meno epica forse, ma più ricca, variegata e complessa.

Pierre Bricou

«Era primavera inoltrata quando al mattino essi notarono un gran numero di imbarcazioni coperte che doppiavano la punta sud. Ce n'erano così tante che sembravano pezzi di carbone gettati in mare e un albero si alzava da ognuna. Essi [Karlsefni e gli altri]fecero segno con i loro scudi e cominciarono a commerciare con i visitatori che desideravano soprattutto la stoffa rossa. Volevano anche acquistare spade e lance, ma Karlsefni e Snorri lo proibirono. Quelli scambiavano pelli scure e per ogni pelle barattarono della stoffa rossa della lunghezza di un palmo che si legarono attorno alla testa» (Saga di Erik il Rosso).

L'Artico canadese, la Groenlandia, il Labrador e le cosiddette Province Marittime erano abbondantemente popolate quando i *drakkar* vichinghi sbucarono dalle brume dell'oceano. Benché le saghe ci presentino gli *skraelings* come un'entità indifferenziata, molti popoli le abitavano e molte culture vi fiorivano o stavano sbocciando. Nella tradizione norrena le relazioni con i nativi sono impregnate di disprezzo, come denota il termine spregiativo di *skraeling* (termine presente solo nei testi medioevali sinonimo di "mingherlino, ossuto" o "rammollito"), e

raccontano solo di scontri più o meno favorevoli che mettono in luce il coraggio e la determinazione dei protagonisti, uomini e donne, ma gli scavi archeologici forniscono una "storia" diversa.

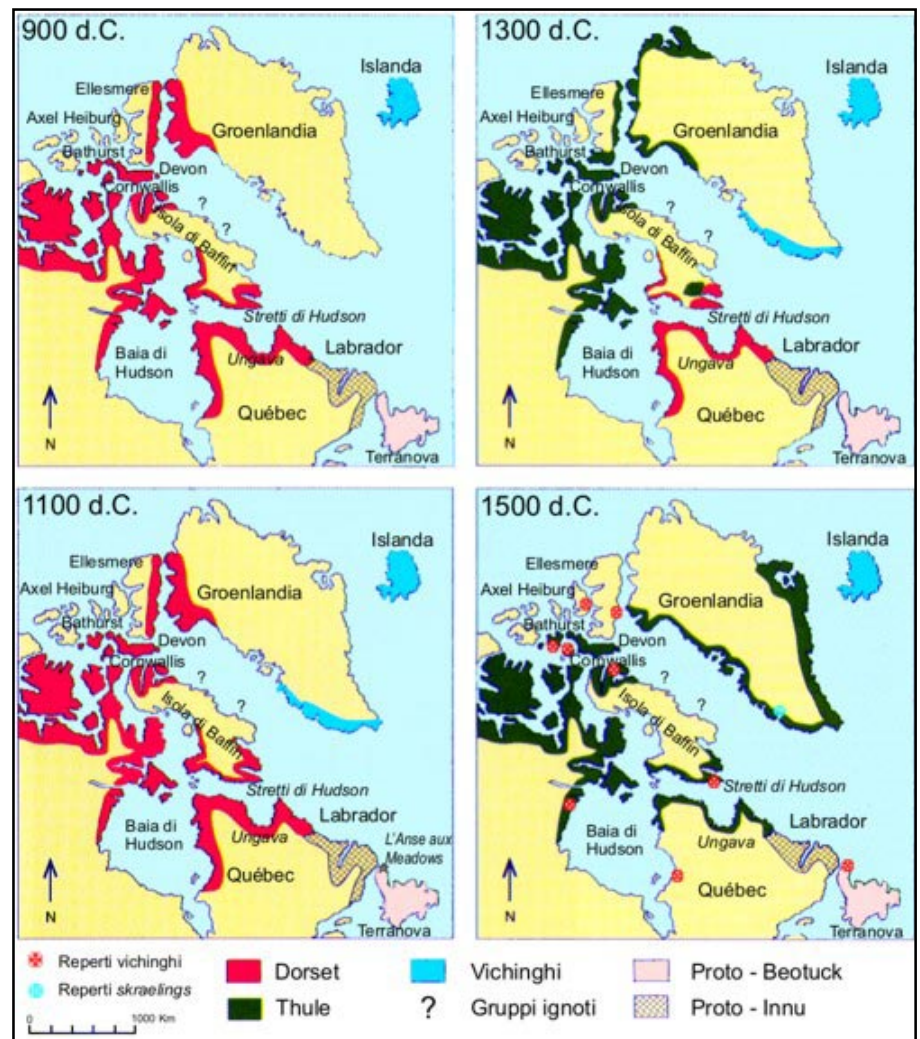
La diretta evidenza di contatti tra dorset e vichinghi è sparsa e la maggior parte degli oggetti si trova nell'alto Artico canadese e nella Groenlandia nordoccidentale e solo pochi sono stati scoperti a sud degli stretti di Hudson. In un sito dorset sulla riva est della baia di Hudson è stato trovato un ciوندolo di rame ottenuto per fusione, una tecnica ignota in Nordamerica e perciò probabilmente vichingo. Maggiori problemi pone una lampada di pietra saponaria dall'aspetto inequivocabilmente dorset trovata a L'Anse aux Meadows; la lampada infatti era nelle zolle del tetto e non sul pavimento. Quando vi arrivò Leif, i dorset avevano abbandonato il Labrador meridionale e Terranova da secoli, questa lampada si può dunque spiegare o come merce

ottenuta dai nativi o come bottino di un sito dorset abbandonato in Labrador o nell'Artico orientale, o fu portata colà dopo l'abbandono dell'avamposto da qualche gruppo tardodorset giunto nella zona e che si era spinto molto lontano dalle proprie terre nel Labrador settentrionale. A L'Anse aux Meadows è stata anche trovata una fusaiola in pietra saponaria impregnata di olio di foca che probabilmente fu costruita utilizzando i resti di una lampada dorset che i vichinghi potevano aver trovato in una delle loro spedizioni. Circa tre metri di matassa di lana filata di pelo di lepre artica sono stati trovati in un sito tardo dorset nella parte settentrionale dell'isola di Baffin; la filatura non era una tecnica indigena e un panno fatto con un filato di lana di pelo di lepre e capra artiche è stato scoperto a Gård Under Sandet, nella Colonia Occidentale. La presenza di tale tessuto in un sito dorset fa intendere contatti più complessi che il mero scambio di metallo.



incontro con le culture magico visionarie

Un'altra stimolante scoperta sta nelle occasionali rappresentazioni di soggetti con fattezze europee nell'arte dorset. I dorset erano abili scultori e uno dei soggetti più utilizzati erano i volti umani, rappresentazioni degli *inua* o spiriti guardiani; caratteristici erano i pezzi di corno di legno di deriva letteralmente coperti di facce, ciascuna ben caratterizzata. Ora in alcune di queste sculture dei volti sembrano mostrare fattezze nordiche con nasi lunghi e barbe. In particolare una scultura fu scoperta nella stessa abitazione invernale dell'Isola di Baffin dove fu trovato il pezzo di tessuto vichingo. Alcuni studiosi ipotizzano che un possibile incontro tra i vichinghi e i dorset sulla desolata costa della Groenlandia orientale sia stato descritto nella *Saga della Gente di Floi*, un racconto considerato fino ad oggi piuttosto fantastico e scarsamente attendibile. Le popolazioni tardo-dorset cominciarono a occupare le terre attorno a Smith Sound attorno all'ottavo secolo e, dopo quella, data solo la costa occidentale della Groenlandia nella zona costiera lungo gli stretti di Nares e il distretto di Thule risultano ancora abitati da loro. Recentemente è stata scoperta una punta di arpione tardo-dorset nella baia di Disko e delle datazioni al radiocarbonio suggeriscono insediamenti della stessa tradizione anche nell'estrema punta nordorientale della Groenlandia e sullo Scoresby Sound. Si può supporre che il cuore della cultura tardo-dorset in Groenlandia fosse attorno al distretto di Thule, dove le strutture mostrano di essere state utilizzate per un paio di secoli in due fasi successive, la prima tra il 1050 e il 1150 e la seconda attorno al 1300. Insediamenti si trovano anche nell'isola di Baffin (Helluland?), e sulla costa settentrionale del Labrador (Markland?). Queste popolazioni avevano raggiunto il loro zenith culturale attorno al 900 d.C. e geograficamente si trovavano al centro di una complessa rete di relazioni commerciali dell'Artico e della costa atlantica settentrionale, che coinvolgevano preziosi materiali



litici come la selce Ramah e il ferro meteorico groenlandese. Probabilmente i dorset, a cui tra l'altro era ignoto l'arco composito ricurvo, furono la minore delle minacce che gli indigeni posero a Leif e ai suoi seguaci quando iniziarono la loro avventura: una piccola spedizione di caccia di sei o otto uomini armati di spade, asce, lance e archi poteva avere la supremazia militare e organizzativa su un gruppo di dorset. È possibile che gli "incidenti" non siano stati molti, anche per la scarsa densità di popolazione che l'Artico permette, ma che il commercio fosse il modo di relazionarsi preferito, dato che le economie dorset e vichinga erano in un certo qual modo complementari. Ferro, tessuto, abiti, avorio, pelli di foca e



Scultura dorset in corno dall'interessante profilo trovata nell'isola Bathurst.

tricheco e pellicce erano merci di grande interesse: abilissimi cacciatori di trichechi i dorset potevano accumulare dei surplus di avorio e pelli per poter ottenere l'ambito ferro e i tessuti. A loro volta i vichinghi, benchè costretti a importare il ferro dall'Europa, potevano sfruttare piccole schegge, lame spezzate e altri attrezzi ormai inutilizzabili come merce per venire incontro alle esigenze dei nativi già abituati a creare, con le schegge dei meteoriti, coltelli, punte d'arpione e attrezzi per lavorare pelli e osso. Rovine tardo-dorset nel distretto di Thule hanno fatto scoprire resti bronzei di campane di evidente origine europea e un ritrovamento analogo è stato fatto in Canada. È anche possibile



Squartamento di una balena, miniatura dal Jónsbók.

che il saccheggio di navi naufragate sulle coste inospitali dell'artico abbia fornito quei materiali tanto desiderati dai dorset: la sfortuna degli uni diveniva abbondanza per gli altri. Gli scavi condotti tra il 1977 e il 1995 sulla costa centro-orientale dell'isola di Ellesmere e dell'isola Skraeling diedero risultati di grande importanza nella decifrazione dei rapporti tra inuit e vichinghi. Qui si trovano dei gruppi di rovine di abitazioni invernali dell'antica cultura thule costruite con zolle, pietra e ossa di balena dove, insieme a splendidi oggetti squisitamente thule, vennero scoperti una larga

Cronache

A parte quanto vi è nelle saghe, poche sono le notizie sugli abitanti della Groenlandia che ci restano nelle fonti scritte. Nel *Libro degli Islandesi* che si pensa sia stato scritto da Ari il Saggio al tempo della colonizzazione di Erik il Rosso nell'XI secolo, i nativi sono menzionati solo di sfuggita: «Sia nella contrada orientale che in quella occidentale del paese, essi trovarono abitazioni umane, pezzi di imbarcazioni in pelle, manufatti in pietra, per cui sembra che qui ci siano state popolazioni analoghe a quella che abitano Vinland, che i groenlandesi chiamano *skraelings*».

Nella *Historia Norvegiae* abbiamo questa citazione: «Sull'altra costa della Groenlandia, verso nord, i cacciatori trovarono della gente smilza che chiamarono *skraeling*; la loro situazione è tale che se sono colpiti da un'arma, la loro ferita diventa subito bianca senza sanguinare, ma se sono feriti mortalmente il loro sangue a malapena cessa di scorrere. Essi non hanno ferro; usano dei proiettili fatti di zanne di tricheco e pietre affilate per coltelli».

Nel 1823 un groenlandese trovò una pietra runica su un *cairn* (mucchio di pietre) in cima a un'isoletta; datato per la fine del XIII secolo l'iscrizione si leggeva così: «Erlingur Sigvatsson, Bjarni Thordarson e Enridi Oddsson costruirono il *cairn* il sabato prima del Giorno delle Rogazioni.»

All'inizio del XIV secolo Haukur Erlansson scrisse nel suo *Libro di Hauk*, riferendosi ad una spedizione avvenuta probabilmente attorno al 1266: «Questa gente giunge in estate dal Nordsetur essendo stati più a nord di quanto prima menzionato. Essi non trovarono segni di insediamenti *skraelings* eccetto che a Krogfsjordshede [la baia di Disko, N.d.T.] ... Essi videro molte isole e ogni tipo di prede come foche, balene e moltissimi orsi. Essi entrarono in Havbugten [la baia di Melville, N.d.T.] e allora la terra si inerpicò di fronte a loro, sia la linea di costa che i ghiacciai, ma anche a sud v'erano altri ghiacciai a perdita d'occhio. Essi trovarono alcune tracce del fatto che, in tempi precedenti, gli *skraelings* avevano abitato quei luoghi, ma non poterono sbarcare a causa degli orsi. Poi fecero vela per ritornare e dopo tre giorni trovarono le rovine di insediamenti *skraelings* su alcune isole a sud di Sneffeld.» Nella stessa cronaca Erlandsson scrive: «tutti i groenlandesi di alto rango hanno larghe navi e battelli costruiti per mandare questi [uomini] a cacciare negli insediamenti del nord ... Questi cosiddetti uomini del Nordsetur hanno le loro barche e capanne sia a Greipar che a Krogfsjordshede».

L'ultima fonte d'epoca viene dagli *Annali Islandesi* dove, in una nota del 1379, vi è riportato che «gli *skraeling* attaccarono ostilmente i groenlandesi, uccisi 18 uomini e catturati due ragazzi resi poi schiavi»; poiché la Colonia Occidentale aveva già cessato di esistere, l'avvenimento avvenne nella Colonia Orientale o nel Nordsetur.

Verso la metà del XIV secolo Ivar Bardarson, che aveva il compito di raccogliere le tasse per il re, di verificare l'adesione alla fede cristiana ed era il più importante prelato a Gardar, scrisse nella sua *Descrizione della Groenlandia*: «Ora gli *skraelings* possiedono tutta la Colonia Occidentale, qui vi sono solo cavalli, capre, bestiame e pecore involtichiti, ma non ci sono né Cristiani né Pagani».

Nel 1420 il cartografo Claudius Svartholm raccontò che egli aveva visto due *pygmie* (inuit) catturati con i loro kayak e che una delle due imbarcazioni era stata appesa nella cattedrale di Trondheim. Nel 1505 Olavus Magnus scrisse che «uno di questi piccoli battelli di pelle era appeso al muro sopra l'entrata occidentale della cattedrale di Oslo».

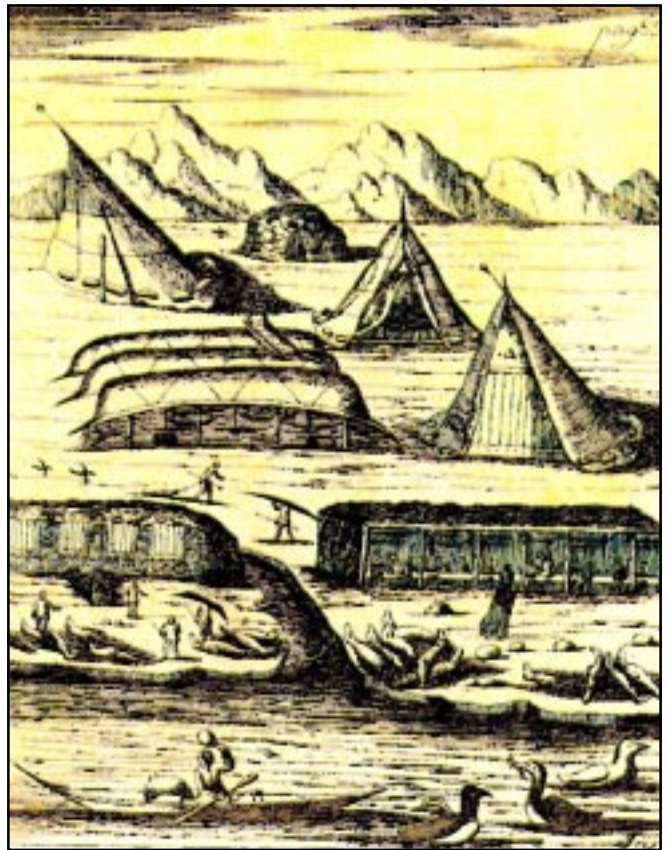
Nel 1721 Hans Egede, ministro della chiesa moravo-luterana, parlando della Groenlandia scrisse che i vichinghi non erano stati i primi abitanti e che tale primato era dei «selvaggi» della costa occidentale; questi discendevano dagli «Americani» che vivevano a nord della baia di Hudson ed erano giunti da nord lungo la costa occidentale dove «spesso facevano guerra ai norvegesi».

Fonte: Gulløv H. C., «Native and Norse in Greenland», in *Vikings. The North Atlantic Saga*, Washington, DC, 2000.

incontro con le culture magico visionarie

porzione di maglia di ferro, un'ampia sezione di lama e un rivetto intatto di nave vichinga. Poiché le case erano molto simili alle abitazioni alaskane della stessa cultura, era evidente che anche gli inuit di quell'insediamento erano dei "nuovi arrivati" nella zona. Tra il 1978 e il 1995 i reperti vichinghi scavati nella zona aumentarono: i ritrovamenti comprendevano due pezzi di stoffa di lana filata, rivetti di nave, lame di coltello e di lancia, cunei in ferro, un'impugnatura di pialla da carpentiere, un punteruolo, la maglia di ferro e altri anelli di ferro fuso provenienti da una cotta e 62 pezzi di ferro e rame probabilmente di origine norrena. La maggior parte dei ritrovamenti proveniva da un *karigi*, la grande casa per le riunioni. L'insediamento fece anche rinvenire alcuni pezzi di ferro meteorico di capo York, il che fece supporre che tale materiale non fosse tanto frutto di un colpo di fortuna, ma di una qualche specie di baratto con i dorset che ancora occupavano quella regione. Le date al radiocarbonio dei siti tardo-dorset e thule-primitivo giustificano l'ipotesi di un sovrapporsi delle due culture nella zona. Poiché gli oggetti vichinghi si trovano negli strati più antichi dell'insediamento thule, si può dedurre che gli inuit thule giunsero nella zona di Ellesmere e in Groenlandia nel XIII secolo, circa due secoli dopo l'arrivo di Erik il Rosso. L'avanzata delle popolazioni thule nell'Artico orientale verso il 1200, quando già i dorset avevano cominciato a ritirarsi (poco dopo l'anno 1000), variò dunque ulteriormente lo scenario soprattutto in Groenlandia dove i thule arrivarono attorno al 1300 raggiungendo la baia di Scoresby e scendendo poi verso sud e ovest nel XIV secolo. Testimonianze archeologiche confermano la contemporanea occupazione di popoli tardo-dorset e thule-primitivo nella zona della cosiddetta "porta della Groenlandia", gli stretti di Nares e lo Smith Sound tra il 1200 e il 1300. Questa regione era il *Nordsetur*, il territorio di caccia vichingo che molti studiosi hanno

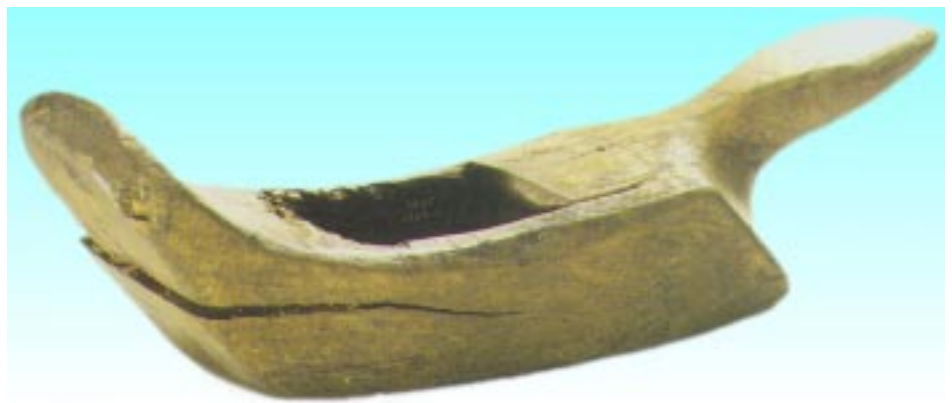
identificato con l'ampia regione a nord della baia Disko e che forniva merci pregiate come pelli e zanne d'avorio di tricheco e di narvalo, pellicce di orso polare e talvolta orsacchiotti vivi e i pregiati falchi, così richiesti dai ricchi europei e arabi. Scavi archeologici sembrano indicare che il trapasso da dorset a thule abbia per un po' allentato il rapporto tra i vichinghi e gli *skraelings* - i norreni non sembrarono mai consapevoli delle differenze tra le popolazioni indigene - rapporto che ritornò abbastanza intenso dopo il 1300 anche grazie ai migliori mezzi di trasporto dei nuovi venuti, le slitte con i cani e gli *umiak*. Se è vera l'ipotesi che la domanda di ferro sia stato uno dei fattori che concorsero alla migrazione inuit-thule verso est, allora certamente i thule erano interessati sia al ferro meteorico, la cui unica fonte conosciuta nell'artico canadese era a capo York a sud della baia di Melville nella Groenlandia nordoccidentale, sia eventualmente al ferro da fusione europeo che potevano ottenere commerciando,



Sopra: Abitazioni indigene groenlandesi.

Sotto: Impugnatura di pialla vichinga ritrovata nell'isola di Skraeling.

due fonti di cui certamente avevano avuto notizia dai dorset. Nella Groenlandia settentrionale, nell'isola di Ruin, i materiali vichinghi sono distribuiti in varie case tra cui il *karigi*: qui sono stati trovati un pettine, del tessuto, un pezzo degli scacchi e un pugno di maglia di ferro che combacia abbastanza bene con quello scavato nell'isola di Skraeling. Il pezzo di stoffa dell'isola di Ruin è stato datato attorno al 1260 ± 100 , quello dell'isola di Skraeling per il 1190 ± 60 , ovvero lo stesso periodo



attorno al 1200, nei limiti dell'errore sperimentale, il che è confermato dalla maglia di ferro che proviene dalla stessa fonte. Questi reperti scavati in due siti diversi provengono dunque da uno stesso viaggio vichingo nell'Artico settentrionale e testimoniano un contatto diretto tra inuit e norreni e almeno di un naufragio tra le indiosse acque del Mar Glaciale

Artico, come i molti rivetti intatti e la piolla sussurrano. Sempre nel profondo artico altri reperti ci parlano dei contatti, di tragedie e della vasta rete di commerci tra i gruppi nativi. Sull'isola di Devon in un'abitazione invernale thule è stata scoperta un largo frammento di un pentolone di bronzo fuso, un oggetto di origine europea prodotto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Frammenti di pentole in bronzo sono stati scavati anche in siti tardo-dorset nel distretto di Thule della Groenlandia nordoccidentale. La costa nordoccidentale dell'isola di Ellesmere ha fornito anche una parte di una leva e braccio di una bilancia in bronzo del tipo usato dai commercianti norvegesi. In un villaggio thule sulla costa meridionale dell'isola di Baffin è stata trovata una piccola figura su legno di deriva che rappresenta un uomo con un tipico abbigliamento europeo e altre sculture con fattezze forse norrene sono presenti anche in siti inuit groenlandesi. Una di esse in particolare, trovata a Upernavik un agglomerato della cultura inugsuk del XV secolo, sembra raffigurare un



Coperchio per scatola di cucchiaini trovato a Sermermiut, Groenlandia.

Sotto: Pezzi di pentola di bronzo ritrovati in un'abitazione dorset in Groenlandia e loro posizione nella ricostruzione.

vichingo sia per la struttura facciale che per l'acconciatura, tanto che sul retro si ha un intaglio con un tipico motivo a nodo vichingo. Resta il problema se queste figurine siano state fatte da norreni e poi siano state saccheggiate dagli inuit nelle fattorie abbandonate o se siano produzione indigena.

Se si analizzano gli oggetti vichinghi ritrovati nei siti thule possiamo dire che questi si trovano dispersi sia nello spazio che nel tempo; è probabile che reperti in questione siano stati oggetto di scambi e baratti e che alcuni di essi siano giunti in questo modo nel grande nord. Pezzi di ferro e rame sono stati trovati in località thule-tardivo come Sverdrup, Inuarfigssuaq, Uummanaq, l'isola Haa e altri, che furono occupati per un periodo di tempo che va dal 1350 circa al 1700, ben oltre quindi l'abbandono della Colonia Orientale. È possibile che alcuni di questi oggetti siano stati raccolti dalle rovine delle fattorie vichinghe e siano passati di mano in mano e di generazione in generazione. Indicativo di questi passaggi potrebbe essere un coperchio in legno per una

scatola che conteneva dei cucchiaini, scolpito con motivi floreali gotico-primitivi scavato in un'abitazione thule a Sermermiut in Groenlandia, mentre la scatola di cui probabilmente era il coperchio fu scoperta ad alcune centinaia di miglia di distanza sempre in un sito thule. Molto più rari sono

invece gli oggetti dorset o thule reperiti in siti vichinghi; a parte quelli trovati a l'Anse aux Meadows, si può citare il pettine thule in corno recuperato ad Austmannadal. Quali sono stati dunque i rapporti tra vichinghi e popolazioni eschimesi (dorset e thule) in Groenlandia, Markland e Helluland? per cercare di capirci un po' di più analizzeremo quali interessi economici i protagonisti avevano nella regione artica. Una delle principali fonti di sussistenza e di merci erano gli animali della zona che fornivano cibo, ma anche pelli, avorio e pregiati animali vivi. È probabile quindi che i principali



Cotta di maglia di ferro. Alcuni frammenti di questo tipo di armature furono trovati in siti thule.

incontro con le culture magico visionarie

contatti avvenissero nel *Nordsetur* e che, a parte qualche incidente e tentazione di saccheggio da entrambe le parti, i rapporti fossero di “cauto” commercio. L’avorio ottenuto dalle zanne dei trichechi o dal corno del narvalo diventò una delle merci più ricercate dopo il 1261, quando le colonie groenlandesi divennero soggette alla corona norvegese, e soprattutto dopo il 1281 quando giunsero dalla madrepatria nuove leggi e l’obbligo di pagare nuove tasse. Metalli e legname erano materiali preziosi sia per gli eschi-

garantisce la sua sopravvivenza. Una delle tracce della presenza di relazioni commerciali tra popolazioni appartenenti a culture diverse è la “repentina” presenza di tratti nuovi dovuti a fenomeni di assimilazione e incorporazione di tradizioni estranee in una o tutte le culture interessate. Alcune strutture venatorie utilizzate dagli inuit polari precedentemente al contatto del 1818 hanno attratto l’attenzione degli studiosi. In particolare una di esse è una trappola per orsi bianchi costruita con pietre massicce, le altre sono i numerosi

abbandonati volontariamente in siti inuit, oggetti spesso trovati nelle discariche, fa supporre che tali pezzi non fossero di particolare valore per gli indigeni, che probabilmente ne erano solo momentaneamente affascinati come possiamo esserlo noi oggi da esotici souvenir. Anche i pezzi di ferro e rame da fusione attaccati a manici di coltello e arpione in osso e poi scartati fanno supporre che la fonte di questi due metalli non fosse poi di così impossibile accesso per gli inuit. Dal canto loro i vichinghi, nei cui insediamenti ordinatamente abbando-



Nel 1924 nell'isola di Kingiktorssuaq, Groenlandia, fu scoperta una pietra runica sicuramente databile attorno alla metà del XIII secolo.

mesi che per i coloni. I groenlandesi dipendevano quasi completamente dalle importazioni per il ferro, mentre le culture indigene, vista la loro particolare tecnologia, riuscivano ad adattarsi con successo sia il ferro meteorico che gli “scarti” degli europei. Scavi a Nipaitsoq, una grande fattoria della Colonia Occidentale, hanno fatto trovare una freccia la cui punta era ricavata con ferro meteorico, segno che anche i vichinghi erano interessati a questa fonte. Questo può aver portato ad una competizione per la preziosa risorsa.

Un'altra merce preziosa era il legno che divenne sempre più raro nell'Artico man mano che il clima si irrigidiva e la banchisa si allungava verso sud lungo la costa orientale della Groenlandia. Il legno che i coloni si procuravano con le loro spedizioni a Markland poteva essere una merce interessante anche per i nativi. La flessibilità e l'adattabilità di una cultura di fronte a sollecitazioni climatiche e culturali, d'altra parte,

“capanni” in pietra utilizzati per attrarre le anitre, una pratica comune anche ai norvegesi delle regioni dell'Atlantico settentrionale. Sia i norreni che gli inuit erano grandi cacciatori di orsi polari di cui soprattutto apprezzavano la pelliccia e queste trappole di pietra non sono che la replica su larga scala delle analoghe trappole per volpi già usate dagli eschimesi. Due *cairn* trovati sull'isola Washington Irving dal capitano Nares nel 1875, circa 130 miglia a nord dell'isola di Skraeling, presso Ellesmere, sono risultati particolarmente interessanti: le ricerche scientifiche hanno permesso di stabilire che essi non erano inuit, ma costruiti da qualche spedizione vichinga che aveva lasciato anche altri oggetti sparsi là intorno. Questa scoperta ha consentito di determinare il punto più settentrionale a tutt'oggi noto, raggiunto dalle spedizioni vichinghe nell'alto artico, 1750 chilometri più a nord della Colonia Occidentale. I ritrovamenti di oggetti norreni

nati non si ritrova praticamente alcun oggetto nativo, non sembrarono mai interessati a scambi culturali e tecnologici con i dorset o con gli inuit thule di cui non adottarono mai né le imbarcazioni in pelle, né le punte d'arpione snodate (poi accettate dai balenieri della Nuova Inghilterra), né le slitte con i cani o le racchette da neve; una chiusura mentale che probabilmente segnò il destino degli insediamenti norreni in Groenlandia e nel Nuovo Mondo quando il clima e l'ecosistema artico cambiarono verso il peggio con la Piccola Età Glaciale del 1400 e la bilancia commerciale della colonia subì un rapido declino.

Bibliografia essenziale

McGhee R., "The Norse in North America", in Gordon K., *The Viking and Their Predecessors*, Ottawa, 1981; gli articoli di Sutherland P. D., "The Norse and Native North Americans", Schledermann P., "Ellesmere", Gulløv H. C., "Natives and Norse in Greenland", in Fitzhugh W. W., Ward E. I., *Vikings. The North Atlantic Saga*, Smithsonian Institution, Washington, D.C., 2000; *Handbook of the North American Indians*, vol. 5, Arctic, Smithsonian Institution, Washington, D.C., 1984.

Il cavaliere teutonico di Ellesmere

La figurina ritrovata in un villaggio thule sulla costa meridionale dell'isola di Baffin è certamente una delle statuette più intriganti tra quelle scoperte nell'Artico.

L'oggetto è scolpito su legno di deriva e ritrae una figura umana con un abito apparentemente di foggia europea. Lo stile della scultura è tipicamente inuit, ma il personaggio ha un un "cappotto" con cappuccio lungo fino alle caviglie e diviso sul davanti fino al petto; piccole incisioni sembrano indicare delle decorazioni e due linee una croce in mezzo al petto.

È stato suggerito che la la figura rappresenti un prete per via del vestito simile a un abito talare e della croce. Bisogna osservare però che le grandi croci pettorali non erano indossate dai preti medioevali dell'epoca, ma solo dai cavalieri degli ordini crociati, in particolare i Cavalieri Teutonici caratterizzati da una veste bianca con croce nera, aperta di fronte per poter montare a cavallo. In effetti la figura potrebbe proprio rappresentare un cavaliere teutonico del XIII secolo, un'epoca in cui l'ordine era fiorente nel Nord Europa. Finito il loro sforzo in Palestina i cavalieri teutonici si erano messi a conquistare e colonizzare le popolazioni baltiche e slave che, dal loro punto di vista, avevano le caratteristiche adatte: erano pagane o infedeli e barbare (!). Essendo un ordine militare e monastico, ma ricco e potente tanto da dar vita a un proprio stato in Prussia, i cavalieri teutonici attiravano molti guerrieri erranti che, chiuso il periodo d'oro delle incursioni vichinghe e norvegesi e anche quello eroico delle crociate, vagavano per il nord dell'Europa in cerca di uno scopo o di un feudatario da servire. La crescente influenza della Lega Anseatica nella società e nelle relazioni commerciali norvegesi aumentò molto con l'apertura di una sede della Lega a Bergen nel 1344, una legazione che poteva offrire ulteriori possibilità per personaggi legati all'ordine teutonico che fossero interessati agli affari nordici e alla colonizzazione di nuove terre a occidente. È possibile perciò che alcuni di questi guerrieri cristiani siano stati attratti dalla prospettiva di difendere la Cristianità minacciata in Groenlandia; Ivar Bardarson fu inviato colà dal vescovo di Skálholt in Islanda proprio perché sembrava che i groenlandesi avessero abbandonato la loro recente fede cristiana e, nel 1355, il re Magnus Eriksson indisse una specie di crociata, poi abortita, proprio a tale scopo. L'ipotesi che la statuetta raffiguri un cavaliere teutonico giunto in qualche modo in Groenlandia non è dunque del tutto da scartare.



Sopra: Amuleto thule in forma femminile.
A destra: la figurina di Ellesmere



Misteri

Scomparsi!?

Splendore e declino della Groenlandia norvegese.

Benedetta Alfieri

«Avviene in Groenlandia ... che tutto ciò che è portato là da altre contrade è costoso, perché il paese è così lontano dagli altri che la gente vi viaggia di rado. Ogni articolo, con cui possono aiutare il paese, devono comprarlo da altri, sia il ferro che il legno con cui costruiscono le case. Esportano da quel paese pelli di capra, di bue, di foca e la corda ... che tagliano dal pesce chiamato tricheco [in realtà un mammifero marino, N.d.T.] e che è chiamata corda di pelle e le sue zanne ... Sono stati battezzati e hanno sia chiese che preti» («Lo specchio del re», metà del XIII sec.). Attorno all'880 Gunnbjørn, un norvegese in viaggio dalla Norvegia all'Islanda, incappò in una violenta tempesta che lo portò fuori rotta; tra le onde, il nevischio e gli spruzzi sollevati dai venti, egli intravide una costa imperiosa e rocciosa che non si sentì di esplorare. Giunto poi in Islanda egli narrò di quella terra ad occidente e la chiamò *Gunnbjörg Skerry* (Scogli di Gunnbjørn).

In quell'anno, il 982 secondo i cristiani, il *Thing*, il tribunale islandese, tra gli altri si trovò a giudicare un ennesimo caso di omicidio in una terra che stava esplodendo demograficamente e dove i pascoli disponibili ormai non bastavano più: un immigrato norvegese, Eirik il Rosso, uomo dal carattere ruvido e

irascibile, aveva ucciso a sangue freddo un altro vichingo. Come suo padre era stato bandito dalla Norvegia per omicidio, così anche i vichinghi islandesi decisero di bandire l'assassino dall'Islanda per tre anni; era il 982 per i cristiani. Audace per quanto era violento, Eirik decise di rischiare la fortuna partendo non per l'oriente o le ricche e calde terre del sud, ma andando ad ovest verso la terra cantata dalle saghe, verso gli Scogli di Gunnbjørn. Armata una nave egli raggiunse la terra incognita e cominciò a costeggiare l'inaccessibile costa orientale chiusa dai ghiacci e impenetrabile anche durante il tepore del Periodo Caldo Medioevale, poi doppiò capo Farewell e fu in vista della parte occidentale più accessibile e accogliente. Qui, in qualche fiordo, egli svernò per riprendere in estate l'esplora-

zione di una vasta insenatura cui diede il suo nome, Eiriksfjord, poi proseguì verso nord ed Eirik «diede il suo nome a molti altri luoghi» - dicono le saghe - e continuò ad esplorare quelle regioni per altri due anni, finché finito il suo esilio tornò in Islanda. La scoperta della nuova terra, chiamata Grønland (Terra Verde) da Eirik, catapultò il vecchio esiliato ai vertici della scala sociale islandese. Sfruttando il nome così suggestivo, egli non ebbe molta difficoltà ad indurre molti capitani a seguirlo per colonizzare quelle terre vergini lasciando alle spalle l'Islanda già scarsa di terra. Il nome non era solo un ben riuscito slogan pubblicitario, ma era piuttosto azzeccato perché rendeva onore alla lussureggiante vegetazione dei fiordi più riparati e degli altipiani interni, un

Rovine di una fattoria a Brattahlid.

A p. 49: Particolare di arco con intreccio in tendine degli eschimesi polari raccolti nel 1884 a Wainwright's Inlet.



bel contrasto con le aride brughiere della quasi esausta madrepatria. Nel 985 venticinque navi partirono cariche di emigranti, animali domestici e sementi, ma di esse ne giunsero solo quattordici, le altre scomparvero tra i ghiacci, gli iceberg e le terribili tempeste dell'Atlantico settentrionale.

Durante il viaggio di scoperta Eirik aveva scelto accuratamente il luogo che avrebbe rivendicato come primo *landnám* della Groenlandia per stabilire la sua fattoria: l'Eiriksfjörð dove costruì Bratthalid ("Ripido Pendio", oggi Tungdiliafik), ritrovata nel 1932 dall'archeologo danese Poul Nørlund.

Attorno a Bratthalid si costituì la Colonia Orientale, *Eystribýgdh*, e il *thing* fu posto a Gardar (presso l'odierna Julianehaab); successivamente più a nordovest si formò la Colonia Occidentale, *Vestribýgdh*, vicino all'attuale Godthaab, dove si trova oggi la capitale della Groenlandia, Nuuk. Scavi archeologici hanno portato alla luce i resti di circa duecento poderi nel sito orientale, di circa cento nell'altro.

Sembra sia stato Leif il Fortunato, figlio di Eirik, secondo la saga che porta il suo nome, a introdurre il cristianesimo a nome del re Olaf Tryggvason di Norvegia, intorno all'anno 1000. Eirik non ne fu entusiasta, ma permise alla moglie Thjodhild, che si era convertita, di costruire una chiesa nella sua proprietà di Bratthalid. In realtà si trattava di una cappella, se è stata identificata correttamente dagli scavi del 1961 (Arneborg 2000) e il suo cimitero restò in uso fino alla fine del XII secolo. Secondo la *Saga dei Groenlandesi* fu Sokki Thorisson di Bratthalid a convincere gli altri proprietari terrieri a chiedere un vescovo, ma non vi sono prove della presenza di un vescovo residente fino al 1210 o 1212. Le fonti scritte parlano di 12 chiese, un monastero e un istituto per suore, ciascuno con una chiesa nella Colonia Orientale e 4 chiese in quella Occidentale. Tuttavia sono state trovate le rovine di 17 chiese nella Colonia Orientale e di 3 in quella Occidentale. «Le ossa di molte migliaia di antichi norreni sono impaccate strettamente in questi cimiteri, silenziosi testimoni dell'espansione dell'Età Vichinga e del sistema di

vita medievale. Giacciono nel luogo forse più remoto abitato dalla società medievale europea» (Lynnerup 2000: 285). Per questi lontani coloni era importante essere sepolti in terra consacrata: le saghe ci raccontano come si dessero gran pena per recuperare i morti dei naufragi o delle spedizioni funestate da perdite, come il tentativo da parte di Thorstein Eiriksson di recuperare il corpo del fratello Thorvald ucciso dagli indiani e sepolto da qualche parte a Vinland. Questi cimiteri, che seguivano i costumi funebri dell'Europa settentrionale, dimostrano che i groenlandesi, lungi dall'essere isolati come si credeva un tempo, seguirono i cambiamenti degli usi funebri medievali, per esempio riguardo alla posizione delle braccia del cadavere e anche, più mondanamente, quelli della moda del vestiario. Gli abiti maschili e femminili nel cimitero di Herjolfsness nella Colonia Orientale datano il loro stile tra il 1440 e il 1480 e sono copie cucite localmente di abiti alla moda in Europa, non solo gli abiti da lavoro, ma anche un cappello di mercante, forse un inglese di Bristol, e un abito da donna, forse indossato da sua moglie (Maton 2000). I cimiteri sfatano anche un'altra comune convinzione: che i norvegesi alla fine della colonia avessero subito una degenerazione fisica vistosa, causata dalle cattive condizioni di vita che li avrebbero infine spinti ad abbandonare la Groenlandia o, secondo le ipotesi più tetre, a soccombere. Non vi è dubbio che alcune, forse parecchie, fattorie si trovarono a affrontare tempi magri: gli scavi a Farm Beneath the Sand, con tutti gli oggetti sacri e profani, e soprattutto il prezioso legno delle strutture abitate lasciate a marcire, ci dicono che i suoi abitanti furono costretti ad abbandonarla senza poter portar via importanti equipaggiamenti e suppellettili (McGovern 2000). Molti scheletri nei cimiteri mostrano segni di modificazioni dentarie dovuti al cambiamento di dieta, divenuta via via più simile a quella marina degli inuit, con alimenti più rozzi e meno facilmente masticabili di quelli dei contemporanei islandesi e norvegesi. Non tutti però se la passavano male: un vescovo chiaramente mangiava molta più carne di manzo e

formaggio della maggior parte del suo gregge (McGovern 2000). D'altro canto i corpi dimostrano che i norvegesi dell'Età Vichinga, immaginati come grandi e grossi, in realtà erano molto più piccoli dei loro discendenti medievali (Bemike 1985; Lynnerup 2000). Una tomba comune con 13 adulti e un bambino di 9 anni, i probabili perdenti di una faida tra clan, la lama di coltello tra le costole di un uomo e i segni lasciati da un tentativo di strangolamento su una donna, sono muti testimoni, invece, di drammi dimenticati e l'alto numero di donne giovani, probabilmente morte di infezioni *post partum*, ci ricordano come la vita un tempo fosse assai precaria anche in Europa.

Vi sono molte ipotesi sulla consistenza numerica della popolazione e le stime vanno dai 3000 abitanti (Gad 1984) ai 6000 (McGovern 1979), dato che non tutte le fattorie erano occupate nello stesso momento e tenuto conto delle variazioni tra immigrati ed emigrati in un arco di circa 500 anni di occupazione. Lynnerup (2000) crede che, considerato il peggioramento generale delle condizioni in Europa, per via di cambiamenti climatici, pestilenze e spostamenti di flussi commerciali, un rivolo continuo, ma limitato di emigranti sia partito dalla Groenlandia e si sia sistemato in Islanda senza dare nell'occhio. I groenlandesi non erano una società isolata, sostiene lo studioso, e probabilmente si consideravano parte di un territorio abitabile, che si stendeva dalle isole Shetland, a nord della Scozia, al Labrador. È molto moderno pensare alla Groenlandia come a un'entità distinta: i vichinghi non erano neppure consapevoli di aver scoperto un nuovo continente a Vinland. Così, conclude, «forse i norvegesi non rinunciarono alla Groenlandia – rinunciarono a della terra e a dei fiordi che erano diventati sempre meno profittevoli per il loro modo di vita e tornarono su spiagge con migliori auspici quando sorsero nuove opportunità» (Lynnerup 2000:294). La società groenlandese, come quella islandese, non era ancora stata unificata completamente sotto la corona: i capi delle grandi proprietà terriere, con le terre e gli accessi portuali migliori

incontro con le culture magico visionarie

erano potenti per via dei molti uomini che comandavano tramite i vincoli clanici, mentre i proprietari più deboli si dovevano accontentare delle terre peggiori. Le persone si dividevano in due categorie: liberi e schiavi. Ogni estate i liberi si riunivano per dirimere le dispute legali nell'assemblea tipica dei popoli germanici, qui chiamata *Thing* o *Althing*. Nel 1261 l'*Althing* groenlandese decise di pagare le tasse alla Corona norvegese; di conseguenza, quando Danimarca e Norvegia (sotto i danesi dal XIV secolo insieme alla Groenlandia) si separarono nel 1814, la Groenlandia restò parte della Danimarca.

Le saghe accennano alla natura decentrata del commercio: i mercanti stranieri attraccavano le navi vicino alle grandi fattorie e commerciavano direttamente col padrone di casa, che spesso li ospitava e li proteggeva, e controllava così il commercio locale tramite la proprietà delle barche da caccia agli animali marini e le tasse sulle merci importate. Gli islandesi, tra il XII e il XIII secolo, persero il monopolio del commercio groenlandese a favore dei norvegesi, a causa dei fenomeni di centralizzazione, monopolio e specializzazione del commercio nel nord Europa. Anche i grandi padroni terrieri groenlandesi vennero rimpiazzati commercialmente dai mercanti professionisti, indipendenti o finanziati dall'aristocrazia terriera, la corona o le potenti istituzioni ecclesiastiche. Nel corso del XIV sec., però, i mercanti tedeschi della Lega Anseatica presero in mano il commercio internazionale nordico, mentre al termine del XIII secolo la fine delle Crociate apriva il mercato all'avorio africano e asiatico. Era un duro colpo per i groenlandesi, mentre gli oggetti eburnei, dal canto loro, passavano di moda nei centri principeschi ed ecclesiastici.

In Groenlandia i vescovi provenivano tutti da fuori e l'ultimo residente morì nel 1378. L'organizzazione della chiesa groenlandese fu un elemento chiave della società locale: la lotta di potere tra l'aristocrazia terriera e i preti per il controllo delle cappelle di casata, con gli annessi privilegi di dire messa, possedere un cimitero e riscuotere il pagamento delle decime, si concluse, secondo

certi autori (McGovern 2000) con il trasferimento di molte proprietà all'amministrazione ecclesiastica. Perciò gli aristocratici laici vennero fortemente indeboliti, come era avvenuto in Islanda, mentre i legami culturali e commerciali con la Scandinavia si sfilacciavano sempre più. «Spiegare la totale estinzione di una popolazione poco numerosa, ma coriacea, che era sopravvissuta per circa 500 anni nella sua patria artica è un complesso problema di ecologia storica», dichiara Thomas H. McGovern (2000:330). Quando il missionario luterano Hans Egede si recò in Groenlandia nel 1721, per convertire i sopravvissuti norvegesi dall'«idolatria papista», non trovò nessuno e si dovette accontentare degli eschimesi. In realtà l'Europa aveva perso da tempo i contatti: le ultime notizie riguardavano la morte dell'ultimo vescovo residente, Ulf, nel 1378, un matrimonio nel 1408 e un documento del 1448 in cui papa Nicolò V affermava che i norvegesi erano stati aggrediti e distrutti dagli eschimesi thule, oggi noti come inuit. Lo stesso Egede raccolse leggende che parlavano di lotte tra inuit e norvegesi come spiegazione della loro scomparsa. Le molte teorie sulla scomparsa dei groenlandesi norreni si possono raggruppare in tre gruppi: il primo si basa sul notevole raffreddamento climatico iniziato intorno al 1200, che viene combinato con il declino commerciale della Groenlandia fino all'interruzione totale dei contatti. A questo punto la caccia e la pesca non sarebbero più bastati alla sopravvivenza, peggiorata dal crollo dell'economia agricola locale. Pestilenze potrebbero essere giunte con qualche nave, aggiungendosi alle malattie di una popolazione affamata. A peggiorare le cose, razzie di pirati e di inuit, di cui parlano certe leggende, avrebbero dato il colpo di grazia. La seconda teoria, destinata ad avere grande fortuna tra i fautori scandinavo-americani dei viaggi vichinghi in tutto il



Questa donna inuit col suo bambino, rapiti da marinai francesi a "Nova Terra" (forse il Labrador) nel 1566 ed esibiti in giro per l'Europa, sono raffigurati in una manifesto stampato a Norimberga nel 1567 e colorato a mano.

Nordamerica, prevede un possibile spostamento della colonia groenlandese verso le zone più calde del Nordamerica, il che spiegherebbe sia la scomparsa di notizie dovuta alla dispersione sul territorio americano che l'abbandono dei siti. Infine, una teoria recepisce la possibilità di mescolanza razziale tra inuit e norvegesi di Groenlandia, cui peraltro fa cenno una leggenda, causata o dalla schiavizzazione degli ultimi coloni oppure dal loro pacifico assorbimento e acculturazione.

Nessuna di queste teorie, isolate o insieme, si è dimostrata convincente, né è supportata da prove multidisciplinari definitive. La fine della Colonia Occidentale è posta da molti intorno al 1355, e tutti convergono che per il 1400 era stata del tutto abbandonata. Quanto alla Colonia Orientale la sua fine è posta tra il 1450 e il 1490 (Maton); il 23 ottobre 1492, undici giorni dopo la "scoperta" dell'America da parte di Cristoforo Colombo per la corona di Spagna, un documento papale nominava un nuovo vescovo per la sede di Gardar, pur affermando che nessuna nave era giunta da colà da 80 anni e che i suoi abitanti avevano rinnegato la fede

cristiana. Secondo J. L. Maton (<http://www.johnmaton.demon.co.uk/index16.htm>) durante il XV secolo la Colonia Orientale continuò a intrattenere rapporti almeno con l'Inghilterra, come testimoniano alcuni reperti archeologici, come oggetti domestici, abiti e la costruzione di tre nuove grandi sale adibite alle feste che indicano evidentemente una buona attività sociale e la presenza di mercanti inglesi che giungevano a comprare il merluzzo, un genere molto importante nell'Europa medievale per ragioni religiose, e altre merci.

Non vi è dubbio che la Piccola Glaciazione si unì a gravi problemi di gestione del territorio causati dal sistema di allevamento norvegese che portò all'eccessivo consumo dei pascoli e all'erosione del terreno. Ancora oggi i groenlandesi, pur dopo la ricostruzione del paesaggio, devono fare attenzione al problema della fragilità ecologica. Anche se il freddo fu la causa immediata del ritiro dei norvegesi, gli inuit, qui i nuovi arrivati, fiorirono; i motivi a lungo termine del crollo della cultura groenlandese di origine europea sono perciò più complessi e superano anche la crisi del commercio. Anche se al ceto aristocratico e ai preti potevano mancare i beni di lusso, simbolo di status, i groenlandesi avevano un'economia autosufficiente. Tuttavia, «l'ecologia combinata con la politica produsse una distanza sempre maggiore tra i proprietari terrieri di alto e basso rango della Groenlandia norvegese» (McGovern 2000:334). Secondo questo autore, mentre gli inuit cacciatori potevano spostare i loro villaggi lungo la costa a seconda del cambiamento climatico seguendo gli animali, i norvegesi erano legati alle sacche di pascoli nelle aree più riparate ed erano molto meno flessibili economicamente a causa della rigidità del sistema sociale. Col senno di poi del XXI secolo potremmo dire che «avrebbero fatto meglio a ridurre i loro investimenti in elaborate chiese di pietra e a aumentare gli sforzi per prendere a prestito tecnologia antica criticamente importante dagli inuit ... Il punto di vista eurocentrico valutava il bestiame più delle foche e permetteva ai

signorotti ricchi di bovini e ovini di mettere a tacere i piccoli proprietari dipendenti dalle foche su scelte vitali per la sussistenza e l'insediamento» (McGovern 2000:338). Secondo questo autore, anche l'enorme potere dei vescovi, tutti venuti da fuori, da aree con clima diverso, pesò sulle decisioni sbagliate, che si concretizzarono in grosse mandrie e grandi costruzioni e costituirono una barriera ideologica contro l'adozione di massa delle idee culturali inuit. Secondo Maton, invece, lo strapotere dei vescovi e della corona, che obbligava i groenlandesi a pagare tasse cui non poterono alla lunga far fronte, è stato ampiamente sopravvalutato, dato che non ci sono prove che questi ultimi non riconoscessero altro che una lealtà virtuale, come avveniva anche in Islanda, e ricorressero a un fiorente, quanto indisturbato, contrabbando. Secondo questo studioso quello che provocò la chiusura definitiva della Colonia Orientale, che avvenne in maniera ordinata e pianificata, come quella precedente della Colonia Occidentale, fu la scoperta delle rotte per i Grandi Banchi di merluzzo di Terranova da parte degli inglesi intorno al 1480, che by-passarono così i groenlandesi e smisero di rifornirsi da loro. Comunque sia, legati a una società marginale e perciò conservatrice, quando le sfide richiesero un cambiamento radicale, i discendenti dei vichinghi non seppero o vollero farlo e scelsero di evitare l'innovazione,

probabilmente perché avevano l'alternativa di emigrare da dove erano venuti i loro antenati 500 anni prima. I vassalli medievali facevano voto di fedeltà *«fino a che la morte mi prenda o che il mondo finisca»*. Secondo molti studiosi «questa piccola società medievale restò fedele alle sue radici fino alla fine del suo mondo» (McGovern 2000:339). Qualcuno però non partì, troppo vecchio o troppo povero per possedere una barca: la ciurma di una nave tedesca spinta fuori rotta negli anni 1540 giunse alla Colonia Orientale avvolta nel freddo e nel silenzio. Su un'isoletta, probabilmente l'isola Reindeer vicino al fiordo di Brattalhid, dove Eirik il Rosso aveva fondato la sua fattoria, trovarono in mezzo alle tettoie per l'essiccamento del pesce il corpo di un uomo che indossava un giubbotto di lana e pantaloni di pelliccia di foca: l'ultimo vichingo era morto da solo.

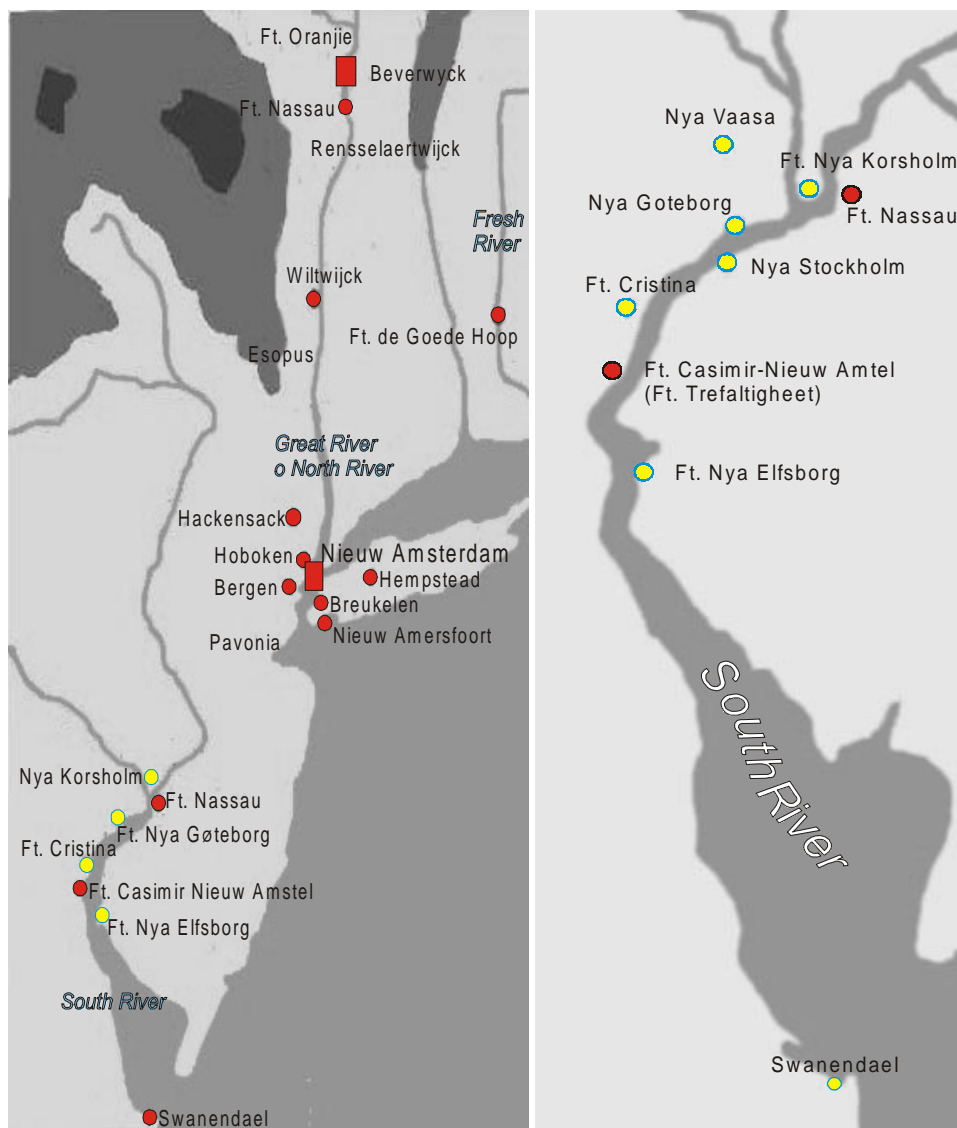
Bibliografia

Gord F., "History of Colonial Greenland", in *Handbook of the North American Indians*, vol. 5, Arctic, Smithsonian Institution, Washington, DC, 1984; i saggi di Arneborg J., "Greenland and Europe", McGovern T. H., "The Demise of Norse Greenland", in Fitzhugh W. W., Wand E. I. (a cura di), *Vikings the North Atlantic Saga*, Washington, DC, 2000.



Rovine di Gardar, Groenlandia.

incontro con le culture magico visionarie



I territori della Nuova Svezia e le colonie olandesi in Nord America e i rispettivi forti e insediamenti.

(sotto): Morton Homestead, casa di tronchi in stile svedese di John Morton nipote di Morton Mortenson, uno dei primi coloni della Nuova Svezia sul fiume Delaware, Pennsylvania.

Sotto a destra: La regina Cristina di Svezia a cavallo, ritratto di Sébastien Bourdon.



La colonia della Nuova Svezia, *Nya Sverige*.

Sei secoli dopo l'abbandono di Vinland degli altri scandinavi rimettono piede in Nord America per fondarvi delle colonie.

Marco Ramerini.

Nella prima metà del XVII secolo la Svezia era uno dei maggiori stati europei: non solo comprendeva l'attuale stato svedese, ma facevano parte del regno di Svezia anche la Finlandia, l'Estonia, la Livonia, la Carelia, la Pomerania Occidentale, l'Ingermanland e i vescovati di Verden e Brema. Il mare Baltico poteva essere considerato quasi come un lago svedese.

Nel 1624, il re di Svezia Gustavo Adolfo, incoraggiato da Willem Usselinx, che era stato uno dei fondatori della Compagnia delle Indie Occidentali (*West Indische Compagnie*, WIC) olandese, tentò di formare una compagnia svedese per il Nord America. Ciò fu fatto con il fine di far prendere parte anche alla Svezia allo sviluppo e allo sfruttamento delle risorse presenti nelle nuove terre americane ancora inesplorate dagli europei; questi prematuri preparativi vennero però interrotti dalla Guerra dei Trenta Anni.

Più tardi, nel 1632, il cancelliere svedese Oxenstierna, nel tentativo di sviluppare il commercio marittimo svedese, contattò un importante mercante olandese, Samuel Blommaert, che era stato anche direttore della WIC, e con il suo aiuto iniziò a progettare la costru-

zione di una compagnia commerciale simile a quelle fondate trent'anni prima dagli olandesi.

Nello stesso anno il precedente governatore dei possedimenti olandesi in Nord America, Peter Minuit, offrì i suoi servigi al re di Svezia e il vecchio progetto di una colonia svedese in Nord America riprese vigore.

Fu quindi fondata una compagnia svedese per la colonizzazione e il commercio con l'America con sede a Stoccolma e con capitale misto svedese - olandese.

Negli anni successivi, vennero approntati i preparativi per la prima

spedizione che fu posta sotto il comando di Peter Minuit, e fu deciso di inviare due imbarcazioni, la *Kalmar Nyckel* e il *Gripen* o *Grip*, che partirono dal porto di Göteborg all'inizio del novembre 1637. Poco dopo la partenza, le due navi furono costrette ad una sosta forzata nel porto di Texel in Olanda per riparare i danni subiti durante una tempesta nel Mare del Nord; la spedizione svedese poté ripartire, quindi, solo il 31 dicembre 1637 verso l'America. La rotta seguita dalla spedizione non è conosciuta, comunque, agli inizi del marzo 1638, le due navi, con a



incontro con le culture magico visionarie

Livegardet Musketeers al
Maryland Renaissance
Festival, 1999.

bordo coloni valloni e fiamminghi e soldati svedesi, arrivarono sulle coste americane all'altezza dell'attuale stato del Delaware. Le imbarcazioni risalirono il fiume Delaware allora chiamato Zuydt Revier (Fiume del Sud) dagli olandesi e sostarono alla confluenza di un piccolo fiume, sulla sponda occidentale del fiume Delaware, il Minquas Kill. Qui, Peter Minuit acquistò dagli indiani Lenape

una striscia di terra lunga oltre 100 km., dove gli svedesi edificarono il loro primo forte che chiamarono Fort Christina in onore della futura regina di Svezia; a guarnigione del forte vennero posti 24 soldati comandati da Mæns Kling. Venne così fondato il primo insediamento della colonia di *Nya Sverige* (Nuova Svezia). Gli olandesi che avevano costruito pochi anni prima un forte (Fort Nassau) lungo lo stesso fiume, ma più a nord, e che consideravano il territorio dove si erano stabiliti gli svedesi come facente parte della loro colonia di *Nieuw Nederland* (Nuova Olanda), appena vennero a conoscenza dell'esistenza dell'insediamento svedese, fecero vibranti proteste e chiesero l'immediata evacuazione del forte svedese, senza però ottenere alcun risultato. Il primo insediamento svedese in Nord America, Fort Christina, era un forte di legno di forma quadrata con quattro bastioni ad angolo acuto sui lati, su tre dei quali erano montati dei cannoni. Il forte era situato su di una collinetta rocciosa circondata su tre lati da una zona resa paludosa a causa delle maree, il luogo era stato scelto anche per la facilità di ancoraggio. Due erano gli accessi al forte, il principale era quello che guardava verso il fiume e



verso l'ancoraggio, l'altro accesso era situato sul lato a nord-est dove un piccolo sentiero conduceva verso la foresta. Gli svedesi all'interno del forte costruirono una baracca per i soldati della guarnigione e un magazzino. Da questa base iniziarono ad acquistare pelli di orso, castoreo e lontra dagli indiani. Queste pelli rivendute in Europa avevano un altissimo valore commerciale. Nel 1640 un nuovo governatore, Peter Hollander Ridder, arrivò a Fort Christina portando con sé rifornimenti per la colonia e un buon numero di coloni svedesi. Nello stesso anno venne acquistato un nuovo tratto di terra dagli indiani che estese i possedimenti svedesi a sud, lungo il lato occidentale del fiume Delaware, fino al Capo Hinlopen. Tra il 1638 e il 1656, gli svedesi inviarono 12 spedizioni verso la colonia.

Nell'autunno del 1640 alcuni coloni olandesi si stabilirono nei pressi di Fort Christina e nel 1641 arrivò un'altra spedizione dalla Svezia composta da due navi con a bordo coloni finlandesi. Sempre nel 1641, vennero acquistati nuovi territori questa volta lungo il lato orientale del fiume Delaware da Raccoon Creek fino a Capo May. Nel 1641 i soci olandesi della compagnia svedese furono

costretti a vendere la loro parte alla corona svedese.

Nel frattempo venne istituita una nuova compagnia, chiamata Compagnia della Nuova Svezia.

Durante i primi anni di formazione della colonia, la maggior parte dei coloni era di origine olandese, in seguito, con l'abbandono dei soci olandesi della compagnia, la maggior parte dei coloni inviati divenne svedese o finlandese.

Nel 1642 fu inaugurato il primo mulino a vento a Fort Christina. Nel febbraio 1643, un nuovo governatore, John Printz, arrivò nella colonia.

Questi dette nuovo impulso allo sviluppo della Nuova Svezia e, per controllare meglio il territorio nominalmente svedese, iniziò la costruzione di diversi fortini, tra i quali uno sull'isola di Tinicum, chiamato Fort Nya Göteborg, dove decise di trasferire la sede del governo della colonia (che fino ad allora era rimasta a Fort Christina). Nel nuovo insediamento fu anche costruita la residenza del governatore, chiamata *Printzhoff*, dei magazzini e una chiesa luterana (che venne consacrata il 4 settembre 1646).

Un altro forte, chiamato Fort Nya Elfsborg, venne costruito sul lato orientale del fiume Delaware, vicino

alla confluenza con il Varkens Kill; questo forte era composto da tre bastioni che dominavano il fiume ed era dal punto di vista militare il più importante di tutti, perché dalla sua posizione si poteva dominare il traffico navale sul fiume. La sua guarnigione era composta da 13 soldati. Un piccolo insediamento venne poi fondato tra l'isola di Tinicum e Fort Christina in una località chiamata Upland. Un piccolo forte, chiamato dagli svedesi Fort Nya Vasa, fu costruito su un torrente vicino allo Schuylkill. Ed infine, un altro, Fort Nya Korsholm, fu costruito su di un'isola ad ovest della foce dello Schuylkill (nelle vicinanze dell'attuale città di Philadelphia). La colonia svedese a quel tempo contava una popolazione di circa 200 abitanti. Oltre al commercio di pelli con gli indiani, furono sviluppate dai coloni diverse altre attività, vennero avviate alcune piantagioni di tabacco, coltivazioni di grano, orzo e segale, venne inoltre tentato l'allevamento di bestiame. Erano infine presenti nella colonia alcuni carpentieri, fabbri e artigiani, presero avvio piccole botteghe ed attività artigianali.

Lo sviluppo degli insediamenti svedesi era stato, fin dall'inizio, visto con grande preoccupazione da parte degli olandesi che, per arginare i rivali, nel 1648 costruirono sulla riva



Cristina di Svezia in un ritratto di Bourdon.

orientale dello Schuylkill un insediamento fortificato chiamato Fort Beversreede. Non contenti di ciò, nel 1651, gli olandesi comandati da Peter Stuyvesant alla testa di 100 uomini, smantellarono i loro vecchi insediamenti di Fort Nassau e Fort Beversreede e costruirono un nuovo forte, Fort Casimir, sulla riva occidentale del fiume Delaware (vicino all'odierna Newcastle, Delaware) non lontano dallo svedese Fort Christina.

Alla fine del 1653, il governatore svedese Printz, preoccupato per la condotta aggressiva degli olandesi, lasciò la colonia per cercare aiuto in Svezia. Nel frattempo, il 2 febbraio 1654, una nuova spedizione di 350 coloni sotto il comando del nuovo governatore Johan Rising, era partita dalla Svezia verso la colonia. Questa spedizione ancorò, il 20 maggio 1654, vicino al forte Nya Elfsborg che venne trovato abbandonato ed in rovina. Il giorno seguente, 21 maggio, quando gli svedesi giunsero in vista dell'olandese Fort Casimir, i pochi soldati olandesi a guarnigione del forte si arresero e questo venne occupato dagli svedesi e rinominato Fort Trefaldighet (Trinity); con questa operazione le terre situate su entrambe le rive del fiume Delaware passarono in mano svedese e gli olandesi furono completamente estromessi. Erano adesso presenti nell'intera colonia circa 500 persone, tra soldati e coloni.

La risposta olandese non tardò ad arrivare: nel 1655 una spedizione composta da oltre 300 soldati olandesi e guidata ancora una volta da Peter Stuyvesant attaccò i possedimenti svedesi, che caddero, dopo aver offerto una debole resistenza protrattasi per un paio di settimane, il 15 settembre 1655. Fu così che l'intera colonia svedese passò nelle mani della Compagnia delle Indie Occidentali Olandesi (WIC).

Dopo la conquista olandese gli insediamenti vennero ceduti alla città di Amsterdam e Fort Christina



Arazzo rappresentante l'acquisto del territorio della Nuova Svezia presso gli indiani lenape, Wilmington, DE.

venne rinominato Fort Altena. Circa 200-300 coloni nordici (svedesi e finlandesi), comunque, rimasero sotto l'amministrazione olandese ed ancora oggi molte famiglie della zona possono reclamare discendenti di quel primo tentativo di colonizzazione svedese.

Per approfondire l'argomento:

Acrelius I., "A history of New Sweden: or, the Settlements on the river Delaware", *The Historical Society Of Pennsylvania*, Philadelphia, PA, 1874 (1759); Amandus J., *The Swedes on the Delaware 1638-1664*, International Printing Co., Philadelphia, PA, 1927; id., *The Swedish Settlements on the Delaware. Their History and Relation to the Indians, Dutch and English 1638-1664. With an Account of the South, The New Sweden, and the American Companies, and the Efforts of Sweden to Regain the Colony*, University of Pennsylvania, PA, 1911 (1996) Franklin J. J., "Willem Usselinx: founder of the Dutch and Swedish West India Companies", in *Papers Amer. Hist. Assoc.* 2(2), New York, NY, 1887; Leiby A. C. *The early Dutch and Swedish settlers of New Jersey*, D. Van Nostrand Co., Princeton, MA, 1964; Ward, C., *New Sweden on the Delaware*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA, 1938; Ward C., *The Dutch and the Swedes on the Delaware 1609-1664*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, PA, 1930; Weslager C. A., *Swedes and Dutch at New Castle*, The Middle Atlantic Press, Wilmington, DE, 1987; id., *New Sweden on the Delaware 1638-1655*, The Middle Atlantic Press, Wilmington, DE, 1988; Wourinen, J. W., *The Finns on the Delaware 1638-1655*, Columbia University Press, New York, NY, 1938.



*Particolare di Dark Kingdom di Frank Frazetta.
A p. 57: Il logo dei Minnesota Vikings, NFL.*

I nuovi vichinghi

Oltre alla scienza ufficiale esiste una rete di entusiasti che ha creato una storia antica parallela, che rappresenta un esempio notevole di creatività identitaria etnica scandinava americana.

Sandra Busatta

*«Ero un vichingo antico!
Le mie gesta, benché molteplici,
niuno scaldo in canzone ha cantato,
niuna saga le insegnò!»,*

così Henry W. Longfellow scriveva nel suo “Lo scheletro in armatura” (1841), sull’onda della sensazione creata dalla “scoperta” di un guerriero vichingo sepolto con l’armatura presso Fall River e pubblicizzata dallo studioso danese Carl Christian Rafn (1795-1864) nella versione inglese delle sue *Antiquitates Americanae* del 1837, in cui traduceva parti delle saghe di Vinland e le descrizioni di possibili siti e ritrovamenti vichinghi in Nuova Inghilterra.

Da almeno due secoli esiste una specie di guerra tra gli studiosi e gli storici e gli archeologi dilettanti, che rischia di oscurare qualche vera scoperta, come quella di L’Anse aux Meadows. Gli studiosi professionisti, infatti, hanno continuamente smentito la veridicità di queste scoperte e “studi”, tutti risalenti al XIX secolo e inizio del XX secolo, quando l’archeologia era appena nata e migliaia di immigrati scandinavi si apprestavano a diventare cittadini americani. La frustrazione

creata dal mancato riconoscimento del passato “vichingo” dell’America ha favorito il fiorire di una parallela “archeologia fantastica”, secondo la definizione di Williams (1991) e Gilmore-McElroy (1998). Questa “archeologia” continua a ispirare il dibattito e la rivalità con gli italiani, anche se di recente si sono fatti avanti altri aspiranti colonizzatori precolombiani, come gli “egiziani” e i “mori” degli afrocentristi (HAKO 21), i cinesi, ecc. Sul sito web dei *Minnesota Vikings*, per esempio, è dato per scontato che i vichinghi avessero colonizzato il Minnesota, uno stato del Midwest dove gli immigrati scandinavi sono molto numerosi.

Questa squadra della *National Football League*, nata nel



1961 ha come logo un guerriero dai lunghi capelli biondi e la mascella quadrata, baffi a manubrio ed elmo cornuto. La mascotte sui campi di calcio è rappresentata da un pezzo d’uomo vestito di pelliccia di cuoio, con l’immancabile elmo “vichingo” con le corna bovine e armato con l’ascia da battaglia. Il sito ufficiale spiega che il nome della squadra deriva dagli antichi norreni (*Norse-*

men), i guerrieri che colonizzarono il Minnesota. È curioso che nella realtà non esista alcun esempio di elmo cornuto, o anche senza corna, proveniente dai siti dell’Età Vichinga. Sembra che questo copricapo, inseparabile dall’icona del guerriero nordico, che ha avuto tanta fortuna nell’immaginario popolare, abbia avuto origine dal pasticcio che fecero tra vichinghi e celti gli antiquari del XIX secolo e i costumisti delle opere di Wagner sugli eroi germani, che peraltro mostrano anche elmi alati, come nel noto fumetto *Thor* (Orrling 2000). Il pirata supervirile è diventato l’icona aggressiva di una squadra sportiva e anche, più tetramente, di certe frange “ariane” americane, ispirate ai simboli del nazionalismo scandinavo e più in generale germanico che sono stati sfruttati anche dal nazismo. Anche se il pirata biondo stupratore di monache e indifesi villaggi è certo una delle immagini più care agli scandinavo-americani, esiste un altro logo, virile e aggressivo, ma meno compromesso con il lato oscuro dell’Europa e più adatto allo spirito americano della frontiera, della saga del commercio e delle esplorazioni: la lunga nave guidata da Leif il Fortunato e altri eroi maschi e solitari come lui.

incontro con le culture magico visionarie

L'inizio della creazione dell'immagine vichinga nasce con il nuovo apprezzamento operato dalla Riforma protestante del passato nordico, in alternativa al modello greco-romano e cattolico. Furono rilette le opere di scrittori medievali del XIII secolo come il danese Saxo Grammaticus e l'islandese Snorri Sturluson e di scrittori rinascimentali del XVI secolo come i fratelli Magnus. Nel XVII e XVIII secolo la pubblicazione a stampa diffuse non solo in Scandinavia, ma anche in Europa, queste opere e altre, come le traduzioni latina, francese, inglese e tedesca dell'Edda. Lo scopo era innalzare la considerazione della Scandinavia in Europa, dove però questo passato si combina con la letteratura celtica: l'amore antiquario crea uno stile composito, ben rappresentato dal "meandro dragonesco" che appare ovunque, dalle tazze da tè ai tessuti, nelle case della borghesia romantica e nazionalista. All'inizio del XIX secolo, mentre i contadini inurbati formano nuovi ceti sociali, aiutati anche dal sorgere dell'archeologia nordica, gli scandinavi cominciano a dividersi e a identificarsi secondo nuove identità: svedesi, norvegesi, danesi, islandesi, finlandesi. Tra il 1850 e il 1875 soltanto emigrano dalla Svezia, Norvegia e Danimarca negli USA circa 370.000 persone; l'emigrazione finlandese, un po' più tardi, fu altrettanto imponente e oggi esistono tanti islandesi negli USA quanti in Islanda. I loro eredi abitano cittadine come New Sweden, Maine, Moorhead, Minneosta e Walhalla, North Dakota e scolpiscono nel legno a grandezza naturale repliche di chiese lignee come la copia della *Hopperstad Stave Church* di Vik, Norvegia, dell'XI secolo, appena dopo l'Età Vichinga, regalata all'*Hjemkomst Center* di Moorhead, Minnesota, nel 1998 o quella di Gol, Norvegia allo *Scandinavian Heritage Park* di Minot, North Dakota, dal 1999. «Questi immigrati portavano con sé un orgoglio nazionalista in un passato nordico. Negli Stati Uniti, quel passato è il perno centra-

le della loro etnicità nordica; bianchi e protestanti come la cultura anglosassone dominante, gli scandinavi americani confidano nelle loro tradizioni culturali e nel passato vichingo come mezzo per autodefinirsi» (Ward 2000:366).

Un impulso identitario simile spiega come un mulino coloniale e un indiano narragansett diventarono vichinghi improbabili. Antiquari locali e storici dilettanti della Nuova Inghilterra, non contenti che i Padri Pellegrini fossero sbarcati a Plymouth "soltanto" nel 1620, e disturbati dal fatto che Cristoforo Colombo fosse un mediterraneo cattolico, cercarono radici più antiche per la Nuova Inghilterra e le descrizioni delle saghe sono abbastanza vaghe da permettere voli di fantasia.

Così il danese Rafn identificò la Torre di Newport, un mulino fatto costruire nel 1677 dal governatore del Rhode Island, come prova che i vichinghi avevano colonizzato la baia di Narragansett. Il "guerriero in armatura" di Fall River, che tanto aveva impressionato il poeta Longfellow, si rivelò essere un indiano narragansett sepolto alla fine del XVI o all'inizio del XVII secolo con il suo tesoro di pezzi di rame, una merce pregiata tra i nativi, ricavati da pentole europee, che sarebbero le placche della supposta corazza!

Da quel momento in poi le "scoperte" sono avvenute a ritmo continuo, con due epicentri: la Nuova Inghilterra e il Minnesota. «Le testimonianze della Nuova Inghilterra sono generalmente associate ai viaggi a



Il "vichingo" di Alexandria, Minnesota.

Vinland dell'XI secolo, mentre quelle del Midwest sono collegate con una supposta spedizione norvegese del 1354 verso la Groenlandia. Le rivendicazioni della Nuova Inghilterra e delle Province Marittime canadesi sono state associate a letterati, storici dilettanti e società antiquarie; quelle del Midwest sono cominciate con la comunità immigrata svedese» (Wallace-Fitzhugh 2000:378).

Alcune "scoperte", come le iscrizioni di Dighton, Massachusetts o quelle di Martha's Vineyard, erano in realtà opera di indiani algonchini locali, altre erano semplici frodi, come le pietre scolpite di Spirit Pond, Maine, o i tre martelli di Thor del Connecticut, copiati da una foto di *National Geographic* priva di scala del 1971, altre fanno parte della ricerca di città mitiche, in

questo caso Norumbega. Anche il noto scrittore di fantascienza di origine danese, Frederick J. Pohl, ha pensato di aver scoperto il luogo dove ebbe luogo l'ultima spedizione a Vinland della *Saga dei Groenlandesi*, quella dei fratelli Helgi e Finnbogi e della terribile Freydis, a Follins Pond, Cape Cod, Massachusetts. In realtà si trattava di un sito del XVIII secolo usato dai pescatori locali. Anche uno storico dilettante ed ex rappresentante al Congresso statale del Massachusetts, l'irlandese americano Robert Ellis Cahill nel suo "*Viking and Indian Wars*" identifica Cape Cod con Vinland e approfitta per re-inventare a modo suo la saga descrivendo come i due schiavi gaelici di Leif capissero benissimo la lingua parlata da due ragazzi indigeni presi prigionieri: «Questi non erano indiani, ma bianchi che parlavano gaelico e furono capiti da Haki e Haekia ... Poi essi rivelarono che erano "governati da due re, Avaladamon e Valdidia, che vestivano abiti bianchi". Questa descrizione si adatta ai primi monaci irlandesi Culdee che, quando furono costretti a lasciare l'Islanda, possono essere andati in Nova Scotia» (Cahill n.d.:8). In questo modo riesce destramente a mostrare come gli irlandesi in realtà fossero giunti in America prima dei Vichinghi! Forse il reperto più famoso dell'archeologia fantastica vichingo-americana è la Pietra di Kensington, una località presso Alexandria, Minnesota, connessa con la spedizione già citata del 1354 e nata probabilmente nel clima influenzato dal fascino nazionalista per il passato scandinavo, rappresentato da libri popolarissimi come "*America Non Scoperta da Colombo*" (1874) di Rasmus B. Anderson, professore di lingue scandinave all'Università del Wisconsin. Mentre le saghe di Vinland, sia in norvegese che in inglese, trovavano ampio spazio nei giornali scandinavo-americani, nel 1879 un immigrato svedese, Olof Ohman, giungeva in Minnesota e nel 1891 comprava una fattoria a Kensington. Intanto, nel 1893 l'interesse per i vichinghi riceveva risonanza nazionale con l'arrivo

della *Viking* di Magnus Anderson, una copia della nave di Gokstad, che aveva attraversato l'Atlantico, provando per la prima volta che i viaggi dei vichinghi erano tecnicamente possibili. Costruita in Norvegia, la *Viking* entrò nel porto di New York e andò poi, passando per i Grandi Laghi, all'Esposizione Colombiana Mondiale di Chicago dell'estate del 1893, in occasione del quattrocentenario della scoperta di Cristoforo Colombo, come polemico contributo nel padiglione della Norvegia. Da allora parecchie altre repliche hanno solcato l'Atlantico, compresa la *Saga Siglar*; altro polemico viaggio per il Cinquecentenario del 1992, mentre un'intera flotta vichinga è giunta in America da tutta la Scandinavia come parte del Millennio Vichingo del 2000. Tornando a Olof Ohman, l'idea che i vichinghi si fossero stabiliti molto a sud, nel Canada meridionale e negli USA orientali e che ci fossero stati viaggi successivi a quelli di Leif Eiriksson e Thorfin Karlsefni, era perfettamente sensata per gli immigrati scandinavi del XIX secolo. Così, mentre cercava di estirpare un albero dal suo campo, Olof scoprì una pietra tabulare insolita, ricoperta di rune, che creò sensazione nei giornali locali e anche in due quotidiani di Chicago. Ispezionata da alcuni specialisti, il testo runico venne dichiarato moderno e Ohman accettò il verdetto senza protestare. A questo punto entrò in gioco un giovane storico dilettante di origine norvegese, Hjalman Holand, che prese la pietra e fece

una vigorosa campagna presso la *Minnesota Historical Society*, lo *Smithsonian Institution*, per non parlare dei giornali, promuovendo conferenze e pubblicando libri e, infine, riuscendo a vendere la pietra alla Camera di Commercio di Alexandria e a tenersi i soldi. Lo *Smithsonian*, anche se gli studiosi dichiararono senza appello che la pietra era un falso, la espose per un certo periodo come pezzo di interesse culturale e non fu subito categorico nell'affermare la sua inautenticità, forse per ragioni "politiche". Quel che è chiaro in tutta la storia è che la pietra fu materialmente scolpita da Ohman con due amici: egli conosceva le rune, un fatto non insolito nella campagna scandinava del XIX secolo e quelle della pietra appartengono alla varietà usata in Dalecarlia, la provincia della madre di Ohman. Secondo uno dei tre burloni, Jonas P.



La pietra runica di Kensington, MN.

incontro con le culture magico visionarie

Gran (l'altro era un ex pastore luterano, Sven Fogelblad), l'iscrizione fu ispirata da un articolo di giornale, scoperto poi tra le carte di Ohman, a proposito di una pietra antica trovata tra le radici di un albero in Svezia. I tre amici si

museo adiacente alla Camera di Commercio di Alexandria, Minnesota, curato dall'amore fervidamente credente degli eredi degli immigrati scandinavi. Di fronte al museo si erge l'immensa e coloratissima statua di un vichingo con l'imman-

rossi di sangue e morti. Ave Maria salvaci dal male", e sul lato: «Ho dieci uomini per mare a badare alle nostre navi, dieci più quattro giorni da questa ricchezza. Anno di Cristo 1362». Secondo i sostenitori dell'archeologia fantastica, di cui la Pietra di Kensington è un caposaldo, la supposta spedizione norvegese di Paul Knutson verso la Groenlandia continuò fino al Rhode Island, per cercare i norvegesi perduti e riconvertirli al cristianesimo. Di qui risalì nella Baia di Hudson, su per il fiume Nelson fino al lago Winnipeg e giù seguendo il Fiume Rosso fino al Minnesota, dove un attacco degli indiani o una malattia uccise dieci uomini. La debolezza intrinseca di questa tesi è che non ci sono ritrovamenti dal Labrador fino al Minnesota, da un lato (mentre nei siti archeologici autentici canadesi ve ne sono molti), che questi reperti provengono da zone lontane dal mare e che sono state ritrovate troppe armi e nessun oggetto "civile" e personale, a parte gli acciarini, che farebbero pensare a un grosso esercito. Se consideriamo che la spedizione spagnola di De Soto del 1541, che aveva con sé centinaia di uomini d'arme, frati, servi, donne, animali da soma, cavalli da guerra, bestiame e carriaggi di rifornimenti, ha girato gran parte degli Stati Uniti meridionali e ci ha trasmesso una cronaca scritta, non ha lasciato dietro di sé che deboli tracce archeologiche, è ben strano che un pugno di scandinavi abbia lasciato tante tracce, anche in luoghi improbabili come l'Oklahoma, privi, a quanto pare, di scopi utilitari visibili che non sia la soddisfazione identitaria dei loro lontani discendenti.

Dopo la "scoperta" della Pietra di Kensington un'ondata di ritrovamenti percorse il Midwest degli USA e il Canada, seguendo la mappa degli stanziamenti di scandinavi: alcuni di questi confusero gli studiosi, perché erano eredità di famiglia portate in America dagli immigrati e sepolte vicino alla nuova casa americana, oppure erano oggetti appartenuti ai commercianti di pellicce e agli esploratori europei dal XVII secolo



Particolare di Snow Giants di Frank Frazetta.

divertirono molto per il successo della loro burla e la cosa sarebbe finita lì se non fosse intervenuto Holand, che possiamo considerare il padre spirituale della Pietra di Kensington e quello che ci guadagnò sopra.

Oggi la pietra è conservata, insieme ad altri "reperti" vichinghi come amboni di scudo, alabarde, spade, pietre d'attracco e acciarini, nel

cabile elmo alato e lo scudo che recita: "Alexandria, luogo di nascita dell'America". La scritta runica della pietra afferma: «Otto goti (svedesi) e ventidue norvegesi in esplorazione da Vinland verso ovest. Ci siamo accampati presso due ripari di roccia una giornata a nord da questa pietra. Stavamo pescando un giorno. Dopo che siamo tornati al campo abbiamo trovato dieci uomini

in poi; altri erano semplici frodi recenti e altri ancora, come le “fortificazioni vichinghe” sul fiume Missouri, erano in realtà resti di villaggi degli indiani mandan. Le polemiche e l’incomprensione ostile che dividono accademici e dilettanti entusiasti e frustrati nascondono però il significato reale della Pietra di Kensington e delle altre “eredità” vichinghe in America, il fatto che rappresentano «un sacrario alla creatività degli immigrati scandinavi e alla tradizione viva della conoscenza delle rune che portarono con sé nel Nuovo Mondo ... un notevole esempio di cultura popolare nordico americana iniziale, ma non ... una pietra miliare dell’archeologia americana» (Wallace-Fitzhugh 2000:383-84).

Oggi sappiamo per certo che i vichinghi si fermarono in Canada e che, attraverso le vie commerciali indigene un penny norvegese dell’XI secolo giunse in Maine. In America le genti scandinave, che nel XIX secolo si erano divise in Europa, acquisendo cinque nuove identità nazionali, anche se al loro interno conservano quelle reciproche differenze, si sono però ricomposte in una nuova identità unitaria, quella scandinavo americana, che ha nei musei folk, nelle associazioni, nei giornali etnici e nell’archeologia, autentica e fantastica, le proprie radici fondanti. È in questo ambiente che è nata la religione neopagana che riprende il culto degli dei dell’Edda, con associazioni come la *Asatru Folk Assembly*, che ha contribuito a fermare per anni la restituzione dei resti di 9000 anni fa dell’Uomo di Kennewick agli indiani dello stato di Washington (HAKO 18) in base al fatto che poteva essere un vichingo, dato che gli scienziati avevano identificato nello scheletro tratti simili a quelli di un bianco.

Il vichingo, come icona dell’intrepido viaggiatore, forte, maschio e indipendente, ha lasciato traccia nell’immaginario popolare americano in generale, soprattutto dopo la scoperta del sito a Terranova, tanto che nel 1966 ha influenzato la scelta del nome della missione per Marte della



Particolare da Berserker di Frank Frazetta.

NASA, *Viking*, che ha ricevuto un’enorme copertura mediatica quando venne lanciata nel 1976 come il successivo grande passo nell’esplorazione dello spazio. Questo è, probabilmente, il contributo reale dei vichinghi all’America.

Bibliografia essenziale

Gli articoli di Fitzhugh W. W., Ward E. I., “Celebrating the Viking Millennium in America”; Ward E. I., “Reflections on an Icon: Vikings in American Culture”; Wallace B. L., Fitzhugh W. W., “Stumbles and Pitfalls in the Search for Viking America”; Hertz J., “The Newport Tower”; in Fitzhugh W. W., Ward E. I. (a cura), *Vikings the North Atlantic Saga*, Smithsonian Institution Press, Washington, DC, 2000; Cahill R. E., *New England’s Viking and Indian Wars*, ISBN 0-916787-11-7; Zalar M., *The Kensington Runestone FAQ Book*, St. Paul, MN, 2001.

L'altra storia

Le tradizioni orali eschimesi che riguardano i coloni vichinghi sono poche e queste storie furono raccolte solo nel XIX secolo. Nel 1858 il sovrintendente Rink invitò i nativi groenlandesi a scrivere e a illustrare le leggende che conoscevano; il catechista Aron di Kangeq presso Nuuk le pubblicò illustrate su *Atuagagdliutit*, il primo periodico groenlandese che uscì per la prima volta nel gennaio del 1861. Ecco una storia sul contatto tra inuit e norreni della Colonia Occidentale.

«Molto tempo fa, quando sulla costa vi era meno gente di adesso, la ciurma di un battello sbarcò presso Nuuk (oggi Godthåb). Essi non trovarono nessuno e attraversarono il fiordo di Kangersunek. A metà strada a est di Kornok, presso Kangiusak, capitarono presso una grande casa; ma quando vi furono dappresso non seppero come comportarsi con la gente del posto perché non erano inuit. Fu in questo modo che essi si imbararono nei primi coloni vichinghi. E anche questi ultimi videro per la prima volta i nativi» (Petersen 2000:342)

Alcune leggende spiegano dei nomi di località. Una di esse racconta di un norreno e di un inuit che erano diventati grandi amici. Un giorno il vichingo sfidò l'amico ad una gara con l'arco in cui il perdente si sarebbe buttato giù da un promontorio. Alla gara assistevano molti vichinghi e inuit e l'inuit vinse; il vichingo allora si gettò dalla scogliera, ma questo non intaccò l'amicizia tra i due popoli. Il promontorio da allora si chiama Pisissarfik (Montagna dell'Arcere).

Un'altra leggenda racconta invece di come sia scoppiato il conflitto tra i due gruppi. Si narra di una giovane inuit, Navaranaaq, che lavorava come serva presso i vichinghi; dopo un po' ella cominciò a seminare zizzania tra i due popoli dicendo ai nordici che gli eschimesi li odiavano, e ai suoi parenti che i norreni volevano massacrarli. All'inizio nessuno la badò, ma poi a forza di sentire queste parole cominciarono a prenderla sul serio. I vichinghi pensarono che fosse saggio attaccare per primi e assalirono il campo inuit massacrando tutti eccetto una

donna che riuscì a sfuggire e a raccontare l'accaduto. Gli eschimesi erano ora molto arrabbiati, soprattutto un uomo, Qasapi, che nel massacro aveva perso la moglie e l'unico figlioletto. Qasapi andò allora a trovare uno sciamano per organizzare la ritorsione e per questa impresa costruì un umiak particolare fatto di sezioni che si potevano separare e riunire tra loro. Con questa imbarcazione gli inuit si avvicinarono alla fattoria di Uunngortoq, il capo dei vichinghi, dove tutti i norreni si erano riuniti. Quando furono in vista camuffarono con le pelli i loro umiak - e da allora il fiordo si chiama Ameralla (Luogo del Camuffamento) - per non essere visti. I vichinghi pensarono che i battelli fossero dei tronchi alla deriva. Quando furono vicini Qasapi chiese allo sciamano di lanciare un incantesimo che chiudesse tutti i vichinghi in casa, e che le loro barche sembrassero iceberg alle sentinelle di guardia. Giunti a riva senza essere visti gli inuit diedero fuoco alla fattoria uccidendo tutti eccetto il capo che si salvò gettando il suo bambino in un lago per poter correre più veloce e salvarsi. Solo dopo questi avvenimenti gli eschimesi capirono che la loro amicizia con i vichinghi era stata distrutta per sempre e si vendicarono anche su Navaranaaq, la ragazza che era la causa di tutto, uccidendola per strascinamento sul terreno, ma senza usare armi. Dopo di questi fatti non si videro più vichinghi nel fiordo di Nuuk.

In un'altra leggenda attribuisce la rovina delle colonie vichinghe a pirati provenienti dal mare. In questo racconto i vichinghi già assaliti una volta dai pirati chiedono ai

loro amici eschimesi di portare le donne e i bambini con sé nei territori di caccia estivi. Al ritorno i nativi scoprono la colonia saccheggiata e deserta, perciò essi tennero con sé le donne e i bambini che vennero assimilati



Due delle incisioni in legno di Aron di Kangeq sulle leggende eschimesi riguardanti la storia di Navaranaaq e il conflitto con i vichinghi.



Fonti: Petersen H. C., "The Norse Legacy in Greenland", in Fitzhugh W. W., Ward E. I., *Vikings. The North Atlantic saga*, Washington, DC, 2000; Kleivan I., "History of Norse Greenland", in *Handbook of North American Indians*, vol. 5, Arctic, Smithsonian Institution, Washington DC, 1984.

Prossimamente

Cioccolato, cibo degli dei

Gli olandesi e gli indiani